

Università degli Studi di Firenze  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Corso di laurea in Musica e Spettacolo

## CANTI DEL MOVIMENTO ANARCHICO CARRARESE

Relatore  
Prof. Maurizio Agamennone

Candidato  
Guadagni Mara

Anno Accademico 2005-2006

Indice	Pagina
Introduzione .....	3
Capitolo Primo .....	6-31
1.1 Le Alpi Apuane e il marmo .....	7
1.2 La nascita di un movimento .....	13
1.3 Dall'Internazionale ai moti del 1984 .....	16
1.4 1894 .....	20
1.5 La C.d.L. e la Prima Guerra Mondiale .....	23
1.6 Fra le due guerre .....	26
1.7 La Resistenza apuana.....	31
Capitolo Secondo .....	33-60
2.1 La nascita del canto sociale e l'innodia anarchica...34	
2.2 Il canto internazionalista .....	40
2.3 Le canzoni anarchiche carraresi .....	45
2.4 La prima metà del Novecento e la Resistenza .....	56
Capitolo Terzo .....	61-78
3.1 Il secondo Novecento e la "musica ribelle" .....	62
3.2 Gli anni Settanta .....	70
Conclusioni .....	79
Bibliografia .....	84-86
Appendice .....	87-121
Intervista 1: Natalia Caprili .....	88
Intervista 2: Gianluca Attuoni .....	98
Intervista 3: Angelo Dolci .....	108
Intervista 4: Raffaella e Roberto Ruberti .....	113

## Introduzione

*"Non cesseremo mai di esplorare e la fine delle nostre esplorazioni sarà arrivare al punto di partenza e per la prima volta conoscere quel luogo."*

*T.S.Eliot*

*"... Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi, ha già troppi impegni per scaldar la gente d'altri paraggi..."*

*De Andrè, La Città Vecchia.*

Intento di questo lavoro è di mettere a fuoco i resti di quella tradizione anarchica che ha lontane origini nella zona apuo-ligure. Comprendere ciò che ne è rimasto può aiutarci a capire quanto sia ancora forte, nel "sangue" del popolo carrarese, quella vena rossa e nera che aiuta a risvegliare nelle coscienze una possibilità di riscatto; il riscatto di un tesoro prezioso, quello delle Alpi Apuane, che la grande industria sta dilapidando senza riguardo né dignità.

Essere nata in quest'atmosfera mi ha quasi obbligata a respirarla ovunque, e portarla con me in ogni viaggio, facendone infine corona del mio percorso accademico.

È stato quindi inevitabile che i miei studi sulle opere di Diego Carpitella mi riportassero a Carrara, centro di movimenti anarchici e dei rispettivi canti. Fin dalla fine dell'Ottocento, infatti, le rime e le canzoni erano il metodo più diretto per divulgare la propaganda politica fra la popolazione in larga misura analfabeta; si trattava di canti ispirati ad avvenimenti drammatici ed eccezionali, oppure dedicati alle classi povere. L'Anarchismo carrarese non ha di per sé prodotto molti canti propriamente ispirati ai fatti locali, ma il modo con cui esso ha recepito e tramandato la canzone anarchica in generale è stato così intenso e così sentito, da trasmettere in essa un'impronta tipicamente carrarina. Questa impronta si è strutturata e mantenuta nel tempo fino a diventarne caratteristica antropologica e storica. Un filo rosso che si insinua ancora oggi nella musica, nelle canzoni, nel teatro, nei versi popolari e

nell'idioma delle varie zone cittadine. Intrecciato ad esso, un filo nero che mantiene chiaro il marchio di un passato difficile ma ineluttabile, che perdura fra le pareti delle case e delle osterie, dei circoli e delle tipografie.

C'è dunque una linea quasi invisibile che collega il passato al presente: questa linea salta agli occhi soprattutto in specifiche occasioni a volte molto speciali, quando cioè gruppi di persone si radunano in luoghi specifici e lì cantano, discutono, ricordano interpretano e raccontano...

Raccontano la storia di un popolo che ha vissuto una durissima realtà: una realtà legata al marmo e alla sua escavazione, che, attraverso la figura dei cavatori e delle loro donne, ha trovato espressione, parole, idee e passione in un'ideologia forte come le loro braccia, radicale come il loro quotidiano, sovversiva come la loro voglia di riscatto e di giustizia e piena di speranza per un futuro migliore: l'Anarchia.

Questo lavoro si sviluppa in tre parti.

Una prima, che disegna le linee fondamentali della nascita e dello sviluppo dell'Anarchia a Carrara, passando per l'Internazionale, i moti del 1894 e la Resistenza, focalizzando l'attenzione sulla specifica storia degli Anarchici e facendo riferimento alla limitata bibliografia a disposizione.

La seconda e la terza parte tenteranno invece di mettere in evidenza come il movimento anarchico si sia alimentato di canzoni, partendo dalla nascita dell'innodia anarchica per arrivare alle varie modifiche e influenze che essa ha subito a causa dei mutamenti, sia storici che locali, fino agli anni settanta; in questa prospettiva, si è ritenuto opportuno analizzare i vari luoghi di espressione anarchica oggi, e come la popolazione viva questa memoria, attraverso una valutazione critica del dialogo etnografico condotto sul terreno nel corso di numerose interviste.

Difatti i vari musicisti, impegnati a raccogliere e mantenere i testi e le sonorità dei canti popolari, le compagnie teatrali, che rivisitano la storia o meglio *le storie*, permettono di non perdere la memoria. I circoli culturali sono punto di aggregazione e raccolta di

materiali sulla cultura anarchica, unici a livello internazionale, che rivivono insieme nei locali del famoso "Germinal", spazio libero, autogestito, luogo di incontro di persone che lottano al fine di mantenere attiva e partecipe la popolazione.

Concludo questa introduzione con quello che ritengo il "movente" di questo lavoro: ritengo che sia fondamentale recuperare e consolidare le proprie radici, in una costante ricerca aperta, per poter affrontare senza troppa paura il futuro. Un futuro che si protende in un mondo globalizzato, caratterizzato da spaesamento e disincanto, in cui il senso di insicurezza, inadeguatezza e frammentazione fa da cornice alla cosiddetta post-modernità. A queste caratteristiche vorrei aggiungere la sfiducia, il senso di solitudine e di precarietà che ogni giovane abitante delle opulenti società industrializzate percepisce.

## CAPITOLO PRIMO

## 1.1 Il marmo e le Apuane

Non c'è tradizione senza luogo, come non c'è storia senza personaggi. Questa storia che voglio raccontarvi ha come protagonista un ambiente geografico unico e ostile, che ha segnato indelebilmente la vita delle sue popolazioni: la catena delle Alpi Apuane.

Questa catena montuosa è nata nella grande orogenesi alpino-himalaiana avvenuta durante l'era Cenozoica oltre 20 milioni di anni fa, possiede un asse strutturale orientato da Nord-Ovest a Sud-Est con una lunghezza di circa 55 km ed una larghezza che non supera i 22 km. Posta all'estremità nord-occidentale della Toscana questa corona di montagne si erge sopra le colline circostanti, il suo profilo aguzzo e frastagliato è la conseguenza di una lenta azione di erosione che, più profondamente che altrove, ha penetrato la superficie portando alla luce il cuore della catena appenninica (scisti cristallini paleozoici) che perciò ne costituisce la finestra tettonica.

Mutandosi ed ergendosi attraverso i millenari eventi geologici, dal basamento cristallino formatosi nell'Era Paleozoica all'invasione marina dell'Era Mesozoica, è diventata corpo e madre dei marmi. Questa nobile pietra è presente con le forme più pregiate nei tre "canali" a monte di Carrara, i cosiddetti canali di Torano, Miseglia e Colonnata. In questi tre siti, da oltre duemila anni, si è scavato, trasformato e trasportato il marmo, dall'azzurro "bardiglio" al "fior di pesco", dal verde "cipollino" all'"arabescato" e al tralucido "bianco statuario", per una complessiva massa marmorea "scavabile a monte" di sessantasette chilometri quadrati di superficie e di sessanta miliardi di metri cubi di volume, con una tecnologia evolutasi lentamente ma incessantemente.

Ma è bene fare un passo indietro, alle prime testimonianze della vita di quel popolo vissuto su queste montagne che probabilmente conosceva già il marmo ma lo adorava come elemento sacro naturale. "L'origine della civiltà apuana è legata a uno dei primi esempi di guerriglia della storia" così, Giovanni Meriana in *Le*

*Apuane, natura e civiltà* introduce la storia di questo popolo che viveva sparso sul massiccio delle Apuane, come provano i luoghi deputati della paleontologia apuana. Già all'epoca degli Etruschi si ha notizia del popolo Ligure-Apuano che oppose agli invasori una strenua resistenza; pur essendo un popolo pacifico dedito alla agricoltura, all'allevamento, alla lavorazione dei metalli inflisse molteplici sconfitte alle truppe della Roma repubblicana. Scrive di loro Tito Livio:

Erano, i Liguri, un nemico fatto a posta per temprare gli eserciti romani alla disciplina militare, nell'intervallo tra l'una e l'altra delle grandi guerre. Nessuna provincia serviva di più a stimolare il valore del soldato...in Liguria vi era tutto ciò che poteva rinvigorire i combattimenti: posizioni aspre e montane, difficili a occuparsi dai Liguri stessi e difficilissime da conquistare quando erano già occupate; le strade scoscese ed anguste, adatte alle imboscate; il nemico agile, veloce, improvviso, che non dava tregua e sicurezza in nessun luogo; la necessità a prendere d'assalto castelli munitissimi, impresa difficile e pericolosa insieme; il paese povero che abituava i combattenti alla parsimonia e non offriva che scarso bottino...vi erano solo armi e uomini che nelle armi dovevano riporre ogni speranza... (cit. in Meriana, 1976: 34).

Di fronte alla minaccia di Roma, i popoli apuani non esitarono ad allearsi con Annibale e a seguirlo nelle sue scorrerie lungo la penisola, pur di averla vinta con i loro avversari. Ma i Romani non si arresero finché riuscirono nell'intento conquistando l'intero territorio, Alpi Apuane comprese. Subito dopo, nel 180 a.C., deportarono i civili sopravvissuti in zone lontane in modo che non potessero più nuocere. È a quell'epoca che risale il primissimo documento scolpito: una lapide del 155 a.C. dedicata a M.Marcellus, il console vincitore delle ultime tribù apuane ribelli ai romani.

Simbolo di fasto e potenza, i Romani non poterono resistere alla "candida pietra" perfetta per esaltare lo splendore dell'Impero, ed è così che, nel I secolo a.C., ai tempi di Augusto, di rinascita culturale ed economica, la città di Luna, colonia romana, diventa punto strategico dei commerci, subisce un rapido incremento economico, e più semplicemente, si scoprono i ricchi giacimenti marmiferi delle vicine montagne: il marmo, imbarcato nel porto o sulla spiaggia, veniva inviato a Roma e



nell'intero bacino del Mediterraneo, e così iniziò la travagliata agonia delle Alpi Apuane. La pietra di Luni è stata usata per costruire: il Pantheon, edificato per conto di Agrippa nel 27 a.C.; la Piramide di Cestio; il Tempio di Apollo Palatino; il Tempio della Concordia, costruito nel 12 a.C.; l'arco di Claudio; il Foro Traiano; la Colonna Traiana; il Tempio di Giove a Ostia; l'Arco di Domiziano; il Ponte sul Volturno.

Uno sfruttamento sistematico delle cave, quello operato dai Romani, dal quale parte la nostra storia che si perpetua nel tempo e non è ancora conclusa, dove si nascondono fatiche incredibili di uomini che parlano con la roccia, che vivono di fatica e a fatica, di tentativi e studi per migliorare le tecniche dell'industria marmifera, che porteranno a "gonfiare" le tasche dei signori del marmo e lasceranno affamati i lavoratori.

Ma c'è di più e nessuno come Ceccardo Roccatagliata Ceccardi ha interpretato meglio la figura del cavatore:

Io sono stato sui monti delle cave dove sotto il folgorio del sole, che acceca riverberando sul bianco dei marmi, tra il turbinio della polvere mossa dal vento, tra gli schianti delle mine, tanti uomini salgono dalle verdi campagne lunigiane a guadagnare di che sostenere la famiglia [...] Io sono stato lassù a Fantiscritti e a Ravaccione, le supreme cave e dinnanzi all'immensità della natura che si estrinseca in una strana forma di paesaggio roccioso, dalle tinte ciclopiche dinanzi alla mostruosità convulsa dei monti e all'orridezza dei ravaneti, all'audacia dei picchi svettati nell'azzurro, o perdendosi in una bianca nube velata che acceca col suo riverbero, ho detto: gli uomini qui lavorano, ben si guadagnano il pane. Tanto il piede affonda nel ravaneto, tanto sulla testa è sospeso il masso che continuamente rotola, tanto la vita è fragile se attaccata ad una fune appesa ad un semplice piuolo che colui che qui lavora dev'essere un titano, od almeno, lasciatemelo dire, o borghesia, un eroe, sì, un vecchio eroe!

Egli non aspetta né monumenti, né ricordo glorioso in pagine di storia; egli lavora per la famiglia che cresce modestamente nella natia campagna e se un giorno, come spesso succede, la canapa della lizza si romperà, e il masso che scende dalle cave ai piazzali della marmifera, devii, se la polvere bianca di un giorno di vento lo accechi e un blocco di marmo slanciato da una mina lo percuota, egli non avrà, se ferito, che primo letto una scala, quattro pezzi di piano incrociati, e se morto, appena un sacco d'onde si asportò già polveri piriche, e mine, fragile cassa alle sfracellate membra. [...]

Chi non ha veduto una cava, chi non ha osato salirci non può davvero farsene un'idea. [...] Sul diffuso grigio delle montagne esse paiono enormi ferite candide. [...] Sul piano della cava s'ammucchiano i massi. Là lavorano, gli squadratori, gli scalpellini, ma su per la parete bianca, sulle creste delle rocce, legati ad una fune, il piede su una tavola

tremante, i cavatori scavano le mine.[...] lento e monotono il lavoro, ogni colpo della ferrea stangata nel calcare è accompagnato da un triste e cadenzato: oh!oh! Io ho ascoltato quel richiamo onde tutti i lavoranti, in un sol momento, abbiano intente le forze ad un medesimo atto. [...]

Tutti i giornali d'Italia – rara avis un'eccezione – hanno detto che quei cavatori, sono uomini rozzi, ubriaconi. [...]

Qualche volta si ubriacano anche. Ma è la loro vita faticosa che lo richiede. Hanno bisogno di rinvigorirsi, hanno bisogno di obliare fosse pure per due o tre ore, la giovinezza sciupata dal sole, la carne arsa, gli occhi sanguinanti pei bianchi riverberi; hanno bisogno di dimenticare che domani forse come il fratello, come lo zio, un masso li sfracellerà e che avranno venduto la loro vita o almeno saranno ridotti impotenti per pochi centesimi; due, due e cinquanta, tre lire quotidiane che bastavano appena a sostentar la famiglia.

È inutile: finché il diritto della vita sarà calpestato si penserà a un miglioramento, si spererà d'ottenere qualche cosa che sia più conveniente ai nostri bisogni: finché ci saranno dei reietti e dei paria si guarderà sperando nell'avvenire e forse un giorno maledicendo si insorgerà.

Ecco perché l'utopia, sia Marx o Bakunin l'apostolo, si diffonde maggiormente nelle classi che soffrono, nelle officine, tra le motrici urlanti, nelle miniere dove il grisou scoppia, nelle cave donde si asportano i marmi per far belle delle città. E forse nessuna signora quando si tuffa, palpitando, in una vasca di mio lunense, ha mai pensato che forse quel masso un giorno rotolando dal picco dove la forze plutonica dell'Eocene lo aveva sollevato, si bagnò del sangue dell'audace che lo staccò, [...] (Balli 1979: 575-580).

Esiste quindi una "civiltà del marmo" e una cultura strettamente collegata, il filo conduttore che sottende le linee attraverso le quali vengono a definirsi i vari tratteggi fatti sulla realtà apuana, in cui compaiono, come due poli contrapposti, e nello stesso tempo stretti l'uno all'altro, l'uomo e la natura, entrambi raffigurati nella loro affascinante grandezza. È in questo contesto che si staglia la figura del cavatore che con "il suo occhio esperto [...] ha con la pietra la stessa confidenza del contadino con la terra"; è a causa di questa natura che li circonda che si forgia il loro carattere come lo descrive Cesare Vico Ludovici "a forza di stare a diretto contatto con una delle materie più nobili che la natura ci abbia creato si son fatti pensosi e di poche parole. Il cavatore è taciturno" (Valsega 1989: 13).

È taciturno, è vero, ma le poche parole che gli escono dalla bocca sono intrise da un aspro dialetto: il carrarino. Dialetto strettamente legato alla lavorazione del marmo come ci spiega Rosa Maria Galleni Pellegrini

nel suo libro "Parole di Marmo" che dopo aver descritto l'uso della metafora e della similitudine come figure retoriche frequenti nei vari dialetti, aggiunge:

Diffusissimi in italiano e nelle parlate locali, traggono in genere spunto dalla Bibbia, la mitologia, gli eventi naturali o storici, gli animali, le piante, i fatti e gli usi della vita quotidiana ... Esiste infatti una "condicio sine qua non" perché essi vengano immediatamente percepiti in tutti gli aspetti e le valenze anche astratte: che il parlante e l'ascoltatore abbiano un'estrema conoscenza degli elementi a confronto.

Il trapasso semantico tra uomo e marmo [...] è pertanto causa, e conseguenza ad un tempo, dell'incredibile familiarità della nostra gente con le montagne e "l'oro bianco" che racchiudono.

Un materiale trattato da secoli, ma soprattutto in quello scorso e nei primi decenni del novecento, dalla nostra popolazione alla stregua di un oggetto che si usa quotidianamente. (Pellegrini-Galleni 1997: 22)

Visto che Carrara è stata meta, sin dal Medioevo ma soprattutto nell'Ottocento, di un alto flusso migratorio, era necessario, ai nuovi venuti, imparare il dialetto per inserirsi nella realtà locale (tanto quanto conoscere le attività legate al marmo).

La cosiddetta "civiltà del marmo" ha quindi un suo linguaggio che si è adattato alla vita lavorativa di ogni giorno. Ci si rivolge all'uomo e alla pietra con le stesse metafore:

Durèa, termine tecnico con cui i cavaatori definiscono il calcare dolomitico direttamente sottostante i marmi, è un epiteto indirizzato comunemente a chi è testardo o meglio tardo di comprensione: i è una durèa ...durèa!

[... ] dur km 'l marm (duro come il marmo)

[...] falsa kòm una luzka (le luzke scintillano al sole ma non valgono niente, sono cristalli di calcite che si trovano nel blocco e lo rendono inutilizzabile) (Pellegrini-Galleni 1997: 15).

Ai modi di dire legati al lavoro del marmo si legano alcuni detti popolari tipici del carrarese vincolati a uno spaccato culturale impregnato dei valori del anarchismo, ad esempio:

L'avocat i viv' d'carna arabiata  
'l dottor d'carna malata  
'l pret' d' carna freda

L'avvocato vive di carne arrabbiata  
il dottore di carne malata  
il prete di carne fredda

Voia d'lavorar salt'm adoss

Voglia di lavorare saltami addosso

Lavor te, padron,  
Chè me a n'poss.

Tribunal - Galera - `nfern  
I en aperti stata e `nvern.

(Fucigna 1968: 78).

lavora te, padrone,  
Che io non posso.

Tribunale - Galera - Inferno  
Sono aperti estate e inverno.

## 1.2 La nascita di un movimento

Ai piedi dei bacini marmiferi si erano create col tempo le "Vicinanze", vere e proprie associazioni, autonome dal punto di vista normativo e giudiziario, chiuse agli estranei che amministravano gelosamente la fonte del loro lavoro. Fino al Cinquecento, difatti, l'estrazione del marmo era limitata. Iniziò ad aumentare soltanto con la nascita delle corti europee e con lo sviluppo dell'architettura italiana rinascimentale e barocca.

La domanda aumentò e visto che le Vicinanze non erano in grado di sfruttare appieno le risorse delle Apuane i commercianti della vicina Carrara iniziarono a premere per allargare il giro d'affari.

Ne scaturisce una duplice situazione, da un lato le piccole associazioni di lavoratori, che vedevano espropriato ciò che era loro di diritto, e dall'altro la nascente borghesia che attuava la propria volontà di crescita e apertura verso il nuovo commercio. Tutto ciò contornato dalla politica ottusa di Maria Beatrice Este-Cybo che, tramite l'editto del 1 gennaio 1751, sanciva la proprietà a chi iscriveva la cava nel libro dell'estimo da almeno vent'anni o a chiunque avesse un titolo di possesso su di essa. Il Comune divenne così il mezzo più efficace per installare la propria egemonia sugli agri incolti. Le Vicinanze, progressivamente, vennero chiuse, mentre nuove cave venivano aperte da coloro che non vi lavoravano, ma che iniziarono lo sfruttamento industriale del marmo.

Insieme all'allargamento dei bacini marmiferi si modificano le innovazioni tecniche e le idee di lavoro e commercio. Aumenta il tentativo di esportazione del marmo e il numero dei cavatori<sup>1</sup>, ormai semplici salariati. Così Gian Maria Andrenucci descrive questo passaggio sociale:

Si aprivano così le porte allo sfruttamento su scala industriale dell'antico mestiere del cavatore e al desiderio di rivalsa dei lavoratori delle Vicinanze, espropriati bruscamente da ciò che più profondamente sentivano cosa propria (Andrenucci 2005: 23).

---

<sup>1</sup> Il numero dei cavatori era molto alto all'epoca. Vedi Andrenucci e Vatteroni opere citate.

Nei paesi a monte, i più colpiti da questa politica capitalista, nascono le Sette segrete, riprendendo il modello delle vecchie Vicinanze portando avanti il rancore verso gli Este e le ingiustizie sociali, inneggiando all'Unità. Nel 1859 una manifestazione cittadina a favore del Piemonte convincerà i D'Este a ritirare definitivamente le truppe dalla Provincia.

Ma il periodo post-unitario aggravò la situazione economica e portò i cavatori in una condizione di estrema miseria a causa dell'aumento dei prezzi e della carenza di alloggi. Questo diede spazio alla propaganda mazziniana e i repubblicani misero al centro della loro politica la rivendicazione del diritto di tutti i cittadini al possesso di una parte della proprietà marmifera.

In seguito a manifestazioni e tumulti contro il caro-prezzi e la monarchia nasce la "Società di mutuo soccorso degli artigiani della città e ville di Carrara", troppo interclassista e arretrata per soddisfare i bisogni della classe operaia. Una classe operaia ancora lontana e isolata dagli ideali di Bakunin ma già autonoma lungo la sua strada anti-borghese e rivoluzionaria, che trovò la sua giusta dimensione nelle Logge massoniche e nelle Società segrete.

Si ha memoria della Setta della "Congiura", che venne sciolta dopo il processo ai massimi esponenti di essa, ma che si mantenne viva senza bisogno di organizzazione ufficiale, e della "Spartana"<sup>2</sup>. Antonio Bernieri chiarisce in maniera brillante la nascita e la particolarità del movimento operaio carrarese:

Il movimento operaio nacque a Carrara come movimento settario [...] la Congiura, la Spartana erano associazioni che a differenza delle sezioni e dei circoli dell'Internazionale, che sorgeranno di lì a pochi anni in tutto il carrarese non uscivano dal travaglio della crisi del partito d'azione, dal contrasto tra repubblicani e radicali e tra radicali e operai socialisti all'interno delle logge massoniche o delle società avanzate. Esse nacquero come associazioni segrete autonome, per fini di classe, sulla base di un'ideologia rozza ed elementare precisa: spartire le cave. Tutto il resto: repubblica, Garibaldi, ateismo, costituiva il bagaglio comune in quegli anni a tutti i democratici avanzati che avevano già

---

<sup>2</sup> Il suo nome sembra derivi da "spartire", con un chiaro riferimento alla spartizione delle proprietà padroni delle cave, si usava a volte lavorare i blocchi nei ravaneti in maniera autonoma e individuale e si chiamava lavorare alla "spartana". Ancora oggi a Carrara si usa chiamare "spartani" quei lavoratori che non vogliono lavorare sotto un padrone. Nel 2002 "Spartana" si intitolerà uno spettacolo della compagnia "Teatro degli Auras", oggi compagnia teatrale "Blanca".

rotto con Mazzini e la sua dottrina politica e morale [...].  
Le organizzazioni dei cavatori manterranno il loro carattere di setta chiusa, esclusiva, strettamente classista. Con queste peculiarità si sviluppò il movimento anarchico carrarese (Bernieri 1961: 80).

### 1.3 Dall'Internazionale ai moti del 1894

Intanto dal nord al sud d'Italia viaggiavano, di bocca in bocca, gli ideali dell'Internazionale. Bakunin era stato in Italia, la sua tenace propaganda lo aveva reso noto in tutta la penisola, da Napoli, dove nacque, nel gennaio del 1869, la prima sezione dell'Internazionale socialista, si espanse la sua fama fino a Milano, Romagna, Sicilia e, non ultima, la Toscana. Pisani e livornesi lavorarono sodo per l'inserimento dell'internazionalismo nella tradizione del movimento operaio, cercando appoggi anche nella vicina zona costiera di Massa-Carrara.

Bakunin sosteneva: "La terra non è proprietà di nessuno e i frutti sono di chi la lavora, il diritto di eredità va abolito perché sino a quando sarà operante non ci potrà essere eguaglianza economica, sociale e politica sulla terra. Il matrimonio è libero. L'istruzione del popolo deve essere "integrale", perché se una classe è "destinata dalla nascita ai privilegi di un'educazione superiore e di un'istruzione più completa" le altre classi rimarranno subordinate"; perciò egli chiedeva per il popolo "tutta l'istruzione, tanto completa quanto è permesso dal potenziale intellettuale del secolo, affinché al di sopra della massa operaia non possa trovarsi più nessuna classe cui sia possibile saperne di più e possa quindi, appunto perché più sapiente, dominarla e sfruttarla" (Grimaldi 1973: 32-40). Di qui tutta la sua lotta contro ogni forma di autorità: le chiese, gli eserciti, i governi, le burocrazie, le banche e tutto il resto.

Il 1872 è l'anno in cui Marx, nel congresso dell'Aja, espulse gli anarchici e, davanti allo sciopero dei lavoratori del 15 settembre dello stesso anno, la borghesia carrarese rimase impotente.

Nel decennio che va dal 1870 al 1880 il tasso di disoccupazione si alzò notevolmente andando di pari passo con l'avvio dell'innovazione tecnologica e con la decrescita dei commerci. L'amministrazione comunale stava a guardare o meglio "più o meno immobile portava in secondo piano la situazione socioeconomica del comune" (Andrenucci 2005: 44).

Nell'estate-autunno del 1873 nacque la prima Sezione



dell'Internazionale a Carrara che contava 4 sezioni ("Carrara", "Castelpoggio", "Colonnata", "Parmignola"). La classe operaia carrarese stava semplicemente seguendo il suo percorso abbracciando il modello bakuniniano come strumento organizzativo adeguato a coordinare le sue lotte e le sue idee. Mantenne comunque un suo timbro particolarmente primitivo e ribelle, poco amante degli schemi precostruiti e drastico nelle rivolte spontanee.

Questo perché era soprattutto il popolo basso che adottava e raccoglieva le idee libertarie: a Carrara non vi furono grandi nomi, ma semplici operai che si mossero per l'"ideale" e credevano nell'emancipazione del lavoro. Così leggevano dell'Internazionale:

D. Quando è nata l'Internazionale dei lavoratori?

R. È nata nel 1864 in mezzo agli operai di diverse nazioni che trovavasi a Londra per l'Esposizione Universale."

D. Perché l'Associazione si chiama Associazione dei Lavoratori?

R. Perché è costituita allo scopo di migliorare la condizione degli operai.

D. Perché si chiama Internazionale?

R. Perché abbraccia gli operai di tutte le nazioni del mondo.

D. In che consiste il miglioramento degli operai voluto dall'Internazionale?

R. Il miglioramento dell'Internazionale consiste nella emancipazione economica della classe operaia.

D. Che cos'è questa emancipazione economica?

R. Emancipazione economica vuol dire liberare l'operaio dalla servitù in cui lo tengono coloro i quali monopolizzano i capitali e speculano sul lavoro.

D. Come si fa a liberarsi da questa schiavitù?

R. Bisogna cominciare ad associarsi, e studiare e tentare tutti quei mezzi che si credono adatti a raggiungere lo scopo.

D. Quali sarebbero questi mezzi?

R. 1) Che le società operaie siano amministrate da operai.

2) Che queste società siano indipendenti da tutti i partiti creati, mantenuti e diretti dalle classi non operaie.

3) Che tutte le società si aiutino tra loro coi consigli, colle comunicazioni, coi soccorsi e col credito.

Tutti gli altri mezzi possibili, sono lasciati alle libere discrezioni e allo studio delle singole società.

D. Una società dove sono operai e non operai, e questi ultimi la dirigono e la influenzano può essere una società Internazionale?

R. No! Perché chi non lavora non può sentire tutti i bisogni e tutte le miserie di chi lavora sotto padronanza di capitalisti e speculatori.

D. Una società operaia che segue un partito creato, mantenuto e diretto dalle classi non operaie, può appartenere all'Internazionale?

R. No, perché i partiti creati e mantenuti dalle classi non operaie non possono mai avere per risultato che la soddisfazione dei bisogni e di

interessi che non sono quelli della classe che fatica nella miseria. È presso d'una classe che non è quella a cui esso appartiene.

D. Dunque l'operaio non ha partito alcuno?

R. L'operaio, che appartiene all'Internazionale, sì, ha il proprio partito, ma esso non lo va a cercare fuori dalla classe, non lo va a cercare in mezzo ai ricchi, agli oziosi e agli ambiziosi, ma lo trova in mezzo ai suoi compagni, lo trova in se stesso, e questi è il partito del lavoro.

D. Dunque è un nuovo partito che sorge nel mondo?

R. Sì, per questo è ch'egli è estraneo a tutti i vecchi partiti, qualunque sia il loro colore.

D. E questo partito dei lavoratori come vorrebbe vedere organizzata la società umana?

R. Egli la vorrebbe vedere organizzata sul lavoro: vorrebbe che tutti gli uomini diventassero una sola classe di lavoratori, organizzati in associazioni confederate le une con le altre.

D. Come si comincerà quest'opera?

R. Si comincerà intanto con migliorare e rialzare il lavoro, migliorando e alzando le condizioni dei lavoratori e si continuerà lottando sempre contro coloro che non lavorano e speculano sul lavoro altrui fino a che costoro saranno persuasi che è meglio per essi diventare lavoratori.

D. Come possono mai gli operai arrivare a tanto, essi che sono poveri?

R. Essi ci possono arrivare perché hanno nelle loro mani due grandi forze, cioè il lavoro e il numero. Ed è di queste due forze che si prevale l'Associazione Internazionale; ed è per questo ch'essa fa della questione del lavoro la questione principale degli operai e che non fa distinzione alcuna fra gli operai dei diversi paesi e li chiama tutti a fare l'immenso numero degli Internazionalisti (Fedeli 2004: 24).

Il binomio associazione e lavoratori ben si addice all'indole solidaristica dei cavatori del marmo. L'Internazionale denunciava a gran voce i soprusi subiti dalle Vicinanze. Nel 1876 la vecchia Associazione Spartana, che si credeva ormai scomparsa, è un vero ramo dell'Internazionale.

Ma la reazione delle classi dirigenti fu molto decisa e violenta. Durante il 1878 e 1879 si susseguono perquisizioni, arresti e processi, con l'accusa, rivolta a gran parte della popolazione, di far parte di "Associazioni di malfattori".

Sembra che questo non fermi il crescere del movimento proletario. Il divario Marx-Bakunin è marcato e profondo: a Carrara si fonda nel 1883 la Federazione Anarchica. Le agitazioni di anarchici individualisti aumentano; sarà Errico Malatesta, con il suo capillare lavoro di propaganda, a unificare il movimento.

Nel frattempo le tonnellate di marmo estratto aumentano sempre di più. Gli operai delle segherie

scioperano: è il 12 aprile del 1884, riuscendo a ottenere un aumento di stipendio, da 2,30 lire a 3 lire giornaliere. Questo il volantino che si leggeva in quei giorni:

Il clima in città è teso e i contrasti fra i repubblicani, che resteranno sempre un partito forte, e gli anarchici sono frequenti. Il governo Crispi trascina l'Italia in una grande crisi commerciale e l'industria marmifera si trova ad affrontare uno dei momenti più neri fino ad allora. In più il proletariato è sfiancato dall'inflazione e dalle pessime condizioni di lavoro (Andrenucci 2005: 33).

Intanto il Partito Operaio<sup>3</sup> viene in qualche modo accettato dalla vita politica italiana mentre il movimento anarchico si ritrova solo a dover superare le paure e le intransigenze della classe dominante. Nuove figure si stagliano nel panorama del movimento, come quella di Pietro Gori, che riuscì ad organizzare un Congresso nazionale e a riunire le forze anarchiche a gennaio del 1891.

L'intera attività anarchica cresceva ed appariva ben determinata mentre il paese conosceva un ulteriore momento di sbandamento ma anche di speranza in seguito alla caduta del governo Crispi, che lasciava dietro di sé aspre critiche al suo operato (Andrenucci 2005: 205).

Il Primo maggio dello stesso anno scoppiò una manifestazione a Roma e la repressione da parte dello stato si fece sempre più violenta.

A Carrara per paura di un'insurrezione verranno arrestate 32 persone nella notte tra il 26 e 27 aprile 1892. Il malcontento cresceva e l'astensionismo pure: nel luglio votarono 700 elettori su 2.591.

La vera differenza col resto d'Italia sta nel fatto che a Carrara, a causa delle sue contraddizioni interne, il movimento operaio era capitanato dal movimento anarchico, unico punto di riferimento.

Nell'autunno del 1893 insorsero i Fasci siciliani e ciò diede molta forza ai compagni apuani che si incontravano di continuo dando parecchio lavoro alla polizia<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Il Partito Operaio Italiano nacque a Milano nel 1882 con un programma di lotte e rivendicazioni salariali. Nel 1891 si trasformò in *Partito dei Lavoratori Italiani*, poi Partito Socialista Italiano.

<sup>4</sup> Molti sono i verbali della Pubblica sicurezza di Massa Carrara in cui ci si lamenta delle varie riunioni segrete degli anarchici, che era impossibile ostacolare.

## 1.4 1894

Mi sembra importante raccontare di questi freddi giorni di gennaio in cui la classe operaia carrarese trova la forza che gli permette di guardare in faccia l'ingiustizia e di gridarla a gran voce. Purtroppo partirà con troppa impulsività e troppa poca organizzazione interna, e verrà repressa anch'essa dal terribile governo Crispi.

Nei primi giorni del gennaio 1894 la cittadina era invasa di volantini inneggianti alla Rivoluzione, anche le donne e i bambini ne parlavano. Due guardie della città da parte loro dichiareranno:

[...] corse insistente la voce che in breve doveva farsi la rivoluzione in Carrara e ciò veniva ripetuto anche dai ragazzi e dalle donne che dicevano: "Domani i soldi italiani non hanno più valore, perché deve entrare un nuovo governo" (Andrenucci 2005: 36).

Sabato 13 gennaio verso sera un folto gruppo di uomini armati attacca i casotti daziari della periferia della città, prende in ostaggio le guardie e si ritira sul colle della "Foce" che divide la città di Carrara da Massa.

Una volta dato l'allarme ci si accorge che sono state rubate dalla caserma 22 rivoltelle, una sciabola, 4 cartucce a pallottola, 15 cartucce da revolver e via dicendo.

Il gruppo di rivoltosi si ingrossa e gli uomini sono circa trecento e bloccano la strada.

Intanto in altre zone vicine si era contemporaneamente accesa la rivolta e i gruppi si muovevano verso Carrara: per i carabinieri che vi si imbattevano era la fine.

Il 15 gennaio si proclama lo sciopero generale, la città si ferma. Vengono arrestati feriti e uccisi diversi civili, nessun militare rimane ferito.

Il 16 gennaio viene proclamato lo stato d'assedio in provincia. Crispi presenta il decreto al Re accompagnandolo con queste considerazioni:

Sire, Gli anarchici di Massa e Carrara, raccolti in bande armate, scorrazzano per quelle contrade a fini criminosi, rompendo i fili telegrafici, ostruendo le strade, attaccando insidiosamente la forza pubblica. Il loro numero, le violenze usate contro gli operai ai quali vogliono imporre lo sciopero, i loro tentativi, bastano ad indicare lo scopo a cui mirano. Già avvennero parecchi scontri fra questi facinorosi

e i carabinieri, tra i quali si ebbero a deplorare numerose perdite. Finalmente, ne seguì un combattimento questa mattina presso Carrara dove i ribelli volevano introdursi per promuovervi l'insurrezione; ma ne furono respinti lasciando sul terreno parecchi morti e moltissimi feriti [...]

Il moto non è politico, ma tendenze antisociali, propositi accennanti alla dissoluzione nazionale a danno della proprietà, a distruzione della famiglia. Dal contegno, degli atti, dai programmi di questi nemici della patria sorge legittima la presunzione che i casi di Massa e Carrara si colleghino a quelli di Sicilia. Bisogna colpire col nascere codesti conati di barbarie, con mezzi pronti e sicuri. Pertanto il Consiglio dei Ministri propone all'Augusta figura di V.M. il seguente decreto ( cit. in Andrenucci 2005: 38).

Nel frattempo i cavatori si riuniscono al monte e scendono verso la città con l'intento di fare una manifestazione pacifista e si imbattono in un gruppo di carabinieri che, impaurito, spara sulla folla di circa 800 persone. Il gruppo si divide e una parte si ritrova davanti alla Caserma Dogali e continua ad avanzare verso i soldati schierati. La truppa apre il fuoco provocando questa volta otto morti e incalcolabili feriti. Il resto dei dimostranti increduli si disperde e la rivolta è ormai stroncata.

Durante questi tre giorni dunque si hanno ripetuti scontri e il successivo disperdersi e scompaginarsi dei ribelli che dimostrano, in questo modo di non seguire nessun piano insurrezionale ma di essere guidati da un impulso spontaneo ed elementare nello stesso tempo, che ha coinvolto la massa proletaria del marmo al di là di ogni divisione politica.

Il giorno seguente con l'arrivo del Generale Heusch, incaricato di placare la rivolta carrarese, vengono istituiti i tribunali di guerra.

Il bilancio dei moti segna un duro colpo per la popolazione carrarese: su 680 denunce pervenute al tribunale di guerra, istituito a Massa il 17 gennaio, si celebrano ben 208 processi seguiti da 464 condanne, che variano da uno a trent'anni di reclusione.

Dopo i moti del 1894 la situazione complessiva nel carrarese è contrassegnata da un appiattimento pressoché completo di qualsiasi forma propositiva ed organizzativa. Per il "grande movimento rivoluzionario" la pesante repressione che ne è conseguita ha

determinato una diffusa apatia, e contribuisce a scompaginare ancor più le forze politiche tradizionali che, dopo i tentativi di unione miseramente falliti, si trovano maggiormente disunite.

Sarà il Partito socialista a espandersi nelle elezioni politiche che si susseguono fino all'inizio dell'900, unito al Partito repubblicano nella lotta per scalzare il predominio moderato e stimolare la ripresa dell'impegno politico nella massa operaia.

Sono anni difficili in cui il terrore per le "sette anarchiche" porta a un perdurare della reazione poliziesca, dato che "per diverso tempo, come una spada di Damocle, il pericolo di una denuncia e quindi di un conseguente arresto o condanna pesò sugli uomini di Carrara, ritenuti di sinistra. [Mentre] la polizia arrestava alla cieca [...]" (Fedeli 2004: 38).

Ci volle l'intervento della classe dirigente per placare gli animi quando in seguito all'attentato compiuto ai danni del delegato di P.S. Salsano, il 17 gennaio del 1897, vennero arrestate 36 persone, fra cui vari socialisti.

Frattanto il quadro politico-sociale andava modificandosi: nelle elezioni politiche tenutesi nel giugno del 1900 il candidato-protesta A. Fusani, ancora in carcere per i moti del 1884, ricevette una netta affermazione raccogliendo circa il doppio dei suffragi, 2919, rispetto a quelli avuti dall'altro candidato, Binelli, che raccoglie solo 1443 voti.

Si riorganizzò progressivamente il movimento operaio all'interno del quale ricomparve la componente anarchica pronta a lottare nuovamente, questa volta nel campo delle rivendicazioni operaie, per trasformare le basi economiche della società.

## 1.5 La Camera del Lavoro e la prima Guerra Mondiale

Ciò che rese Carrara città anarchica fu la ripresa del movimento che, pur dopo aver subito la dura repressione di fine Ottocento, si ricompose, a distanza di vent'anni, inglobando in sé le nuove e le vecchie generazioni. Esse tentarono fino alla fine di resistere ai duri ostacoli imposti dagli industriali e dai politici, alla nascita e allo sviluppo del fascismo e alla seconda guerra mondiale, unendo le loro forze prima nella Camera del Lavoro e poi nei vari gruppi partigiani.

La prima commissione della locale Camera del lavoro, eletta il 17 luglio 1901<sup>5</sup>, era composta da rappresentanti socialisti, repubblicani ed anarchici; presenze che risultarono subito divergenti tra loro e determinarono lotte e contrasti interni che indebolirono progressivamente la forza propulsiva del movimento operaio, sancendone nel giro di quattro anni la sconfitta. Le varie linee di tendenza emersero già nella seconda metà del 1901, periodo caratterizzato da un infittirsi e sovrapporsi di azioni rivendicative del movimento operaio che aveva tentato di ottenere miglioramenti di salario e di orario di lavoro. Gli anarchici, ormai indirizzati sulle linee percorse dell'anarco-sindacalismo, con la centralità data al mito dello sciopero generale, tenteranno nelle vertenze operaie successive di ricostruire le premesse per uno scontro diretto fra classe operaia e padronale. Con queste premesse l'orizzonte sindacale si oscurò sempre più: si formarono due blocchi contrapposti, da una parte i socialisti con la loro tattica gradualistica, e dall'altra gli anarchici che individuavano nel sindacato l'organo rivoluzionario per eccellenza, in possesso di un'arma formidabile, lo sciopero generale, espressione diretta e spontanea dell'emancipazione della classe operaia. Quest'ultima posizione trova pienamente concordi i repubblicani che si schierarono fin dall'inizio con il movimento anarchico. Sarà nell'aprile del 1910 che matureranno nuovi

---

<sup>5</sup> La Camera del Lavoro apuana si costituisce il 26 maggio 1901, e alla fine dell'anno conta già circa 8000 componenti, suddivisi in 23 leghe comprendenti le zone di Carrara, Massa e Versilia, tanto da essere al quinto posto in ordine di grandezza fra le 51 Camere del Lavoro presenti al IV Congresso della Resistenza.

elementi nella regione apuana, cioè quando i socialisti abbandonarono il Consiglio delle Leghe e la Camera del lavoro spostando il gruppo dirigente da Carrara a Massa; altro elemento importante è l'entrata in campo dell'anarchico Alberto Meschi<sup>6</sup>. Questi attraverso la sua leadership, risollevò la disastrosa situazione dell'organizzazione di classe segnando uno dei momenti più felici dell'anarco-sindacalismo carrarese.

Difatti i lavoratori di Carrara continuarono a voler conquistare una dignità e una libertà finora negata dai ricchi industriali e Meschi trovò il modo di far agire compatta la classe operaia apuana. Nel 1911 si unirono tutti nella neonata Camera del lavoro ed ottennero enormi vittorie: nel 1912 la pensione, nel 1913 le otto ore lavorative; nel 1914 si legarono alla C.d.L. carrarese anche le Leghe del massese, della Lunigiana e della Versilia per un numero di 12.000 lavoratori pronti a seguire in massa il loro segretario per difendere i loro diritti.

L'unione fra C.d.L. e gruppi anarchici era molto forte: a confermarlo le sedi dei vari circoli sovversivi vennero ospitate proprio nei locali della Camera del lavoro, in località Grazzano; il movimento libertario contava nel 1913 circa 1000 sostenitori (Vatteroni 2006: 28), uno dei gruppi più frequentato era il "Circolo Giovanile anarchico Germinal" detto "Il Piastron", nato nel 1911 ad opera di Gino Petrucci e divenuto famoso per l'appoggio continuo che esso dava alla C.d.L. attraverso atti di propaganda, sostegno economico e politico, "il che favorì il rapido radicamento di tale gruppo anarchico nel tessuto sociale cittadino" (Vatteroni 2006: 128).

Come si può ben immaginare, allo scoppio della prima guerra mondiale l'organizzazione e il movimento operaio furono costretti a limitare le loro attività a causa della censura voluta dal governo, dei numerosi uomini chiamati alle armi e del blocco dell'industria marmifera che obbligava i padri di famiglia a emigrare per sfamare

---

<sup>6</sup> Alberto Meschi (1879-1958) nato a Fidenza ma carrarese di elezione. Visse alcuni anni in Argentina da dove venne espulso nel 1909. Si stabilì a La Spezia, da dove si trasferì a Carrara nel 1911. Nominato segretario della Camera del Lavoro restò a Carrara fino all'avvento del fascismo. Anarchico di idee si rifugiò in Francia. Andò in Spagna nel 1936 dove si arruolò con la colonna Rosselli. Tornato a Carrara nel 1945 riprese la dirigenza della Camera del Lavoro su proposta del C.N.L. Successivamente fu segretario della Unione sindacale italiana (U.S.I.) locale.



i propri figli.

Questo stallo permise alle forze dell'ordine di controllare con maggior sicurezza il territorio comunale ma i gravi disagi economici e sociali causati dalla guerra "alimentarono col passare del tempo, un certo malcontento nelle classi subalterne del comprensorio apuano" (Vatteroni 2006: 128); a questo punto le donne, uniche rimaste, stanche di dover patire a causa di una guerra ormai esasperante, si unirono e nel 1916 chiesero alla Prefettura un aumento di sussidio, e da lì si mossero fino a manifestare contro la guerra in quanto tale, nonostante la minaccia che ogni ribellione sociale sarebbe stata considerata tradimento dal Tribunale Militare di La Spezia e ritenuta punibile con la fucilazione. Così Vatteroni ha descritto una di queste oppositrici, citando un remoto rapporto della polizia:

Alla Fabbrica vi è una tal Passani Ecidria moglie di Luciani Amedeo, la quale come mi è stato detto è un anarchica piena di lozzo ma buona per dir male della guerra tirando dei motti ai passanti che non la guardano neppure per non sporcarsi e va dicendo che appena terminata la guerra, ritornato il marito, vuol far le sue vendette con un pennatello che tiene in casa, anzi questa messera percepisce sempre il sussidio di un figlio che ha superato i 12 anni e dice che se gli tolgono questo sussidio getta all'aria il municipio, ieri sera era a far propaganda invitando le compagne a una dimostrazione contro la guerra al municipio o per domani Domenica, è una donna che ha 6 o 7 figli invece di star attenta ai figli è sempre a chiacchierare contro il governo e a quelli che sono in favore della guerra. Sig. Commissario bisognerebbe essere nel luogo ove danno i sussidi per sentire che cosa esce da certe bocche, cose che non si possono tollerare [...] (Vatteroni 2006: 135).

## 1.6 Fra le due guerre

Fu subito dopo la fine della guerra che il movimento anarchico si ricompose gradualmente anche grazie al giornale camerale "Il Cavatore" che, con un articolo del marzo 1919, invita gli operai a riorganizzarsi nei vari circoli e gruppi per riprendere ciò che la guerra aveva interrotto.

Nel mese di aprile si ricostruì il circolo giovanile Germinal e i vari gruppi anarchici a monte e al piano di Carrara.

A Gragnana, il gruppo "13 gennaio"; a Bedizzano, il gruppo "L'avvenire siamo noi"; a Codena, il gruppo "Il '94"; a Miseglia, il "Pietro Gori"; a Torano, il circolo giovanile ora denominato "Pietro Gori"; a Pontecimato, il gruppo "L'avvenire" (Vatteroni 2006: 155).

La propaganda riprese in maniera decisa e capillare organizzando volantini e conferenze, dove erano impegnati i compagni anarchici di Pisa e Livorno.

Insieme a questo lavoro si tentava di raccogliere denaro per il quotidiano anarchico "Umanità Nova", riscuotendo ampi consensi nella zona apuana: il loro contributo fu importante per pubblicare il primo numero del giornale, che uscì il 27 febbraio del 1920 a Milano.

L'accrescersi del numero di circoli e gruppi anarchici portò, nell'autunno precedente, alla convocazione di un Convegno anarchico comunale che si tenne il 26 settembre 1919 e durante il quale venne formalmente ricostruita l'Unione anarchica della Lunigiana che aveva come funzione principale di rafforzare i legami fra i numerosi gruppi sparsi e di coordinarne l'attività.

Sicuramente spinti da quella forza che la Rivoluzione russa aveva seminato negli spiriti di tutti gli operai europei e sotto lo sguardo impaurito della borghesia, il movimento libertario italiano si muoveva e cresceva sotto la spinta di Errico Malatesta che spingeva per creare il Fronte Unico.

A Carrara "Il Cavatore" pubblicava:

[...] la borghesia tutte le volte che può si scaglia contro la classe operaia con voluttà, con ferocia inaudita, e ciò succede quasi sempre

quando la borghesia sa che fra noi - diciamo fra noi per dire fra gli organismi politici economici esistenti - ci sono degli screzi, delle polemiche.

Infatti non è ancora spento l'eco delle polemiche per il mancato convegno di Genova, che la borghesi ci ricorda con i fatti di Roma la necessità indispensabile di essere uniti e concordi contro di essa, contro lo stato, contro tutti i nemici della classe operaia!

Mentre ripetiamo che siamo a completa disposizione degli organismi nazionali per quell'azione che riterranno più opportuna fare, rinnoviamo l'augurio che il proletariato si unisca, se non di detto, di fatto, nella lotta contro la classe borghese e nostra protesta contro le gesta del nazional-fascismo poliziesco romano (Vatteroni 2006: 190).

In Italia si fonda il Comitato Pro Vittime Politiche e per La Russia Rivoluzionaria, ma il cedere della C.G.d.L. e del Partito Socialista davanti alle concessioni di Giolitti, fece crollare ogni speranza nell'unione delle forze operaie.

Così, l'idea e la speranza, caldeggiata soprattutto dall'U.S.I. e dagli anarchici, della creazione di un fronte unito proletario per l'abbattimento della società capitalista borghese, andò definitivamente in frantumi all'indomani della fallimentare conclusione del movimento di occupazione delle fabbriche (Vatteroni 2006: 199).

Questo fallimento permise alla borghesia di riprendersi dalla paura e sfruttare la debolezza delle sinistre. Tra il 13 e il 23 ottobre 1920 vennero arrestati diversi elementi "pericolosi", anarchici, tra cui Malatesta, Armando Borghi e il segretario camerale Alberto Meschi. Subito, in risposta, i lavoratori carraresi cominciarono lo sciopero generale a oltranza, che rimase ben compatto per diversi giorni, cioè fino a quando Meschi non venne liberato.

Lo stesso avvenne nel 1921 per difendere Malatesta e Borghi che erano imputati "di aver complottato ed attentato alla sicurezza dello stato. La prove d'accusa: gli articoli apparsi sui giornali anarchici e i discorsi pronunciati nel corso dei comizi tenutisi nei diversi centri della penisola" (Vatteroni 2006: 200).

Questa risposta della borghesia italiana ai fallimenti delle insurrezioni del "biennio rosso" ebbe comunque gravi conseguenze. Detti e Gozzini lucidamente interpretano questo momento storico:

Molto rafforzati dagli ingenti profitti di guerra, gli industriali

disponevano di ampi margini per ammortizzare l'eccezionale ciclo di vertenze di quegli anni [...] la stessa occupazione delle fabbriche del settembre 1920 fu originata dall'intransigenza degli imprenditori, decisi a ridimensionare il movimento operaio e sempre più propensi ad instaurare uno "stato forte" capace di ripristinare l'ordine (Detti e Gozzini 2002: 37).

Così, in seguito anche alla crescita di aggressive tendenze nazionaliste cresciute con la guerra, si allarga fra la media borghesia una nuova forza politica: il fascismo.

A Carrara il fascismo si diffuse fra la media borghesia, inasprita dalla voglia di rivincita sul movimento operaio che riscuoteva varie adesioni fra le classi popolari apuane e le rendeva autonome e libere di lottare per i loro obiettivi.

Sotto colui che sarebbe diventato il "Duce di Apuania", Renato Ricci, i giovani fascisti si unirono e attuarono una decisa propaganda caratterizzata da "un ostentato dispregio della legalità e della democrazia e da un sistematico ricorso alla violenza organizzata"(Detti e Gozzini 2002: 39).

Numerose furono le retate e le devastazioni dei circoli anarchici, comunisti e socialisti, alla sede della C.d.L., ai locali delle leghe di mestiere, ai club operai ricreativi. Ogni momento della vita operaia veniva violentato dalla follia fascista che, con le armi e l'appoggio delle classi dirigenti e della pubblica sicurezza, riusciva a rimanere impunita. Innumerevoli le intimidazioni, le violenze, le bastonate, le uccisioni degli esponenti sindacali e dei militanti dei differenti partiti sovversivi.

"La reazione squadrista non incontrò che deboli resistenze da parte di un movimento operaio essenzialmente pacifico e godette invece della connivenza delle autorità e degli apparati dello stato" (Detti e Gozzini 2002: 38).

Nel nostro caso le violenze del Fascio di Combattimento erano appoggiate dalla maggioranza degli industriali del marmo.

I vari operai iscritti alla Camera del lavoro tentarono di ribellarsi alle spinte dei padroni affinché si munissero della tessera della Camera Carrarese dei Sindacati Economici, fondata dai fascisti, ma le continue violenze

e uccisioni non permettevano un confronto leale. Coloro che non si iscrivevano alla neonata Camera sindacale venivano licenziati. Per risolvere questa ingiustizia, Meschi si rivolse ai portuali di Livorno e Genova, e iniziò un lungo boicottaggio alle merci di tutti quegli imprenditori che licenziavano i propri operai. Ma questa fu la chiusura in bellezza del lavoro sindacale carrarese.

Il 13 gennaio del 1922 il sindaco repubblicano Starnuti fu costretto a dimettersi a causa di una azione squadrista in cui caddero 12 uomini, fra cui nove fascisti e carabinieri.

Qualche mese dopo, invece, due carabinieri trovarono nei locali della Camera del Lavoro a Grazzano alcuni "tubi di chedite" (Vatteroni 2006: 365) che bastarono per far scattare l'occupazione del sindacato da parte dei Fascisti che sigillarono la chiusura dell'attività della C.d.L. di Carrara.

Così iniziò il lungo periodo di occupazione fascista e cominciò la tragedia per i tanti che non volevano iscriversi al Partito fascista.

L'ostilità al governo Mussolini era presente e si manifestava non soltanto in un movimento politico di opposizione come l'antifascismo ma anche in azioni individuali: tante furono le incoscienti sfide nel cantare inni come *Addio a Lugano* o indossare un vestito rosso.

A Roma l'11 settembre 1926, Gino Lucetti<sup>7</sup>, nato a Avenza (Carrara) il 31 agosto 1900, attenta alla vita del Duce.

Nella primavera del 1932 i lavoratori del marmo si uniscono in uno sciopero generale contro il caro vita e nei giorni seguenti diverse donne appoggiarono la

---

<sup>7</sup> Gino Lucetti fu una delle figure più significative del movimento antifascista italiano. Proveniente da una famiglia di semplici operai iniziò all'età di dieci anni a lavorare come lizzatore alle cave e a conoscere il mondo dello sfruttamento e della lotta politica. Abbracciata con convinzione la fede libertaria, l'anarchico Lucetti dimostrò presto la sua natura ribelle e passionale. Nel 1922 lascia l'Italia a causa dei vari scontri con Fascisti. Si rifugia in Francia dove resterà fino al 1926 periodo nel quale decise di attuare il suo progetto di uccidere Mussolini. La mattina del 11 settembre 1926, verso le ore 10, recatosi nei pressi del Piazzale di Porta Pia a Roma, scagliò una bomba SIPE contro l'auto di Mussolini. L'ordigno colpì la parte superiore dello sportello, ricadendo a terra e scoppiando poco lontano. Lucetti fu arrestato e condannato a trent'anni di reclusione. Morì pochi giorni dopo la sua liberazione, 17 settembre 1943, vittima di un bombardamento tedesco. Nella libertaria Carrara Gino Lucetti divenne un eroe. La Piazza Alberica nel centro città fu per quindici anni Piazza Gino Lucetti, oggi Piazza Gino Lucetti si trova ad Avenza, vicino alla casa dell'attentatore-eroe. Il 14 giugno del 1947 la provincia di Apuania fu decorata con la medaglia d'oro al valore.

protesta.

Rinvigoriti dalla rabbia dei soprusi subiti gli antifascisti intensificarono la loro organizzazione e alle soglie della seconda guerra mondiale il distacco dal fascismo e dalla sua ideologia era palese.

## 1.7 La Resistenza Apuana

Subito dopo la firma dell'armistizio, la resistenza apuana nacque spontaneamente spargendosi a macchia d'olio fino a consolidarsi nel 1944, pronta ad infliggere dure sconfitte all'avversario.

La prima battaglia si ebbe il 9 settembre del 1943 a Monte D'Arme, località a est di Carrara, quando un gruppo di alpini insieme a una decina di civili attaccarono frontalmente gli avversari.

Nell'ottobre dello stesso anno nacque il Comitato di Liberazione Nazionale apuano in cui confluirono, a parte i liberali, il Partito comunista, socialisti e repubblicani, la Democrazia cristiana, "Giustizia e Libertà" e la F.A.I. (Federazione Anarchica Italiana). Ciò che rende peculiare la resistenza locale è l'adesione degli anarchici che, riaffermando la vena libertaria non stroncata dal fascismo, si unirono agli altri partiti:

Un particolare di grande importanza varia l'aspetto della nostra resistenza da quello delle altre parti d'Italia: la presenza attiva del movimento anarchico nei Comitati di Liberazione Nazionale che, in questa grave circostanza sospende provvisoriamente la sua insofferenza per ogni forma organizzata di governo e si assume, insieme agli altri partiti, la responsabilità di guidare la lotta armata. Questo è un gesto di grande responsabilità politica, che dimostra la piena comprensione del movimento storico che la nostra provincia sta vivendo e che assurge ad importanza nazionale, poiché il movimento anarchico carrarese è uno dei più autorevoli in tutto il mondo (Mariani 1987: 43-44).

Rappresentati da uomini di spicco quali Romualdo Del Papa, Ugo Mazzucchelli, e Renato Macchiarini (ucciso dalle SS in missione) gli anarchici si mossero subito dando aiuto a coloro che non parteciparono alla chiamata alle armi o che erano ricercati per sovversivismo. Raccolsero armi e munizioni e si preparavano alla lotta. La rapida crescita dei volontari portò, in breve tempo, alla nascita di due diversi raggruppamenti, uno al monte e l'altro al piano: la Formazione "Gino Lucetti", al comando di Ugo Mazzucchelli, e la formazione S.A.P.-F.A.I. "Renato Macchiarini" (in ricordo del compagno caduto). Come

sede le S.A.P. scelsero il Buco di via Beccheria, locale nel centro di Carrara al livello del fiume Carrione con uscite di sicurezza e porte mascherate. La popolarità raggiunta fu presto enorme e portò tutta la popolazione della zona vecchia di Carrara ad aiutare le formazioni partigiane: "La popolazione di tutta una strada periferica della città, di via Cafaggio, [contribuiva] alla guerriglia [...] nascondendo, informando, diffondendo scritti, partecipando ad azioni" (Cerrito 1984: 52).

Quando ormai le operazioni di guerriglia erano molto intense, i tedeschi tentarono di interrompere i collegamenti fra la popolazione e le formazioni partigiane. Il 7 luglio 1944 il comando tedesco affigge il bando di sfollamento della popolazione di Carrara, firmato dal tenente Tobbens. Ogni cittadino avrebbe dovuto, nel giro di tre giorni, essere trasferito a Sala Baganza provincia di Parma. Inaspettatamente la popolazione di Carrara si riversò nelle strade e con determinazione decise di non abbandonare le proprie abitazioni. L'undici luglio dopo due giorni di intensa propaganda centinaia di donne si riversano per le vie della città e si piazzano sotto il comando tedesco in via Garibaldi (oggi via 7 luglio), decise a non mollare. Quattro vengono arrestate, le altre si piazzano davanti alle mitragliatrici che non sparano. L'ordine di sfollamento fu ritirato anche se, periodicamente, uscirono altri ordini di evacuazione, mai eseguiti.

La rivolta era appoggiata dal C.L.N. e dai Gruppi di Difesa della Donna, che erano nati da qualche mese, e avevano unificato e indirizzato il movimento libertario.



## CAPITOLO SECONDO

## 2.1 Il canto sociale e l'innodia anarchica

"I canti di protesta, di denuncia, di affermazione politica e ideologica, di resistenza, di contrapposizione dal periodo dell'Unità [...] ad oggi propri o in funzione degli interessi delle classi lavoratrici, vengono definiti, per comodità, canti sociali" (Bosio 1975: 53).

Questo insieme di canti raccoglie un vastissimo repertorio, che si sviluppa attraverso fogli volanti e canzonieri tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e che diventa materia di studio a partire dagli anni sessanta, grazie al lavoro del Nuovo Canzoniere Italiano prima e dell'Istituto de Martino poi (Pivato 2005: 11).

L'origine del canto sociale è strettamente collegata a quel rinnovamento della società avvenuto dopo la Rivoluzione Francese, che porterà al crollo delle strutture dell'Antico Regime e alla formazione di un nuovo mondo borghese e liberale.

Il bisogno della borghesia di soppiantare i privilegi della nobiltà e del clero, per mobilitare il crescente mercato economico che si andava sviluppando in Europa, fonda le basi per sviluppare la politica moderna. Allo stesso tempo si concretizzano i più radicali valori del pensiero illuminista che soppianta il principio di autorità dell'Antico Regime per una società razionale, fondata sulla libertà, sulla fratellanza e sull'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte allo Stato; di qui l'appoggio di tutta una cittadinanza, che attraverso un'esplosione collettiva, dimostra al mondo intero che nessun potere può reggersi su legittimità astratte o presunti diritti divini ed è possibile capovolgere realmente la società.

Tutto iniziò con la Rivoluzione francese. A partire da quell'evento la politica, come pratica fino ad allora riservata ai ceti aristocratici e alto borghesi, diviene strumento di socializzazione anche per le classi popolari. Segni, emblemi, linguaggi e modi di comunicare subiscono una metamorfosi radicale (Pivato 2005: 5).

Tutto ciò che aveva caratterizzato l'epoca passata viene ripudiato, non si dà più valore all'uomo in relazione alla sua classe sociale; la nuova liturgia dice che ad ogni

individuo viene riconosciuta una dignità naturale e questo fa sì che ognuno si senta partecipe della ricostruzione della società. Si creano così rituali che soppiantano la liturgia religiosa, caratterizzante l'epoca precedente, per una "nuova ritualità laica", volta a sottolineare la sovranità popolare e l'idea di democrazia. Persino nella violenza spietata del Terrore Rivoluzionario sembrano esparsi, come in un rito, secoli di oppressione, di prevaricazione, di violenza del potere sulle classi subalterne. Per dare voce a questo rinnovamento al quale hanno partecipato diversi strati della popolazione, come atto di testimonianza e di adesione alla nuova società e ai nuovi idoli, l'inno diviene, dunque, "uno dei simboli più rappresentativi, di una sorta di ritualità civile" (Pivato 2005: 5).

Allons enfants de la Patrie,  
le jour de gloire est arrivé  
Contre nous de la tyrannie  
L'étendard sanglant est levé.  
L'étendard sanglant est levé:  
Entendez-vous dans les campagnes  
Mugir ces féroces soldats!  
Qui viennent jusque dans vos bras  
Égorger vos fils et vos compagnes.

Aux armes citoyens,  
Formez vos bataillons.  
Marchons! Marchons!  
Qu'un sang impur  
Abreuve nos sillons

Que veut cette horde d'esclaves  
De traîtres, de rois conjurés?  
Pour qui ces ignobles entraves  
Ces fers dès longtemps préparés  
Ces fers dès longtemps préparés  
Français, pour nous, Ah quel outrage  
Quel transport il doit exciter!  
C'est nous qu'on ose méditer

De rendre à l'antique esclavage

Aux armes...

Quoi! Des cohortes étrangères  
Feraient la loi dans nos foyers!  
Quoi! Ces phalanges mercenaires  
Terrasseraient nos fiers guerriers.  
Terrasseraient nos fiers guerriers.  
Grand Dieu! Par des mains enchaînées  
Nos fronts, sous le joug, se ploieraient.  
De vils despotes deviendraient  
Les maîtres de nos destinées

Aux armes...

Tremblez tyrans, et vous perfides  
L'opprobe de tous les partis.  
Tremblez, vos projets parricides  
Vont enfin recevoir leur prix!  
Vont enfin recevoir leur prix!  
Tout est soldat pour vous combattre.  
S'ils tombent nos jeunes héros,  
La terre en produit de nouveaux  
Contre vous, tous prêts à se battre

Aux armes...

Français en guerriers magnanimes  
Portez ou retenez vos coups.  
Épargnez ces tristes victimes  
A regrets s'armant contre nous!  
A regrets s'armant contre nous!  
Mais ce despote sanguinaire  
Mais les complices de Bouillé  
Tous les tigres qui sans pitié  
Déchirent le sein de leur mère!

Aux armes...

Amour Sacré de la Patrie

Conduis, soutiens nos braves vengeurs.  
Liberté, Liberté chérie  
Combats avec tes défenseurs  
Combats avec tes défenseurs  
Sous nos drapeaux, que la victoire  
Accoure à tes mâles accents  
Que tes ennemis expirants  
Voient ton triomphe et nous, notre gloire

Aux armes...

Nous entrerons dans la carrière  
Quand nos aînés n'y seront plus  
Nous y trouverons leur poussière  
Et la trace de leur vertu!  
Et la trace de leur vertu!  
Bien moins jaloux de leur survivre  
Que de partager leur cercueil.  
Nous aurons le sublime orgueil  
De les venger ou de les suivre  
Aux armes... <sup>8</sup>

Composta da Claude-Joseph Rouget de Lisle nel 1792 è il canto di riferimento per tutto il repertorio della canzone politica italiana.

Essa si stampa in Italia già dal 1793-1794, e

---

<sup>8</sup> Andiamo, figli della patria/È giunto il giorno della gloria!/Contro di noi della tirannide/lo stendardo sanguinoso si è spiegato!/lo stendardo sanguinoso si è spiegato!/Sentite nelle campagne/Urlare questi feroci soldati?/Vengono, fino tra le vostre braccia/A sgozzare i vostri figli, e le vostre compagne./Alle armi, cittadini!/Formate i battaglioni!/Marciamo! Marciamo!/Che un sangue impuro/abbeveri i nostri solchi!/Che vuole quest'orda di schiavi /traditori e re congiurati? /Per chi sono questi ignobili ostacoli /Questi ferri già da tempo preparati /Questi ferri già da tempo preparati /Francesi, per noi, ah che oltraggio /Che trasporto deve provocare! /É noi che osano pensare /Di rendere all'antica schiavitù /Come? Corti straniere /Che dettano legge nei nostri focolari? /Come? Queste falangi mercenarie /abbattono i nostri fieri guerrieri? /abbattono i nostri fieri guerrieri? /Gran Dio! Con mani incatenate /Le nostre fronti, sotto il giogo, si piegherebbero. /Vili despoti diventerebbero /I padroni dei nostri destini /Tremate tiranni, e voi perfidi /Obbrobrio di tutti i partiti /Tremate, i vostri progetti parricidi /Infine stanno per pagare il fio! /Infine stanno per pagare il fio! /Ognuno è soldato per combattervi /Se cadono i nostri giovani eroi /La terra ne produce di nuovi /Contro di voi, tutti pronti a battersi /Francesi da guerrieri magnanimi /Portate o trattenete i vostri colpi /Risparmiate queste tristi vittime /Con rimpianto si armano contro di noi! /Con rimpianto si armano contro di noi! /Ma questo despota sanguinario /Ma i complici di Bouclè /Tutte le tigri che senza pietà /Lacerano il seno della loro madre! /Amore Sacro della Patria /Conduci, sostieni noi vendicatori valorosi. /Libertà, cara Libertà /Combatti con i tuoi difensori /Combatti con i tuoi difensori /Sotto le nostre bandiere, che la vittoria /Accorra ai tuoi maschi accenti /Che i tuoi nemici spirando /Vedano il tuo trionfo e noi, /la nostra Gloria/Noi entreremo nella carriera /Quando i nostri grandi non ci saranno più /Noi vi troveremo la loro polvere /E la traccia della loro virtù! /E la traccia della loro virtù! /Ben meno gelosi di sopravvivere loro /Che di spartire la loro tomba /Noi avremo il sublime orgoglio /Di vendicarli o di seguirli.

innumerevoli sono le traduzioni e gli inni ad essa ispirati alla fine del Settecento (Bermani 2003: 25). È proprio grazie all'espansione imperialistica della Francia di Napoleone che, sostenuto dall'alta borghesia e dalle caste militari formatesi nelle varie guerre post-rivoluzionarie, si diffuse in molti paesi la liberazione da antiche strutture e privilegi del mondo feudale e aumentò il bisogno di libertà, autonomia e indipendenza nazionale. La Marsigliese era l'inno che raccontava gli avvenimenti francesi e accendeva la speranza di una società migliore.

Sulla scia di quello che stava succedendo in Europa anche a Carrara si hanno tracce della presenza di canto sociale legato all'inno francese: ancora oggi a Gragnana, località a monte di Carrara, si canta questa versione frammentaria sull'aria della *Marsigliese* e sovente frammischiata a versi e strofe dell'*Inno dell'Internazionale*, che probabilmente risale agli anni immediatamente successivi alla Comune di Parigi, "dati i suoi contenuti, che sono propri di certi agitatori di quegli anni" (Bermani 2003: 37):

Con le budella dell'ultimo prete  
Impiccheremo quel boia del re  
Uguaglianza e giustizia fra i popoli  
Abatteremo i palagi e le chiese  
Non sia scampo all'odiato borghese  
Sinché liberi saremo.

Marciam trucidiam  
Marciam trucidiam  
E combattiam  
Finché liberi saremo.

Rivoluzione sia  
È merda la società  
Piuttosto che viver così  
Meglio è morire per la libertà.

Rivoluzione sia  
È merda la società

Piuttosto che viver così  
Meglio è morire per la libertà  
(Bermani 2003: 36).

Sarà solo alla fine dell'Ottocento, con il Risorgimento e la nascita e lo sviluppo del movimento operaio, che i canti diventano espressione di comunicazione rivendicativa e contestativa di massa, si formerà un repertorio di canti che "rappresenterà la colonna sonora di quanti si riconoscono nei principi di Mazzini, di Garibaldi o, più tardi, in quelli del socialismo, dell'anarchismo e del comunismo" (Pivato 2005: VIII). Il canto sociale si forma attraverso differenti materiali strutturali, verbali, musicali che vengono:

[...] dalla tradizione contadina, dalla tradizione artigiana urbana, dall'uso subcolto di vario carattere, dall'innodia borghese, dal melodramma. Soprattutto su base contadina si sviluppa il repertorio di filanda, di risaia, delle lotte nelle campagne; dall'innodia borghese viene assunto quello più specificamente partitico e politico; dalla tradizione urbana e dalla tradizione artigiana quello operaio (Bermani 2003: 3).

Da qui emerge il bisogno imprescindibile di descrivere e di interpretare l'ambiente, la storia e la vita quotidiana del popolo di cui il canto è materia di ricerca, anche perché, come ci ricorda Carpitella, "la musica non è una lingua universale ma ha anch'essa i suoi dialetti" (Bermani 2003: 3).

## 2.2 Il canto internazionalista

È proprio in questi anni che intorno al movimento anarchico e socialista si sviluppa un ricco corredo di canti che, opera dei "figli del Risorgimento", proviene dal melodramma per i timbri lessicali e l'impianto musicale.

Il melodramma rappresenta una delle prime e più palesi forme di uso pubblico della storia nel tentativo di riproporre vicende passate di lotta contro il potere tirannico. O meglio si può parlare di un involontario uso pubblico della storia da parte degli autori, ma di una cosciente "rielaborazione politica" della stessa da parte di un pubblico (Pivato 2002: 49).

Proprio a causa di questa lettura che ne fa il pubblico popolare che, soprattutto nelle opere di Verdi, si sente protagonista, il melodramma subisce dei "contrafacta" che attualizzano gli scenari storici dove si "snoda la dialettica libertà/oppressione" (Pivato 2002: 50). Al melodramma, infatti, attingono *L'Inno del Primo Maggio* di Pietro Gori, e il *Coro del primo maggio* di Cesare Airoidi sull'aria del *Nabucco*.

Ciò che viene ampliato, al contrario, è il significato che viene dato alla patria intesa come simbolo: per i primi veniva identificato nel concetto di nazione, intesa come stato unitario e sovrano, l'amor di patria diviene il sentimento portante della moralità e dignità umana; per i secondi, invece, la patria assume un significato universale, dove la "patria è il mondo intero", è solo attraverso la solidarietà che l'uomo può raggiungere la sicurezza e il benessere; al punto numero sei del suo programma Malatesta scrive: "Guerra al patriottismo. Abolizione delle frontiere; fratellanza fra tutti i popoli." (Malatesta 2001: 51). Significativa in questo senso è la canzone *Dimmi Bel Giovane*, pubblicata su foglio volante nel 1873 dalla tipografia Citi di Pisa (Landini 1996: 4).

Dimmi bel giovane  
onesto e biondo  
dimmi la patria  
tua qual è, tua qual è.



Adoro il popolo  
la mia patria è il mondo  
il pensier libero  
è la mia fe', è la mia fe'.

La casa è di chi l'abita è un vile chi lo ignora  
il tempo è dei filosofi, il tempo è dei filosofi.  
La casa è di chi l'abita è un vile chi lo ignora  
il tempo è dei filosofi, la terrà è di chi la lavora.

Addio mia bella  
casetta addio  
madre amatissima  
e genitor, e genitor.

Io pugno intrepido  
per la comune  
come Leonida  
saprò morir, saprò morir.

La casa è di chi l'abita... La casa è di chi l'abita...

Il movimento internazionalista, dunque, ripudiando l'impronta nazionalista risorgimentale, cerca altri modelli di riferimento e li recupera dalla più lontana età classica, "[...] l'innodia internazionalista ricorre alla storia classica nel tentativo di identificare le sorti del proletariato con quelle degli schiavi dell'antica Roma soprattutto attraverso la figura di Spartaco [...]" (Pivato 2002: 59). La canzone sopra riportata, per esempio, nasce da una poesia scritta in occasione della Comune di Parigi (Landini 1996: 4) e vi inserisce "Leonida" personaggio dell'epoca classica, l'eroe delle Termopili, come simbolo della ribellione al potere dispotico. Un altro chiaro riferimento a Spartaco si ritrova negli *Stornelli d'Esilio* al verso:

Dovunque uno sfruttato si ribelli  
Noi troveremo schiere di fratelli

Ma se finora abbiamo analizzato le influenze subite dal canto internazionalista non si può non citare le novità che esso produce: una sua particolarità è legata al richiamo di figure militanti anarchiche come quella di Gaetano Bresci<sup>9</sup> o Sante Caserio<sup>10</sup> che "per il periodo in cui furono composte, stavano a significare la celebrazione di fatti di cronaca, polemica politica" nei riguardi di un movimento che è sempre stato osteggiato anche da una coltre di silenzio guidato dai governi.

A Torano (Massa Carrara) presso la Lega Mista Cavatori viene registrata il 3 aprile 1961 una variante di *Addio a Lugano* (Brunello 2000:49):

Vittorio Emanuele figlio di un assassino.  
Evviva Gaetano Bresci che ha ucciso Umberto Primo.  
È questa la vendetta che gli anarchici san far.  
È questa la vendetta che gli anarchici san far.

Pietro Gori, invece, scrisse questa canzone in onore al giovane anarchico italiano che attentò al presidente della repubblica francese nel 1894:

Sante Caserio

Lavoratori a voi diretto è il canto  
di questa mia canzon che sa di pianto  
e che ricorda un baldo giovin forte  
che per amor di voi sfidò la morte.

---

<sup>9</sup>Gaetano Bresci (1869-1901) uccise a Monza, la sera di domenica 29 luglio 1900, sparandogli contro tre colpi di pistola (o quattro, le fonti storiche non concordano), il re d'Italia, Umberto I di Savoia. Il sovrano stava rientrando in carrozza nella sua residenza monzese dopo aver assistito ad un saggio ginnico cui seguì una premiazione in una società sportiva. Bresci si lasciò catturare senza opporre resistenza. Emigrato tempo prima a Paterson (New Jersey, U.S.A.), l'anarchico era rientrato appositamente nel suo paese natale con il preciso intento di uccidere Umberto I: intendeva così vendicare la strage avvenuta a Milano nel 1898, quando l'esercito sparò su una folla di manifestanti (il totale dei morti non fu mai accertato, ma superò sicuramente il centinaio). Bresci fu processato per regicidio e condannato ai lavori forzati. Per poterlo controllare a vista venne edificata per lui una speciale cella di tre metri per tre, priva di suppellettili, nel penitenziario di Santo Stefano, presso Ventotene (Isole Ponziane). Morì suicida il 22 maggio 1901 impiccandosi - secondo il racconto delle guardie carcerarie - con un fazzoletto o, più probabilmente, con un asciugamani; tuttavia le circostanze della sua morte hanno sempre destato perplessità.

<sup>10</sup>Sante Geronimo Caserio (Motta Visconti, 1873 - Lione, 16 agosto 1894) fu l'anarchico italiano che pugnalò a morte il 24 giugno 1894, il presidente della repubblica francese Marie-François Sadi Carnot durante un'apparizione pubblica a Lione colpendolo al cuore con un coltello dal manico rosso e nero (i colori che simboleggiano l'anarchismo). Dopo l'atto non tentò la fuga, ma corse attorno alla carrozza del moribondo gridando "viva l'anarchia". Fu processato il 2 e 3 agosto e fu giustiziato il 16 dello stesso mese tramite ghigliottina.

A te, Caserio, ardea nella pupilla  
de le vendette umane la scintilla,  
ed alla plebe che lavora e geme  
donasti ogni tuo affetto, ogni tua speme.

Eri nello splendore della vita,  
e non vedesti che notte infinita;  
la notte dei dolori e della fame,  
che incombe sull'immenso uman carname.

E ti levasti in atto di dolore,  
d'ignoti strazi altero vendicatore;  
e t'avventasti, tu sì buono e mite,  
a scuoter l'alme schiave ed avviliate.

Tremarono i potenti all'atto fiero,  
e nuove insidie tesero al pensiero;  
e il popolo cui l'anima donasti  
non ti comprese, e pur tu non piegasti.

E i tuoi vent'anni, una feral mattina  
gettasti al mondo dalla ghigliottina,  
al mondo vil la tua grand'alma pia,  
alto gridando: «Viva l'Anarchia!».

Ma il dì s'appressa, o bel ghigliottinato,  
che il tuo nome verrà purificato,  
quando sacre saranno le vite umane  
e diritto d'ognun la scienza e il pane.

Dormi, Caserio, entro la fredda terra  
dove ruggire udrai la final guerra,  
la gran battaglia contro gli oppressori  
la pugna tra sfruttati e sfruttatori.

Voi che la vita e l'avvenir fatale  
offriste su l'altar dell'ideale  
o falangi di morti sul lavoro,  
vittime de l'altrui ozio e dell'oro.

Martiri ignoti o schiera benedetta,  
già spunta il giorno della gran vendetta,  
de la giustizia già si leva il sole;  
il popolo tiranni più non vuole.

L'unico grande obiettivo degli anarchici era la libertà, intesa come condizione di chi non subisce controlli, coercizioni, impedimenti, e ha la possibilità di agire in modo autonomo. Ma il raggiungimento della libertà è faticoso:

La libertà non si conquista e non si conserva se non attraverso lotte faticose e sacrifici crudeli [...] La libertà piena e completa è certamente la conquista essenziale, perché è la consacrazione della dignità umana, ed è il mezzo unico per il quale si possono e si debbono risolvere i problemi sociali a vantaggio di tutti. [...] Il concetto della libertà per tutti, che implica il precetto che la libertà dell'uno è limitata dall'eguale libertà dell'altro, è concetto umano; è conquista, è vittoria, forse la più importante di tutte, dell'umanità contro la natura (Malatesta 2001: 11).

Oggi queste canzoni si sono trasformate in vere e proprie rievocazioni storiche, richiamano l'azione dei cantastorie dell'Italia di fine Ottocento<sup>11</sup>, che tramandavano oralmente la storia, e sono fondamentali per "ricordare che l'adesione a un partito o ad un movimento ideale si nutre non solo di ideali, ma anche di riferimenti storici" (Pivato 2004: 63).

Un ulteriore tema importante, e molto ricorrente, è l'invito all'unità dei popoli: alla base di questa proposta di lotta si trova un concetto direttamente collegato alla specifica situazione in cui gli anarchici si trovarono: alla necessità di unire gli sforzi per riuscire a riscattare la situazione e la condizione di inferiorità a cui il popolo era da sempre stato soggetto. Questo bisogno di unità, di coordinamento di sforzi, di intervento con coesione è molto sentito e ripetutamente espresso nei canti, anche perché bisogna ricordare che le divisioni, trasformate poco a poco in profonde e dolorose lacerazioni, rappresentarono un grave ostacolo per la gestione del movimento.

---

<sup>11</sup>I cantastorie vendevano sulle piazze fogli volanti e cantavano vicende e fatti di cronaca che colpivano l'immaginazione. Canzoni come *Il leale Re Umberto assassinato da un anarchico* raccontavano del re ucciso a Monza da Gaetano Bresci il 29 luglio del 1900 (Brunello 2000:58).

## 2.3 Le canzoni anarchiche carraresi

E a me pareva così doloroso, qualche settimana fa, alla vecchia stazione di Massa fischiavano i treni in partenza tra i primi sbuffi di vapore e il lento cigolio delle assi, i treni che portavano lontano dai borghi natii, lontano dalle madri, dalle spose, dai figli, dalle sorelle, ai reclusori del Piemonte, ai reclusori del Mezzogiorno, coloro cui la legge militare e un tribunale di giberne avevan detto insorti anarchici, e ferrei avevan colpito senza pietà, senza riguardi, senza coscienza: senza saper neppure bene come colpissero, perché colpissero.

Erano scene strazianti. Per lo più quei tristi condannati, quasi tutti giovinetti, erano fatti partire coi treni del mattino. [...] Ragazzi di 18 o 20 anni assuefatti dall'aria ossigenata dei loro monti, al sole delle loro cave, devono scontare 15, 10, 17 anni di galera, 2,3,4 anni di segregazione cellulare continua. E potranno resistere? Perché sperare di rivederli?

Si condanna perché uno fu arrestato, perché un brigadiere dei Reali, un delegato, un poliziotto afferma che sa - egli - e da sue private informazioni essere l'accusato un anarchico; si leggono deposizioni di testimonianze non firmate [...]

Se entrasse in una sala di quel tribunale uno che fosse assente dall'Europa da trenta o quarant'anni, ignorerebbe completamente dalle risultanze del processo di che vengono accusati, quei poveri arrestati, perché si condannano sempre, così mostruosamente. Se egli poi entrasse soltanto quando vien letta la sentenza potrebbe chiedersi: quante case han bruciato questi malfattori? Quanti campi devastati? Quanti soldati uccisi? Dev'essere durata molto la lotta! [...]

E potrebbe ancora pensare: essi avevano molti fucili, delle mitragliatrici, della polvere ...della dinamite...Orrore!

Essi invece non hanno ucciso nessuno, eccetto un carabiniere che li ha assaliti, non hanno bruciato neppure una capanna, devastato neppure un campo, rubato neppure un chicco di grano... Essi non avevano che qualche centinaio di fucili in due o tre mila, poca polvere, neppure una bomba o dinamite.

[...]

Il popolo non dimentica; questo è certo; come è legge fatale che alla rivoluzione succeda la reazione, e da questa, più grande e potente una seconda rivoluzione (Balli 1979: 569-575).

E se "dopo l'unificazione i principali canali di comunicazione popolare erano stati il servizio militare, il carcere e il confino, le migrazioni interne ed estere" (Bermani 2003: 4), a Carrara si producono svariati canti proprio dopo i moti del 1894, che avevano portato molti giovani a subire anni e anni di carcere e confino.

Uno di questi, Luigi Molinari, venne usato come prova nei processi che ne seguirono. Molto diffuso fra gli anarchici come *Inno del Molinari* o *Inno della Rivolta*.

Nel fin del secolo morente  
Sull'orizzonte cupo e desolato  
Già spunta l'alba minacciosamente  
Del dì fatato

Urlan l'odio la fame ed il dolore  
Da mille e mille facce ischeletrite  
Ed urla col suo schianto redentore  
La dinamite

Siam pronti e sul selciato di ogni via  
Spettri macabri del momento estremo  
Sul labbro il nome santo dell'Anarchia  
Insorgeremo

Per le vittime tutte invendicate  
Là nel fragor dell'epico rimbombo  
Compenseremo sulle barricate  
Piombo col piombo

E noi cadremo in un fulgor di gloria  
Schiudendo all'avvenir novella via  
Dal sangue spunterà la nuova istoria  
De l'Anarchia.

La canzone, inquadrata in un momento storico ben preciso, analizza la deplorable situazione in cui si trovava la classe operaia a fine Ottocento, evidenziando la rabbia e la fame in cui si trovava la popolazione. Ma, allo stesso tempo, inneggia alla forza che si trova in ogni lavoratore, la voglia di giustizia per la vittime invendicate.

È senza dubbio un inno scritto per incitare gli animi dei ribelli che, in quegli anni, vedevano nell'anarchia il mezzo per appropriarsi della loro dignità a costo di morire per essa.

Nel "Nuovo Canzoniere dei Ribelli" Donato Landini nota come a Carrara sia popolare la seguente variante della quarta strofa:

Per le vittime tutte invendicate

La nel fragor dell'epico rimbombo  
Ci rivedremo sulle barricate  
O maschere pagate  
(Landini 1996: 14).

*Addio mio bel Carrara* è la versione che si canta a Carrara del *Canto dei Coatti* di Pietro Gori<sup>12</sup> data 1896. Questi due testi presentano molte affinità:

Addio mio bel Carrara  
Ponte della Bugia  
Addio a Adelina mia  
Non ti vedrò mai più  
Rinchiuso son quaggiù.

Addio compagni addio  
sorelle spose e madri.  
La società dei ladri  
ci ha fatto relegar  
sepolti in riva al mar!

Bagnate son le mura  
Di questa fredda cella,  
La brocca e la scodella  
La metto un po' più in là,  
Mi vien da lacrimar.

Siamo coatti e baldi  
per l'isola partiamo  
e non ci vergognamo  
perché questo soffrir  
è sacro all'avvenir.

Siamo coatti e baldi,  
Per l'isola partiamo  
Ma non ci vergognamo  
Perché il nostro soffrir  
È sacro all'avvenir.

Ma la sublime idea  
che il nostro cor sorregge  
sfida l'infame legge  
che ai cari ci strappò  
E qui ci incatenò.

A viso aperto e dritti  
Al popolo insegnamo  
Di ribellar pugnamo,  
Noi siamo i malfattor  
Contro ogni oppressor.

A viso aperto i diritti  
Al popolo insegnamo  
Di ribellar pugnamo,  
da tanta iniquità  
l'oppressa umanità.

Straziate o vili e sbirri  
Le carni e i corpi nostri  
Ma sotto i colpi vostri  
Il cuor non cederà  
L'anarchia non morrà:

Sognammo una felice  
famiglia di fratelli  
perciò fummo ribelli  
contro ogni sfruttator  
contro ogni oppressor.

---

<sup>12</sup> Canzone arrangiata sull'aria di *In quella oscura cella* di Ugo Frizzi.

È la sublime idea  
Che il nostro cuor sorregge,  
Sfida all'infame legge  
Che ai cari ci strappò  
E poi ci incatenò.

O borghesia crudele  
Tu non ci fai paura:  
La società futura  
Redimer saprà il ver  
Scacciando ogni pensier.

Vedremo l'alba immensa  
Delle speranze umane.  
Lottiamo per il pane  
E per la libertà  
Contro ogni autorità.

Vi giunga o plebe ignara  
Da questa fossa infame  
Dal freddo e dalla fame  
Sdegnoso incitator  
Quest'inno del dolor.

Tutte le notti sogno  
di esser scarcerato  
Sogno bugiardo e ingrato:  
Rinchiuso son quaggiù  
Non ti vedrò mai più.

Addio mia bella Italia  
Di ladri e sbirri ostello  
Di spie e di bordello,  
Stretti alla nostra fè  
Oggi partiam da te,

Vedemmo l'alba immensa  
delle speranze umane  
lottammo per il pane  
e per la libertà  
Contro ogni autorità.

Vi giunga o plebi ignare  
da questa fossa infame  
del freddo e delle fame  
sdegnoso incitator  
quest'inno di dolor.

O borghesia crudele  
tu non ci fai paura  
la società futura  
per la tua gran viltà  
te pur condannerà.

Ma voi lavoratori  
voi poveri sfruttati  
per questi relegati  
rei di bandire il ver  
avrete un pio pensier.

Addio dolente Italia  
d'illustri ladri ostello  
di tresche ree bordello  
stretti alla nostra fé  
oggi partiam da te

Ma un dì ritorneremo  
più fieri ed implacati  
finché rivendicati  
non siano i diritti ancor  
di ogni lavorator!



Ma un dì ritorneremo  
Più forti ed implacati,  
Finchè rivendicati  
Siano i diritti ognor  
Di noi lavorator.

Straziate o sgherri vili  
le carni e i corpi nostri  
ma sotto i colpi vostri  
il cor non piegherà  
l'idea non morirà.

Pietro Gori era un assiduo frequentatore di Carrara sia per riunioni di movimento, sia nell'esercizio della sua professione di avvocato e sia ancora come conferenziere e propagandista; naturale quindi una reciproca influenza coi compagni del luogo, che rende comprensibile come egli possa aver aggiunto o perfezionato le strofe più "sociali", facendone anche una canzone del proprio repertorio. Per cui, alle rime che corrispondono al "Canto dei coatti" (con variazioni), ve ne sono altre di derivazione e di taglio più strettamente legate alla vita e agli stenti della detenzione, che richiamano la "Detenzione del carcerato" ma che talvolta si differenziano anche da questa. L'ordine della sequenza delle strofe e spesso anche alcune parole possono cambiare a seconda dell'interprete (Fedeli 2004: 195).

Questa la versione di Alfonso Nicolazzi che ha recuperato il testo della canzone e l'ha pubblicata nell'appendice di Ugo Fedeli. Ho voluto mettere a confronto i due testi per evidenziare sia le somiglianze che le differenze, indubbiamente le strofe carraresi descrivono più specificatamente la vita nel carcere e quindi sono da attribuire al periodo seguente i moti del 1984: Pietro Gori invece allarga il campo di focalizzazione a tutti i lavoratori, a tutti gli sfruttati producendo così un canto di più ampia divulgazione. Un altro testo, influenzato dal lavoro di Pietro Gori e giunto fino a noi attraverso la tradizione cantata di Gagnana è *Su muoviamo alla battaglia*:

Su leviamo il canto e il braccio  
Contro i vili ed i tiranni  
Non più leggi non più inganni  
Di una vecchia società.

La risaia, la miniera  
L'officina, il campo e il mare  
Ci hanno visto a faticare  
Per l'altrui felicità.

Su muoviamo alla battaglia  
Dobbiam vincere o morire  
Su muoviamo, santa canaglia,  
Inneggiando all'avvenir.

I signori ci hanno promesso  
Miti leggi ed equo affetto  
Ed i preti ci hanno detto  
Che ci aspetta un gaudio in ciel.

Ma frattanto questa terra  
Di noi poveri è l'inferno  
Sol pei ricchi gaudio eterno  
Della vita e dell'aver.

Su muoviamo...

Quest'infame borghesia  
Sino ad or ci ha calunniato,  
Ci ha deriso, ci ha chiamato  
Pochi e tristi malfattor.

Noi l'insulto l'abbiam raccolto  
Ne abbiam fatto una bandiera  
Il vessillo per la schiera  
Dei novelli malfattor.

Siamo anarchici e siam molti,  
E la vostra infame legge  
Non ci dona né corregge  
Né ci desta alcun timor.

Su muoviamo alla battaglia....

Guerra dunque, guerra sia  
Già la pace ci fu bandita  
Nulla restaci e la vita  
La doniamo all'ideal.

L'idea per cui pugnamo  
Non lo ferma i vostri orrori

Siam ribelli, forti siamo  
Il terror degli oppressor.

Su muoviamo alla battaglia...

Una variante di questa canzone è stata registrata da Donato Landini nel marzo del 1997 da Silvano Secchiari, originario di Gragnana, frazione a monte di Carrara, e così la ricorda:

Su vigliacchi incrudelite  
Noi la morte non ci è nuova  
Lo sapete ormai per prova  
Come muore un malfattor [come è morto a Monza il re].

Questa canzone può derivare anche dal testo di Pietro Gori *Amore ribelle*<sup>13</sup>: infatti si sottolinea che “nulla restaci e la vita la doniamo all’ideal”, Gori vuole chiarire che nella sua vita c’è posto solo per l’amore verso l’anarchia, come ricorda la sorella: “Amori non n’ha avuti Pietro, almeno a quello che si sapeva noi. Noi non sappiamo se Pietro abbia avuto un amore, ecco. L’anarchia.” (www.alcatraz.oziosi.org, 03 ottobre 2006); l’amore vero ed importante è quello per l’ideale e a lui si dona “braccio e cor”.

All'amor tuo fanciulla  
Altro amor io preferìa  
È un ideal l'amante mia  
A cui detti braccio e cor.

Il mio cuore aborre e sfida  
I potenti della terra  
Il mio braccio muove guerra  
Al codardo e all'oppressor.

Perché amiamo l'uguaglianza  
Ci han chiamati malfattori

---

<sup>13</sup>Parole di Pietro Gori sull’aria de “L’inno dei nichilisti”. Di “Amore ribelle”, che è pure conosciuta come “Canzonetta del libero amore”, esistono altre incisioni pubblicate su melodie differenti.

Ma noi siam lavoratori  
Che padroni non vogliam.

Dei ribelli sventoliamo  
Le bandiere insanguinate  
E innalziam le barricate  
Per la vera libertà.

Se tu vuoi fanciulla cara  
Noi lassù combatteremo  
E nel dì che vinceremo  
Braccio e cor ti donerò.

Se tu vuoi fanciulla cara  
Noi lassù combatteremo  
E nel dì che vinceremo  
Braccio e cor ti donerò.

Indubbiamente questo legame ideologico e propagandistico fra i carraresi e Pietro Gori, cui le canzoni sono la colonna sonora, si è pian piano connotato anche di una forte valenza affettiva. Espressione di questo affetto è il verso ultimo della canzone della Resistenza *Dai monti di Sarzana*:

Più forte sarà il grido  
Che salirà lassù  
Fedeli a Pietro Gori  
Noi scenderemo giù  
(capitolo 2.4)

Questa fedeltà a Pietro Gori si rispetta ancora oggi come testimoniano le varie registrazioni di *Addio a Lugano* e dell' *Inno del Primo maggio*, ancora oggi radicate nel tessuto sociale. La prima è largamente diffusa tra giovani, adulti e anziani<sup>14</sup> (si ascoltino le registrazioni realizzate da Steve Feld in occasione del Primo maggio 2002); l'*Inno del Primo maggio*, invece, fa parte del

---

<sup>14</sup> Ricordo con nitidezza quando, qualche anno fa, il teatro dell'Elfo di Milano portò in scena a Carrara al Teatro Animosi "Morte accidentale di un anarchico" di Dario Fo. Alla fine del primo atto gli attori chiudono cantando Addio a Lugano e fra il pubblico un gruppo di giovani fra i 18 e i 25 anni si alzò e cantò insieme agli attori a squarcia gola. Il tutto si concluse con commoventi abbracci.

rituale del Primo maggio carrarese e viene cantato davanti al monumento di Alberto Meschi in piazza Gramsci, centro città, e anche durante i funerali anarchici per ricordare i libertari che hanno "donato la vita all'ideale".

Il 13 settembre 2006 , si è tenuta la "sbicchierata" in memoria di Alfonso Nicolazzi<sup>15</sup>; alle ore diciannove il gruppo degli anarchici carraresi si è trovato davanti alla tipografia "Il Seme"; all'interno fiaschi di vino rosso e bianco, sulla tavola salame e formaggio. Ognuno era presente per ricordare l'amico, il padre, il compagno di vita e di lotta; la gente si riversa nell'angusta viuzza S. Pietro nel retro del Teatro Animosi, in centro città e a voce bassa si chiacchiera, si brinda e si aspetta... si aspetta che qualcuno inizi a cantare fino a quando *Vieni o maggio* è intonata dai giovani.

"La gente, di solito, va in chiesa per ricordare i morti, noi invece li ricordiamo così" (Paola Nicolazzi, comunicazione personale, 13 settembre 2006).

Vieni o maggio t'aspettan le genti  
ti salutano i liberi i cuori  
dolce Pasqua dei lavoratori  
vieni e splendi alla gloria del sol

Squilli un inno di alate speranze  
al gran verde che il frutto matura  
a la vasta ideal fioritura  
in cui freme il lucente avvenir

Disertate o falangi di schiavi  
dai cantieri da l'arse officine  
via dai campi su dalle marine  
tregua tregua all'eterno sudor

Innalziamo le mani incallite  
e siam fascio di forze fecondo  
noi vogliamo redimere il mondo

---

<sup>15</sup> Alfonso Nicolazzi, (1942-2005) negli anni sessanta lavorava come sindacalista nell'Alitalia e nel 1974 si è trasferito a Carrara dove iniziò a stampare Umanità Nova, il giornale fondato nel 1920 da Errico Malatesta, era un membro chiave della Commissione dei rapporti internazionali della FAI, supportò con ogni mezzo l'idea anarchica.

dai tiranni e dall'ozio e de l'or

Giovinezze dolori ideali  
primavere dal fascino arcano  
verde maggio del genere umano  
date ai petti il coraggio e la fè

Date fiori ai ribelli caduti  
Con lo sguardo rivolto all'aurora  
al gagliardo che lotta e lavora  
al veggente poeta che muor!

L'ultima strofa viene ripetuta dall'ormai unisono coro di gente, che ha seguito i più arditi iniziatori del canto, le voci sono una sola e non c'è alcuno che non canti in ricordo di Alfonso, che sempre ha lottato per quello in cui credeva e che "sarebbe stato felice di vederci tutti qui a cantare per lui." (Paola Nicolazzi, comunicazione personale 13-settembre, 2006).

E di qui, avanti senza tregua per le voci stanche e strozzate dalle lacrime. *Dimmi bel giovane, Addio a Lugano, Gorizia*, tutte le canzoni che Alfonso amava tanto e che insegnava a chi gli stava intorno, perché esse per lui erano un veicolo di propaganda fortissimo, lui sapeva quanta potenza aveva il cantare insieme per dare senso di collettività a un gruppo, per ricordare il passato e tendere al futuro uniti e pieni di speranza.

Man mano, poi, i più anziani si sono uniti al gruppo, che nel frattempo si è disposto a cerchio, e hanno portato avanti la lista delle canzoni, animando in maniera particolare l'atmosfera: da Gagnana un vecchietto canta *Il crack delle banche* mimando a gesti le catene ai polsi e a ogni crack un calcio con la gamba come se la vecchiaia fosse per un momento svanita dal suo corpo.

*Il Galeone*, poi, è stata cantata da tutti. "Quando musicai la poesia di Pedrini durante la campagna per la sua liberazione, non avrei mai pensato che più di trent'anni dopo tutti voi giovani la sapevate a memoria... sono emozionatissima" (Paola Nicolazzi, comunicazione personale, 13 settembre 2006). Fu, dunque, un'emozione fortissima per la Nicolazzi sentire

la sua canzone ancora così popolare fra i giovani, ma altrettanta emozione produsse, per i presenti, cantarla assieme a lei che l'ha composta: per alcuni è la canzone più bella del canzoniere anarchico.

Non si è smesso di cantare per ben tre ore di fila, ogni canzone ne portava un'altra, mentre le voci si innalzavano al cielo e si spandevano fra le vie della città e i cuori aumentavano i battiti e lo stomaco si contorceva dall'emozione.

Un rituale il canto che esalta la devozione nell'ideale libertario, nel suo passato anche molto vicino:

Il rito ha, anche lui, una matematica musicale, avviene attraverso una separazione di tempi, di luoghi, per cui la musica ripercorre facilmente questo ritornello, il contenuto di un ritornello che ritorna ha qualcosa di rituale, e gli anarchici hanno bisogno del loro rituale, e questa è la cosa bella, che a volte li mette anche in contraddizione con quello che non vorrebbero essere, però hanno un forte bisogno di ritualizzare... la cosa bella del rito è che è fuori dai meccanismi di sopraffazione, come dire, di dispotismo culturale come può essere stata poi quella della religione cattolica o di altre religioni, purtroppo, e ritorna la canzone, ritorna la musica (Appendice, Intervista 1:83).

La devozione è l'elemento di fondo della celebrazione di riti religiosi in altri tempi e in altri luoghi e sebbene l'anarchia sia un prodotto del razionalismo illuministico, e la teoria anarchica si basi sulla fede nella natura razionale dell'uomo, non si può tralasciare il suo legame con gli eretici intransigenti dei secoli passati: "Molte volte le loro [degli anarchici] azioni possono essere spiegate solo in termini di psicologia della fede religiosa" (Joll 1976: 27). Perciò, è opportuno non sottovalutare questo scontro di temperamenti - religioso e razionale - che rende contraddittoria l'ideologia anarchica.

## 2.4 La prima metà del Novecento e la Resistenza

Ancora più importante fu l'esperienza della prima guerra mondiale, che si insedierà negli animi dei soldati costretti a vivere crudelmente insieme, trovandosi a contatto con le varie culture popolari italiane e assimilandole in alcuni tratti.

Successivamente a Carrara, un micro-canale di comunicazione molto importante è lo sciopero: sarà difatti in queste occasioni che si radunano tutti gli operai e il canto diverrà strumento per ribellarsi al crescere delle ingiustizie fasciste e inneggiare alla libertà e alla pace.

È legato all'esperienza degli "Arditi del Popolo" nel 1921, questo canto intitolato *Figli dell'officina*; gli autori del testo sono Giuseppe Raffaelli e Giuseppe del Freo di Montignoso (MS) (Landini, 1996: 24).

Figli dell'officina  
O figli della terra  
Già l'ora si avvicina  
Della più giusta guerra

La guerra proletaria  
Guerra senza frontiere  
Innalzeremo al vento  
Bandiere rosse e nere

Avanti siam ribelli  
Fiori vendicator  
D'un mondo di fratelli  
Di pace e di lavor

Dai monti e dalle valli  
Giù giù scendiamo in fretta  
Con queste man dai calli  
Noi la farem vendetta

Del popolo gli arditi  
Noi siam i fior più puri  
Fiori non appassiti



Dal lezzo dei tuguri

Avanti... ecc.

Noi salutiamo la morte  
Bella e vandicatrice  
Noi schiuderem le porte  
A un era più felice

Ai morti ci stringiamo  
E senza impallidire  
Per l'anarchia pugnamo  
O vincere o morire

Avanti ...ecc.

Anche da queste parole si evince la disperazione delle classi subalterne per le quali nulla era cambiato, neppure dopo trenta anni dalle insurrezioni di fine Ottocento.

Uno degli ultimi canti composti nella zona risale alla Resistenza; fu composto da due militanti del battaglione "Gino Lucetti" e si ispira proprio alla sua figura di attentatore al duce. È ricordato con la denominazione *Dai monti di Sarzana*, anche se in realtà si parla di Alpi Apuane: si pensa che il battaglione operasse nell'entroterra ligure.

Dai monti di Sarzana

Momenti di passione  
Giornate di dolore  
Ti scrivo cara mamma  
Domani c'è l'azione  
E la brigata nera  
Noi la farem morir

Dai monti di Sarzana  
Un di discenderemo  
All'erta partigiani  
Del battaglione "Lucetti"

Il battaglione "Lucetti"  
Son libertari e nulla più  
Coraggio e sempre avanti  
La morte e nulla più

Bombardano i cannoni  
E fischia la mitraglia  
Sventola l'anarchica bandiera  
Al grido battaglia

Più forte sarà il grido  
Che salirà lassù  
Fadeli a Pietro Gori  
Noi scenderemo giù

Sempre Landini ci propone due varianti da lui raccolte a Carrara durante il primo maggio 1995, importanti per dimostrare la popolarità del canto (Landini 1996: 29).

a) Momenti di passione  
Giornate di dolore  
Coraggio partigiani  
Domani c'è l'azione  
E la brigata nera  
noi la disperderem

Dai monti di Carrara  
Un di discenderemo  
Il nome di Lucetti  
Noi lo vendicheremo

Più forte sarà il grido  
Che salirà lassù  
Coraggio e sempre avanti  
La morte e nulla più

Bombardano i cannoni...ecc.

b) Dai monti di Carrara  
Ai monti sarzanelli

Ecco che va all'assalto  
La banda "Tavarelli"

La banda "Tavarelli"  
Son libertari e nulla più  
Coraggio e sempre avanti  
La morte e nulla più.

Dall'avvento del Fascismo alla Guerra di liberazione nazionale, la storia della provincia apuana venne segnata, senza soluzione di continuità, dalla violenza e dalla morte. Intere famiglie, note per la loro irriducibile avversione al regime, furono perseguitate e decimate, divenendo il simbolo del sacrificio di un popolo che combatté, con coraggio e sino in fondo, per la difesa della propria libertà. Silvia Secchiari, rimasta paralizzata a seguito delle violenze più volte subite dai fascisti, narra le vicissitudini della propria famiglia in una lunga poesia, composta nei primi mesi del 1944, di cui riportiamo alcuni versi, ben rappresentativi di uno stato d'animo collettivo. Alcune strofe, che delineano una situazione generale, si diffusero, infatti, rapidamente nel paesino di Gagnana divenendo il Canto della Liberazione per quanti dividevano le sue idee:

La rovina del mondo - è stato Mussolini  
Che era il capobanda - di tutti gli assassini  
Invece di aiutare - gli italiani e la nazione  
Si son truccati loro - e tanti più milion  
[...] O figli di carogne - e nati delinquenti  
Dopo ventitre anni - son ritornati i tempi  
Credevano che il Fascio - fosse eternità  
E invece è un passaggio che - è venuto e se ne va  
[...] E ora tutti i fascisti - delle camice nere  
Li han messi per lutto - alle nostre bandiere  
Questo sarà un ricordo - per un eternità  
Bandiera rossa e nera - sempre trionferà.  
(Pellegrini-Galleni 1999: 129-131)

La divulgazione del canto sociale, a differenza della divulgazione tramite i mass-media (una trasmissione verticale e passivizzante di informazioni e modelli da

imitare), avviene per canali diretti, spontanei, attivi che fanno parte del vivere quotidiano ed esprimono e concretizzano un tipo di comunicazione orizzontale la quale coinvolge le persone rendendole protagoniste.

## CAPITOLO TERZO

### 3.1 Il secondo Novecento e la "musica ribelle"

Finita la seconda guerra mondiale tutta Europa attraversa un periodo di riassetto che coinvolge anche i valori sociali e politici. L'Italia esce dalla guerra sconfitta, semidistrutta e povera, colpevole di aver partecipato al gioco dei dittatori e ne paga il prezzo diventando colonia americana. Infatti, anche se erano stati i partigiani che nel Nord Italia avevano liberato gran parte delle città dal nazifascismo, nel 1945 con il riassetto dei poteri politici e la salita di De Gasperi al potere (che dava maggior sicurezza agli alleati), le speranze di coloro che avevano visto della Resistenza un specie di guerra di classe per la trasformazione dei rapporti di potere nella società, rimangono deluse.

In Italia saranno gli anni degli scioperi operai al nord e del movimento contadino al sud, ad essere duramente repressi; i partiti di sinistra, che avevano sofferto la clandestinità, erano molto cambiati, si erano alleati nella lotta contro il fascismo lasciando da parte ciò che li divideva, ma con la fine della guerra le cose cambiarono. Politicamente non si appoggia la statalizzazione dell'economia, puntando sul fatto che essa fosse una caratteristica tipica del Regime, preferendo costruire uno stato a orientamento liberista. Paradossalmente, però, le vecchie amministrazioni fasciste non vengono modificate e i vantaggi degli industriali rimangono gli stessi dei tempi del regime fascista.

Il piano Marshall<sup>16</sup>, varato dagli Stati Uniti nel 1947, portò a un allontanamento di De Gasperi dalle sinistre e si creò così un diverso equilibrio politico con un governo "centrista" a guida demo-cristiana, e all'opposizione una destra neofascista e una sinistra formata dal PCI e dal

---

<sup>16</sup> George C. Marshall (1880-1959) Segretario di stato americano generale statunitense durante il governo Truman preparò un piano di aiuti economici all'Europa che avrebbe preso il suo nome. Dietro a questo piano vi erano sia considerazioni contingenti sia ipotesi strategiche a lungo periodo: l'America necessitava di un mercato per le proprie merci per scongiurare ogni crisi di sovrapproduzione ciò si accompagnava ai bisogni europei di far fronte all'emergenza postbellica; Attraverso gli aiuti economici, quindi, gli U.S.A. imposero le proprie regole finanziarie e commerciali, rafforzando così il loro coinvolgimento politico in Europa. Tredici miliardi di dollari furono destinati a fornire crediti e merci ai paesi europei e così segnò la nascita del "blocco occidentale" fornendosi anche di un organismo militare, la NATO (North Atlantic Treaty Organization).

PSI. La paura del comunismo portò gli italiani a preferire un avvicinamento alla politica americana.

Negli anni cinquanta la gente che ha patito la fame e il terrore sembra non pensare ad altro che a "rimettersi in piedi": nel 1951 nasce il Festival di Sanremo (vinto da Nilla Pizzi con *Grazie dei fiori*), il mondo della canzone esprime la voglia di dimenticare la guerra, i problemi quotidiani, si ricerca la tranquillità e lo svago.

In questo stesso periodo il cinema neorealista produrrà i più bei film della storia della cinematografia italiana: fotografando a trecentosessanta gradi il dopoguerra esso metterà al centro dell'attenzione il disastro provocato dalla guerra, la gente comune e il suo lottare per la Resistenza, un cinema impegnato per non dimenticare. È proprio in questi anni che il canto sociale entra in una fase di silenzio, come di letargo, le canzoni sembrano servire a staccarsi dalla realtà per catapultarsi in una specie di "smemoratezza romantica". All'inizio degli anni sessanta si registra una forte crescita del settore industriale e insieme a essa, una migrazione interna spropositata. I giovani si spostano da Nord a Sud Italia, e dalle campagne alle città, creando così un impoverimento delle società locali e grandi trasformazioni nelle città che erano impreparate ad accogliere un così alto numero di persone.

Si verifica una mutazione dei valori e dei miti dell'Italia intera, si rompe con il passato nel modo di produrre e di comunicare, di pensare e di sognare, di vivere il presente e di progettare il futuro. Tradizioni, credenze, riti e costumi del mondo contadino si avviano verso una sostanziale scomparsa, sostituiti da comportamenti e abitudini del mondo cittadino, industriale, moderno, "americano". Massima protagonista di questo mutamento è la televisione, che introduce nuovi miti, più aperti e liberi. I giovani costituiscono un segmento di mercato specifico contribuendo soprattutto a espandere l'industria discografica.

La coscienza del potere della musica si risveglierà soltanto alla metà degli anni sessanta; il repertorio sarà influenzato sia dagli *chansonniers* francesi che, fin dai primi anni cinquanta, portano fra la gente il loro punto

di vista sulla storia: il valore del vissuto della gente comune, il tema dell'antimilitarismo e del pacifismo. Gli chansonniers, per primi, si accorsero del grande mutamento sociale avvenuto a causa delle due guerre e musicarono testi dei grandi scrittori: Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoire e Albert Camus abbracciando la loro insofferenza, la loro inquietudine, il loro anticonformismo ma soprattutto la loro voglia di libertà. Geroges Brassens e Leo Ferré sono condizionati dalla fede anarchica: propongono temi e personaggi cari ai vecchi testi libertari di fine Ottocento e inizio Novecento.

La professione di fede anarchica non costituisce solo un messaggio politico ma, coerentemente agli orizzonti sociali dell'ideologia libertaria, contribuisce a porre l'attenzione della canzone sul mondo dei diseredati (Pivato 2002: 85).

Gli chansonniers ne mutano però la forma poetica e musicale, riprendendo la canzone naturalista di Aristide Bruant<sup>17</sup>, ed entrano nel repertorio italiano solo alla fine degli anni Cinquanta, influenzando i moduli della canzone, introducendo categorie e concetti fino ad allora assenti.

Al ritorno del canto sociale dobbiamo collegare anche la nascita del "Cantacronache" fondato da Fausto Amodei, Sergio Liberovici, Michele Straniero che collaborarono con Rodari, Calvino e altri intellettuali italiani, dal 1957 al 1963, nel recupero della memoria della Resistenza, combinando storia, politica e pedagogia al mondo della canzone senza, naturalmente, dimenticarsi dei problemi attuali. Sempre su questa scia, Gianni Bosio e Roberto Leydi fondano nel 1962 il Nuovo Canzoniere Italiano proponendosi di raccogliere il vasto patrimonio del canto italiano di protesta:

[...] produce raccolte, spettacoli teatrali e canzoni nei quali la canzone popolare, oltre ad essere considerata terreno di ricerca, è strumento di battaglia e polemica politica (Pivato 2002: 94).

---

<sup>17</sup> Aristide Bruant (1851-1923) era uno dei cantanti di cabaret più popolari del suo tempo; famoso per la traboccante volgarità dei suoi spettacoli era andato ad abitare a Parigi, dopo la morte del padre, e da sempre visse a Montmartre, dove, nel 1888, aprì anche un suo locale chiamato "le Mirliton". È raffigurato anche in una litografia di Toulouse-Lautrec: "Aristide Bruant all'Ambassadeurs": egli era uno dei suoi più cari amici.



Pivato attribuisce il cambiamento della canzone italiana anche alla influenza del teatro di cabaret; perciò, si andò formando, negli anni cinquanta e sessanta, un movimento di autori e musicisti orientato verso una scrittura di canzoni che tenesse in grande considerazione i personaggi della realtà quotidiana, nel vissuto più crudo, verso una canzone portatrice di politica libertaria, che si distinguesse dai modelli di evasione e consumismo emergenti nel boom economico e nei primi processi di "globalizzazione".

Si comincia a cercare uno sguardo diverso sulla storia, perdono valore i documenti ufficiali e si ha sempre più bisogno di ascoltare la memoria orale: siamo negli anni della "beat generation", una moda giovanile, che delinea atteggiamenti contestatari, che porta con sé una maggior attenzione sui temi culturali, all'impegno civile, ed esprime un forte bisogno di cambiare i rapporti sociali, politici ed esistenziali. In primis, viene attaccato il mondo degli adulti e l'ottusità che li allontana da quello dei giovani, i quali, nel frattempo, sono anche diventati i maggior consumatori di musica e acquirenti di dischi.

In Italia e in Europa si subisce il fascino della musica d'oltre oceano, che sposta anch'essa il suo impegno verso l'antimilitarismo e la critica alle ingiustizie sociali, come fanno i folk-singer Bob Dylan e Joan Beaz.

In Italia Fabrizio De André<sup>18</sup> mette in musica il

---

<sup>18</sup> Fabrizio De André (Genova, 18 febbraio 1940 - Milano, 11 gennaio 1999) nacque a Genova Pegli, in via De Nicolay 12, il 18 febbraio 1940. A causa della guerra, che aveva indotto molta gente a sfollare, trascorse i primissimi anni della sua vita nella casa di campagna di Revignano d'Asti, in compagnia della madre (Luisa Amerio), del fratello Mauro e delle due nonne, mentre il padre fu costretto alla macchia per sfuggire ai fascisti che lo braccavano. Al termine del conflitto, la famiglia ritornò a Genova stabilendosi nella nuova casa di Via Trieste 13. Nell'ottobre del 1946 Fabrizio fu iscritto alla prima elementare presso l'Istituto delle suore Marcelline, che egli - manifestando fin da allora l'insofferenza agli spazi ristretti e alla disciplina, ma anche una vena ironica che saprà spesso trasformarsi in autoironia - ribattezzò "Porcelline". Vani essendo risultati i tentativi delle monache di indurlo a studiare, i suoi decisero di iscriverlo per l'anno successivo a una scuola statale: Fabrizio iniziò così la seconda elementare alla scuola Armando Diaz, in via Cesare Battisti 5. Proprio durante gli anni del liceo avvenne un'esperienza determinante per De André: nella primavera del 1956, infatti, suo padre portò dalla Francia due 78 giri di Georges Brassens. Dall'incontro col grande cantautore francese, Fabrizio ricavò stimoli per la lettura di autori anarchici che non abbandonerà più: Bakunin e Malatesta, Kropotkin e Stirner. Inoltre, nel mondo cantato da Brassens, egli ritrovava quei personaggi così umili e veri che vivevano nei caruggi della sua città e che troveranno spazio, comprensione e dignità nelle sue canzoni. Nel luglio 1962 sposò Enrica Rignon (detta Puny) e il 29 dicembre dello stesso anno nacque il figlio Cristiano. Fabrizio aveva appena ventidue anni, una famiglia e, più che un lavoro, un hobby poco redditizio. Nel 1966 vide la luce l'LP d'esordio: *Tutto Fabrizio De André*, contenente alcuni dei migliori brani scritti fino a quel momento, tra cui *La canzone di Marinella*, *La guerra di Piero*, *Il testamento*, *La ballata del Miché*, *La canzone dell'amore perduto*, *La città vecchia*, *Carlo Martello*. Con questo album si aprì la stagione più prolifica della carriera di De André; a breve distanza uno dall'altro uscirono infatti: *Tutti morimmo a stento* (1968), *Volume III* (1968), *La buona novella* (1970), *Non al denaro non all'amore né al cielo* (1971), *Storia di un impiegato* (1973), *Canzoni* (1974) e *Volume VIII* (1975). Dopo il legame con Dori Ghezzi uscirono gli album *Rimini* (album) (1978), scritto in collaborazione con Massimo

quotidiano, entra nell'intimo, proponendo situazioni indefinite, viste e vissute da soggetti ogni volta diversi. Francesco Guccini<sup>19</sup> descrive il suo mondo paesano, alla "rovescia", dove si è "spontaneamente" anticonformisti. Sono canzoni che ogni volta sembrano raccontare storie diverse, ma che sono sempre le stesse, di solito ignorate dalla storia ufficiale; ricordano i personaggi del romanzo naturalista di fine Ottocento, dove i ribelli e i banditi sono visti con reverenza e simboleggiano "la guerra sociale contro l'oppressione e la giustizia" (Pivato 2002: 115). Si racconta di quel popolo a cui si deve la vittoria nella guerra, che ha formato l'Italia "resistendo" al fascismo, e gli si chiede di "alzare la testa" di riconoscere il valore della storia nella creazione di una coscienza civile. È nella seconda metà degli anni sessanta che la musica si arricchisce di un'ulteriore e forte valenza socializzante e il canto politico conosce la sua stagione fortunata grazie alle interpretazioni di Giovanna Marini, Caterina Bueno, Giovanna Daffini, Rosa Balistreri.

Il conflitto internazionale che aveva condannato la sinistra italiana a tacere si stava un poco rallentando, i rapporti fra USA e URSS sembravano migliorare. L'invasione dell'Ungheria rompe, definitivamente i rapporti fra PSI e PCI e si comincia a creare un'"apertura a sinistra" da parte della DC, che fece allontanare il partito liberale dalla maggioranza; ne seguì un governo monocolore democristiano guidato da Fernando Tambroni, che non esitò ad accettare i voti di estrema destra. La risposta popolare fu violenta e segnò

---

Bubola, e In concerto con la PFM (1979). Nel 1984 esce *Creuza de mă*, nel 1990, dopo sei anni di silenzio, uscì il nuovo album *Le nuvole* (album), e nel 1996 uscì *Anime salve*. Morì di tumore ai polmoni l'11 gennaio 1999.

<sup>19</sup> Francesco Guccini nasce a Modena, in via Domenico Cucchiari 22, il 14 giugno del 1940. Nel 1964, sotto l'influenza di Bob Dylan, Guccini scrive tre pezzi: *Auschwitz*, *È dall'amore che nasce l'uomo* e *Noi non ci saremo*. La prima viene incisa dall'appena costituita Equipe 84 a firma Lunero-Vandelli e, dopo una causa trentennale, solo da pochi anni è tornata in possesso dell'autore reale. Sempre l'Equipe incide *È dall'amore che nasce l'uomo* mentre *Noi non ci saremo*, a nome Pontiac-Verona, viene incisa dai Nomadi. La brutta esperienza con l'Equipe induce Guccini ad iscriversi alla SIAE, e *Dio è morto* è così la prima canzone a comparire con la sua firma. Interpretata dai Nomadi, viene censurata dalla Rai. Appena rientrato, si trasferisce in Via Paolo Fabbri 43 con la futura moglie Roberta. Nell'ottobre del 1970 esce *L'isola non trovata*, alla cui registrazione collaborano come musicisti Vince Tempera, Ares Tavolazzi ed Ellade Bandini, ovvero il nucleo originario di quello che ancor oggi è il gruppo di Francesco. Nell'album, che è pieno di riferimenti letterari (da Gozzano a Salinger), viene inclusa anche *Un altro giorno è andato*, pubblicata originariamente come singolo. Il 1972 è l'anno del quarto album (*Radici*), la cui canzone più famosa e suggestiva resta senza dubbio *La locomotiva*, composta in mezz'ora e basata su un episodio realmente accaduto molti anni prima. L'enorme fama di questa canzone non oscura peraltro la bellezza di altri brani: da *La canzone dei dodici mesi* a *Piccola città*, da *Incontro a Il vecchio e il bambino*. Dopo l'intermezzo "comico-giullaresco" di *Opera buffa* (1973), nel 1974 esce *Stanze di vita quotidiana*.

la sconfitta di Tambroni che si dimise e così il governo italiano andò in mano al centrosinistra.

Esso cercò di nazionalizzare i settori centrali dell'economia per tentare di garantire uno sviluppo coerente con le esigenze della comunità nazionale ma presto l'economia subì un rallentamento che mise in luce la debolezza del nuovo governo.

In più a metà anni sessanta i giovani "figli del miracolo economico" e della crescita culturale del paese" si affacciano alla ribalta.

Il sessantotto rappresenta il primo movimento di protesta collettivo del Novecento, nel corso del quale allo strumento di comunicazione tradizionale (parole, testo scritto) si affianca il linguaggio musicale come mezzo di comunicazione dei desideri di una generazione intera (Pivato 2002: 180).

In Italia erano nati singoli folksingers e gruppi di canto popolare che si schierano e condannano i padroni di oggi e di ieri. La tensione sociale in Italia era estrema; il PCI di Giorgio Amendola non riesce ad accrescere consensi e il capitalismo rimane legato a poche famiglie e ai loro rapporti privilegiati con il potere politico; il 1964 è l'anno del "Piano Solo"<sup>20</sup> e si evidenzia così la debolezza della Repubblica italiana.

Nella primavera del Sessantotto scoppia la rivolta studentesca e nel Sessantattonove le lotte operaie impongono richieste molto avanzate rispetto all'Europa, come la riforma dal basso del sindacato, le "150 ore" di studio e formazione e il rifiuto di lavori nocivi per la salute.

I nuovi soggetti della protesta trovano subito musicisti pronti a raccontare le loro esperienze, "a mettere in musica la rabbia popolare di queste generazioni e a riproporre quelle delle generazioni passate" (Pivato 2005: 265). Nascono canzoni nuove che celebrano gli episodi della protesta, il rapporto tra operaio e padrone, che disegnano le condizioni della vita di lavoro della classe operaia. Tutto ciò poteva anche coniugarsi a una forma musicale elevata e quindi generare belle canzoni. Paolo Pietrangeli nel 1966 scrive *Contessa* destinata a

---

<sup>20</sup> Si scopre che alcuni settori dello stato possono agire fuori dalla legalità per perseguire obiettivi politici.

diventare l'inno delle canzoni di protesta di sinistra nelle future generazioni.

Il sessantotto ha modificato i giovani, il loro modo di relazionarsi al quotidiano e al sociale, e con loro anche il ruolo della canzone e dei suoi interpreti si è modificato:

Si chiede loro [ai cantautori] di farsi carico e di interpretare le ansie di un'intera generazione, sempre più distante dalla dimensione privata e sempre più coinvolta in quella politica e dell'impegno civile (Pivato 2005:38).

Il 12 dicembre 1969 con le bombe in Piazza Fontana ebbe inizio la "strategia della tensione". Il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli (1928-1969) venne arrestato la sera stessa dell'attentato e passò le successive quarantotto ore nella questura di Milano;

[...] il 15 dicembre, appena dopo a mezzanotte, morì cadendo dalla finestra del commissario Luigi Clabresi, posto al quarto piano dell'edificio. [...] Sei anni dopo, invece, il tribunale stabilì che Pinelli non era mai stato coinvolto in quel delitto; rimangono ancora oggi sconosciute le vere cause della sua morte (citato in Brunello 2000: 316).

Le prime notizie ufficiali riportano che Pinelli si è suicidato gridando "Allora è la fine dell'anarchia", lanciandosi dalla finestra, dopo aver saputo di una confessione del compagno Valpreda. Gli anarchici, che hanno sempre ricercato il vero e lo hanno tramandato di bocca in bocca tramite le canzoni, non avendo altri mezzi, scrivono la sera del 20 dicembre del 1969, nella sede del circolo anarchico "Gaetano Bresci" a Mantova, una delle ultime canzoni anarchiche importanti, diffuse e conosciute a livello nazionale *La ballata del Pinelli*, ad opera di Giancorrado Barozzi, Dado Mora, Flavio Lazzari e Ugo Zavanella, sulla melodia del *Feroce monarchico Bava*<sup>21</sup>.

Quella sera a Milano era caldo  
ma che caldo, che caldo faceva.  
«Brigadiere, apra un po' la finestra»  
ad un tratto Pinelli cascò.

---

<sup>21</sup> La melodia è rintracciabile in Cesare Bermani (2004: 103).

«Signor questore, io gliel'ho già detto,  
lo ripeto che sono innocente:  
anarchia non vuol dire bombe,  
ma giustizia, amor, libertà».

«Poche storie, confessa Pinelli,  
il tuo amico Valpreda ha parlato:  
è l'autore del vile attentato  
e il suo socio, sappiamo, sei tu».

«Impossibile - grida Pinelli -  
un compagno non può averlo fatto  
e l'autore di questo misfatto  
tra i padroni bisogna cercar».

«Stiamo attenti, indiziato Pinelli,  
questa stanza è già piena di fumo;  
se tu insisti apriam la finestra  
quattro piani son duri da far».

Quella sera a Milano era caldo  
ma che caldo, che caldo faceva.  
«Brigadiere, apra un po' la finestra»  
ad un tratto Pinelli cascò.

L'hanno ucciso perchè era un compagno  
non importa se era innocente;  
«Era anarchico e questo ci basta».  
disse Guida, il feroce questor.

C'è una bara e tremila compagni  
stringevamo le nostre bandiere  
in quel giorno l'abbiamo giurato  
«Non finisce di certo così».

Calabresi e tu Guida assassini  
che un compagno ci avete ammazzato  
l'anarchia non avete fermato  
ed il popolo alfin vincerà .

Quella sera a Milano era caldo...

### 3.2 Gli anni settanta

Negli anni settanta le spese italiane salgono alle stelle, l'inflazione aumenta e la tensione sociale lievita con essa. Il tentativo di Enrico Berlinguer di avviare la strategia del "compromesso storico" sembra uno spiraglio per alleviare l'Italia dalla situazione critica in cui si trova, tentando di unire le forze democratiche e popolari tra cui comunisti, socialisti e cattolici; tuttavia tranne Aldo Moro, la Democrazia Cristiana non accetta questa possibilità.

In campo musicale, sono gli anni delle nuove emittenti radiofoniche che iniziano a coprire tutto il territorio nazionale: difatti, comprando un trasmettitore rudimentale a poche centinaia di migliaia di lire, era possibile diventare gli interlocutori di una generazione, farsi portatori della rabbia giovanile nata negli anni sessanta e sviluppatasi per tutti gli anni settanta. I versi delle canzoni continuano dunque ad accompagnare la protesta giovanile, raccontando i momenti più significativi e condividendone i contenuti. Si afferma la pratica sulla teoria, si cerca l'azione concreta, Claudio Lolli scrive *Aspettando Godot* (1972) e, a differenza di quanto era avvenuto prima, l'intellettuale perde il suo ruolo guida, ma anzi viene aspramente criticato, e con lui il sistema scolastico, e si chiede un rinnovamento nei contenuti etici della pedagogia.

Intellettuali d'oggi idioti di domani

Ridatemi il cervello che basta alle mie mani

Profeti molto acrobati della rivoluzione

Oggi farò da me senza lezione.

(*Il bombarolo* in *Storia di un impiegato*, 1973, Fabrizio De Andrè)

I testi delle canzoni diventano sempre più politicizzati, sia il pubblico che gli autori sono maggiormente sensibili all'impegno politico; nel 1972 Guccini scrive *La locomotiva*, "una canzone simbolo di questa stagione" (Pivato 2005: 286).

Giorgio Gaber<sup>22</sup> nel 1972 scrive *Libertà* riportando in ballo un tema caro ai giovani del Sessantotto, sugli "spazi di libertà", ampliandone il senso: non è più solo una libertà individuale ma generazionale; la stessa strada, che era simbolo di libertà, in questi anni diventa il luogo in cui si lotta contro il potere.

Gaber aveva già cantato *Addio a Lugano* nel 1964, in televisione, andando di pari passo con le lezioni del "Cantacronache" e del "Nuovo Canzoniere Italiano". C'è, dunque, chi ripropone le tematiche dei canti di protesta di fine Ottocento e inizio Novecento, con una novità, in coerenza con la nascente protesta femminista di quegli anni: molte musiciste sono donne. Giovanna Marini è chiamata a cantare i canti della canzone di protesta anarchica e comunista in tutta Italia, a feste dell'Unità, in Circoli Arci, nelle Case del Popolo, nei teatri e nelle scuole. Un'altra presenza importante per la musica di protesta di quegli anni è quella di Caterina Bueno, con la quale esordirà anche Francesco De Gregori: oltre quarant'anni di viaggio sulle strade secondarie e gli sterrati toscani a caccia di stornelli e vecchie strofe, per arrivare alla gente delle osterie, nelle piazze di paesi. Ma c'è un'altra donna che viene ricordata da *Umanità Nova* come "la voce femminile che ha accompagnato le lotte dei compagni negli anni '70" (*Umanità Nova*, n. 2, 19 gennaio, 2003); è Paola Nicolazzi, oggi residente in Carrara.

Abitavo a Roma e frequentavo assiduamente il Folk Studio, perciò conoscevo tutti quelli che cantavano canzoni popolari e di lotta. Il mio avvicinamento al movimento anarchico avvenne in seguito alla morte di

---

<sup>22</sup> Giorgio Gaber, per l'anagrafe Gaberscik nato a Milano il 25 gennaio 1939. La famiglia, di origini venete, è una tranquilla famiglia della piccola borghesia, che, subito dopo la guerra, manda il figlio a scuola sino a diplomarsi ragioniere. A seguito di una paralisi ad un braccio che lo colpisce a quindici anni, i medici gli consigliano lo studio della chitarra, per curare l'esercizio dell'arto. Superata la maturità arriva subito l'iscrizione alla Bocconi. Ma i Rocky Mountain, un complessino jazz, interromperanno la sua carriera universitaria. Inizia l'avventura discografica, opportunità che Ricordi gli offre con un contratto. A metà degli anni sessanta debutta in televisione come conduttore e nel 1970 calca il palcoscenico da attore, quando il Piccolo Teatro di Milano chiede all'artista di allestire un recital da portare nelle piazze della Lombardia. Prepara e incide il Recital "Il Signor G". Il nuovo Gaber si presenta con un manifesto sulla sua condizione di artista, sul suo passaggio da star della musica leggera e showman dei sabati televisivi, a cantante e attore impegnato: è la storia di un uomo qualunque, di un uomo del nostro tempo, con tutte le speranze e le delusioni, i drammi e i problemi che comporta l'esistenza quotidiana. Nel corso degli anni è stato definito "anarchico", oppure "filosofo ignorante" e ancora "vate dei cani sciolti", ma qualsiasi etichetta risulta assai stretta e mai sufficiente a riassumere la complessa personalità soggettiva e politica dell'artista. Giorgio Gaber si è spento a 63 anni dopo una lunga malattia. L'ultimo disco, "Io non mi sento italiano", uscirà postumo.

Pinelli; in via dei Taurini c'era la redazione di U.N. con Aldo Rossi e Anna Pietroni, che erano un punto di riferimento e il fatto di Giovanni Marini, avvenuto a Salerno, mi, rese sensibile per una campagna a sostegno. Gualtiero Bertelli del "Canzoniere Veneto" mi insegnò alcuni accordi sulla chitarra, così iniziai a fare spettacoli per la campagna di liberazione. I compagni me ne organizzavano nelle piazze e nei teatri: ho percorso l'Italia in lungo e in largo, accompagnata quasi sempre da mio figlio Roberto, il quale fin da piccolo era bravissimo alla chitarra ed al flauto (alla chitarra lo è ancora adesso) (Paola Nicolazzi, *Umanità Nova*, n. 2, 19 gennaio 2003).

Accogliendo la lezione di chi in quel periodo cantava al Folk Studio di Roma, Paola decide di iniziare a cantare canzoni di protesta; nel 1974 musiccherà il testo di *Compagno Marini (Quella bellissima signora)*, il testo fu scritto dal Gruppo anarchico di Viterbo, durante la mobilitazione e i processi a Giovanni Marini<sup>23</sup>. All'epoca doveva esserci un alto numero di persone, necessariamente musicisti, che facevano la stessa cosa. Il figlio Roberto ci racconta:

Bene o male, tutti avevano preso le mosse dallo stesso movimento politico degli anni sessanta e settanta, lo stesso Paolo Pietrangeli che scrisse *Contessa* che è diventato un po' un manifesto del PCI di quegli anni lì; c'era, a Roma un locale che si chiama "Folk Studio", non ricordo come si chiama il gestore [Giancarlo Cesaroni], da lì è nato lo stesso De Gregori, che da giovane andava lì e cantava le canzoncine prima ancora di comporle, prima era stato chitarrista di Caterina Bueno, la accompagnava quando lei, per degli anni, cantava le canzoni popolari e quindi, esiste questo legame di canzone di protesta e gli anni settanta e poi il grande successo che hanno avuto i cantautori: lo stesso Gaber fu uno che ripropose *Addio Lugano Bella* in televisione per la quale fu bandito [...]. Comunque in quegli anni lì c'erano tutte queste persone qui, c'è n'erano miriade, poi molti sono scomparsi nel nulla, hanno preso altre strade, lo stesso Gianni Nebbiosi [...] era uno di loro, Ricky Gianco anche lui, gravitavano in questo ambiente qui, romano ma non solo, c'e n'erano anche altri, Ivan della Mea era a Milano, Gualtiero Bertelli, nel Canzoniere veneto, Luisa Ronchini, Roberto [Alberto] D'amico. Era un ambiente legato più al Partito comunista, via di sinistra, poi ce n'erano alcuni come mia madre e altri che erano un po' più svincolati dalla logica del partito e cantavano appunto le vecchie canzoni di Pietro Gori, andavano a ricercare le cose del passato (Appendice, Intervista 4: 101).

Grazie al lavoro del "Nuovo Canzoniere Italiano" si era

---

<sup>23</sup> Giovanni Marini (Sacco (SA), 1942 - Salerno, 23 dicembre 2001) fu un militante anarchico, divenuto celebre soprattutto per il suo coinvolgimento in una serie di vicende che ne fecero, per una certa parte dell'opinione pubblica, una vittima emblematica dell'ingiustizia politica e sociale della Sicilia degli anni di piombo. Sulla sua figura furono scritte canzoni (per esempio *Liberiamo Marini*, Canzoniere di Salerno 1974) e si pronunciarono personaggi di spicco della scena culturale italiana come Dario Fo e Franca Rame. Marini pubblicò anche qualche libro di poesia, e venne talvolta identificato con l'espressione "il poeta dei folli e dei giusti".



creata ormai una sensibilità maggiore nei confronti del canto sociale, si era riscoperta la qualità "violentemente protestataria" del nostro proletariato, sia contadino che urbano, in modo spesso indipendente dagli espliciti stimoli della politica organizzata" (Leydi 1963: 10). Si sottolinea che sono spesso i testi del passato a ricevere la più larga accoglienza del pubblico: "Non è certo un caso che siano stati ieri i testi più violentemente protestatari [...] ad avere maggior circolazione nel mondo popolare e siano oggi gli stessi testi a suscitare, quando riproposti, la reazione più intensa"(Leydi 1963: 10). Ed è proprio questa reazione che spinge Paola Nicolazzi e il figlio Roberto a girare per l'Italia a musicare e riscoprire canti della guerra di Spagna come *Figli della Plebe*.

[...] era una traduzione italiana di una canzone della guerra spagnola: quando arrivò in Italia [il film] *Spagna '36 un popolo in armi* sulla guerra spagnola, fine anni settanta, ai tempi delle marce antimilitariste, c'era questa canzone che veniva cantata a Barcellona con la banda, con migliaia di persone, una scena incredibile, e si chiama *Hijos del pueblo*, lei la ri-incise a fine anni settanta tradotta, come anche *Mano alla Bomba*, erano originali perché anche se traduzioni nessuno le aveva mai sentite in Italia (Appendice, Intervista 4: 107).

La famiglia Nicolazzi arriva a Carrara proprio a metà anni Settanta con l'intento di aprire una tipografia, che servisse interamente allo scopo di stampare un giornale per il movimento anarchico:

Il movimento anarchico doveva rivolgersi a tipografie comuniste, non era attrezzato in questo senso, e allora loro hanno deciso che c'era questa necessita e hanno girato un po' per la Toscana per vedere quale poteva essere il posto ideale e hanno trovato una buona accoglienza a Carrara praticamente un terreno abbastanza fertile, anche chi gli ha affittato immediatamente i fondi, perché anche quello era un problema, non bastava avere una bella città. Era il 1975-76 e quindi sono venuti qua, hanno speso la liquidazione per comprare i macchinari di prima necessita, hanno tenuto un corso di tipografo a Torino [...] (Appendice, intervista 4: 103).

Qui a Carrara - affermano i tipografi - noi possiamo svolgere la nostra attività alla luce del sole. Un'altra ragione, alla prima strettamente connessa, è quella della sicurezza nei confronti di sabotaggi, attentati ecc. Probabilmente in un'altra città sarebbero state necessarie

particolari misure di sicurezza che qui a Carrara possiamo invece applicare solo in particolari momenti di tensione: la sicurezza dei nostri impianti e quindi del nostro lavoro è in parte garantita proprio dal nostro positivo rapporto con la realtà umana e sociale circostante.  
(Umanità Nova, n. 2, 19 gennaio 2003)

Così è nata la tipografia anarchica "Il Seme", che in seguito è diventata Cooperativa Tipolitografica e da allora stampa fedelmente Umanità Nova.

In quegli anni Paola Nicolazzi continua la sua ricerca di musica anarchica e mette in musica *Il Galeone* poesia di Belgrado Pedrini, anarchico carrarese, ancora in carcere per fatti avvenuti durante la Resistenza; questa canzone, pur essendo nata recentemente in confronto con gli altri canti di protesta, è entrata subito nel repertorio del Canzoniere anarchico ed è probabilmente la più recente canzone di tradizione anarchica italiana.

Siamo la ciurma anemica  
D'una galera infame  
Su cui ratta la morte  
Miete per lenta fame

Mai orizzonti limpidi  
Schiude la nostra aurora  
E sulla tolda squallida  
Urla la scolta ognora.

I nostri dì s'involano  
Tra fetide carene  
Siam magri smunti schiavi  
Stretti in ferro catene

Sorge sul mar la luna  
Ruotan le stelle in cielo  
Ma sulle nostre luci  
Steso è un funereo velo!

Torme di schiavi adusti  
Chini a gemer sul remo  
Spezziam queste carene  
O chini a remar morremo!

Cos'è gementi schiavi  
Questo remar remare?  
Meglio morir tra i flutti  
Nel biancheggiar del mare

Remiam finché la nave  
Si schianti sui frangenti  
Alte le rossonere  
Fra il sibilar dei venti!

E sia pietosa coltrice  
L'onda spumosa e ria  
Ma sorga un dì sui martiri  
Il sol dell'anarchia.

Su schiavi all'armi all'armi!  
L'onda gorgoglia e sale  
Tuoni baleni e fulmini  
Sul galeon fatale.

Su schiavi all'armi all'armi!  
Pugnam col braccio forte!  
Giuriam Giuriam giustizia!  
O libertà o morte!

Composta in un italiano ormai dimenticato, può benissimo sembrare un testo scritto da Pietro Gori: questo potrebbe quanto meno spiegare la sua larga diffusione nel movimento anarchico oggi.

Belgrado era un personaggio straordinario, lui parlava così, nello stesso modo in cui scriveva, "falci del messi d'oro"...così, terminologie di un italiano che non esiste più, non lo so, è una canzone paradossalmente moderna tra le canzoni di tradizione popolare, forse è l'ultima delle canzoni anarchiche universalmente riconosciuta in termini cronologici, perché è nata appunto in fine anni settanta, non mi ricordo quando l'abbiamo registrata la prima volta ma credo fosse '76 o '78. Era già conosciuta perché noi la portavamo in giro, però conosciuta era un modo di dire, era nuova, non aveva i cent'anni di *Addio a Lugano* o le altre di Pietro Gori; quindi è strana, è anomala come canzone, sembra scritta duecento anni fa invece è stata scritta nel carcere di Fossombrone negli anni sessanta, settanta; lui [Belgrado Pedrini] scriveva poesie e poi le inviava ai compagni, questa era una di quelle (Appendice, Intervista 4: 106).

Ma un altro aneddoto molto interessante la riconduce nella lista delle canzoni popolari; difatti Giovanna Marini avendola sentita durante i suoi viaggi di ricerca, la registrò credendola una canzone di fine ottocento, di tradizione orale, con alcune strofe modificate e una strofa finale che non esiste nella versione originale:

Incise il Galeone con il suo quartetto, senza neanche sapere che era di mia mamma, perché è la famosa tradizione orale, a lei questa canzone era arrivata non si sa bene da chi, non sapeva che era stata musicata da mia mamma, ne tanto meno sapeva che era stata scritta da un anarchico, pensava fosse una canzone di tradizione popolare, e l'ha incisa, e la cosa strana è che ha una strofa che è orribile, tra l'altro, che non centra niente, che qualcuno probabilmente ha aggiunto, chissà dove, chissà in che momento, un strofa spuria, che non fa parte dell'originale, ma non solo, è anche brutta, parla di un sole redento: dice :“Forse l'andar per mare...” Non mi ricordo più che non ci incastra con il tema della canzone. È completa, è un po' rivoluzionato l'ordine delle strofe e in più c'è questa strofa finale assurda. Gli è stato detto. Questo è il percorso che fanno le canzoni quando passano alla gente, si perde l'origine. È il suo bello, un'evoluzione continua, come gli stornelli. Ormai succede meno con i mezzi che ci sono, ma nel passato era così, oggi rimane tutto stampato (Appendice, Intervista 4: 107).

Ciò significa che questo testo si è divulgato fra la gente attraverso l'oralità, esattamente come avveniva per i canti di protesta di fine Ottocento inizio Novecento. La particolarità di questa canzone, dunque, è determinata dal fatto di essere molto popolare a chiunque frequenti il movimento anarchico al pari delle vecchie canzoni di protesta che sono ancora oggi cantate, sia perché “sono belle!”, dice Raffaella, sorella di Roberto, ma anche perché “sono la nostra memoria storica “di fatto”. Diverso è leggere un libro, non è che alla fine della cena ti metti lì e leggi un libro, invece il canto sì, lo puoi fare continuamente in ogni occasione.” (Appendice, Intervista 4: 105). E quindi anche *Il Galeone* oggi è una rappresentazione di quella memoria storica, che riecheggia un passato lontano, che ancora risiede nei nostri non troppo lontani anni settanta.

Ma durante la seconda metà degli anni settanta il movimento anarchico carrarese riceve un anelito di vitalità; difatti oltre all'apertura della tipografia, escono di prigione il suddetto Belgrado Pedrini e Goliardo

Fiaschi un altro ex partigiano anarchico per la cui liberazione si erano impegnati per anni tutti i compagni carraresi. Al loro rientro a Carrara ambedue aprono circoli culturali anarchici; uno di questi è aperto ancora oggi ed è appunto dedicato al suo fondatore, si chiama Circolo culturale anarchico Goliardo Fiaschi; questa la sua storia:

È del 1930, ha fatto il partigiano combattente, non qua perché lo ritenevano troppo giovane, allora è andato a Modena e la era...eccolo là...partigiano. Ritornato in qua noi avevamo il circolo Pietro Gori a Canal del Rio e veniva a darci una mano al circolo e di lassù ha conosciuto lo spagnolo Vaceras quello che hanno ammazzato subito, era il capo, gli altri gli hanno portati in galera, e dopo tanto ha potuto riuscire tramite Sergio Ravenna, mio zio. E dopo è riuscito a farlo uscire di galera con altri, dopo tent'anni di galera. Poi Goliardo è stato un pò col circolo e poi si è messo a fare coi libri qui. Alla morte gli abbiamo messo anche il suo nome. Era un anarchico di famiglia. Volevano fare un assalto alla banca, e con i soldi noleggiare un apparecchio e andare a fare un attentato a Franco ma gli è andata male, una spiata, lui lì faceva il camionista e quando era qui ha convinto Goliardo ad andare. Si è fatto vent'anni in giro per le galere, 12 in Spagna e 5 in Italia (Appendice, Intervista 3: 100).

Il circolo anarchico è stato aperto nel 1974 quando Goliardo è tornato dal carcere, lo aiutarono alcuni compagni, si prese questo posto e si mise apposto, comprarono qualche libro e iniziò l'attività. Ed è sempre stato un punto di riferimento a Carrara anche perché quando c'era Goliardo era aperto molto più spesso, io i primi passi li ho mossi qua, è importante il ruolo che svolge perché è uno dei pochi posti in Italia dove puoi trovare, non dico tutta, ma quasi tutta la stampa anarchica. [...] Adesso quelli nuovi delle case editoriali, la Zecca, li trovi anche attraverso internet ce ne sono tanti che non trovi, tanti di vecchi e quindi ci sono tanti compagni che lo fanno e passano apposta. E ha questa funzione importantissima di essere un locale in centro dove l'idea dell'anarchia è presente e fa quest'attività di diffusione dell'idea anarchica. Poi è sempre stato presente nelle lotte, prima era circolo anarchico e quando è morto Goliardo abbiamo aggiunto sotto Goliardo Fiaschi sotto perché mi sembrava giusto e doveroso. E Goliardo è uno che ha sempre lottato nella sua vita. Lottatore per l'anarchia e poi Goliardo è morto il 29 luglio del 2000, cioè cento anni esatti dal 29 luglio del 1900 quando Bresci sparò a Umberto primo, anche la data in cui è morto è anarchica (Appendice, Intervista 2: 92).

Oggi il circolo rimane l'ultimo in centro città, ed è meta di ogni anarchico interessato alla letteratura libertaria; difatti, vi si possono trovare libri e documenti sul movimento:

Questo qui è un circolo culturale (che poi basta che non entrano dei

fascisti) può entrare qualsiasi persona comperare libri magliette, sedere leggere che non c'è problema di questo (basta che non è fascisti). Il circolo va avanti in quel modo lì, lo finanziamo noi personalmente con la vendita di libri etc. oppure se manca qualcosa tiriamo fuori qualcosa noi del circolo e buonanotte. Viene sovvenzionato da noi, non c'è un aiuto che viene dal comune o dalla provincia ne regione, nessuno. Quello che è qui è tutto nostro, qui è tutto pagato, quello che vendiamo il ricavato e ci paghiamo la luce e il telefono, non chiediamo niente a nessuno e non vogliamo niente da nessuno (Appendice, Intervista 3: 99).

Vi è un grande afflusso di gente, anche giovane, che si interessa all'anarchia e vi passa per informarsene, oppure, durante l'estate, coloro che si trovano in giro per la Toscana passano da Carrara, per comprare libri, tra i quali anche molti canzonieri, anarchici.

Oggi come oggi è ancora più importante, perché quando è nato fino agli anni ottanta c'era in Bruno Filippi qua in Piazza Alberica, c'era ancora il Pietro Gori in Canal del Rio negli anni settanta, però c'erano altri gruppi, oggi c'è rimasto solo questo. L'importanza di questo spazio è che è l'unico posto dove chi non sa dove andare e vuole due informazioni sull'anarchia prende e viene qua, lo vede, c'è, esiste ed è aperto. Entri dentro e ti si danno le informazioni che vuoi. Libri, documenti. Quest'estate ci hanno svuotato la libreria, dal punto di vista commerciale è stato fantastico (Appendice, Intervista 2: 93).

Si può dire che gli echi degli anni settanta siano ancora vivi nel movimento anarchico carrarese, sia dal punto di vista culturale che musicale. Ma ciò che è importante è che questi sono stati insegnamenti di cui la nuova generazione si è appropriata, per mantenere in vita i luoghi della cultura anarchica e la sua memoria, e insieme con essa, l'impegno e l'onestà che la caratterizzano. Il "custode" del Circolo G. Fiaschi così definisce l'anarchia:

Innanzitutto l'onestà, innanzitutto essere anarchico vuol dire essere onesto, non dar noia al prossimo, non essere calpestato, fare la propria vita come si vuole. L'anarchico è quello lì, cioè se poi andiamo sul grosso bisognerebbe buttare via polizia, carabinieri, confini, galera e tutto il resto.

Il lavoro deve essere per tutti, non è che te hai tre lavori e c'è chi non ne ha nessuno. I giovani che si trovano a scappare da Carrara dall'Italia perché c'è chi ha tre lavori, o chi c'è moglie e marito in comune prendono due stipendi in casa e chi nessuno. E l'anarchico perché ha il sangue avvelenato, per quel lavoro lì, perché non riesce a far niente perché qui c'è una burocrazia che è tremenda! (Appendice, Intervista 3: 100).

## Conclusioni

Trovatami alla "conclusione" di questa tesi devo dire che essa è "appena cominciata", il passato infatti si è rivelato molto più oscuro e frastagliato di quanto avrei potuto immaginare e svariate sarebbero le cose da aggiungere sul presente. Ci sono tante cose non dette sulla storia della canzone anarchica a Carrara, molteplici testi, soprattutto della Resistenza e sul secondo Novecento, che andrebbero analizzati, scoperti, registrati e catalogati. I vecchi continuano, per il poco tempo ancora concessogli, a portare con sé una tradizione di canto anarchico particolarmente colorito, dai loro antenati indubbiamente è partita quella conoscenza che si ritrova oggi nei giovani. Ciò comporterebbe anni di studi e registrazioni sul campo. Non stupisce la qualità del CD del gruppo *Les Anarchistes*<sup>24</sup>, che ha riproposto in chiave moderna una splendida raccolta di testi libertari da fine Ottocento a Leo Ferré. È da approfondire il mutamento della ricezione da parte degli ascoltatori di un certo tipo di musica popolare, una ricezione che sicuramente si modifica nell'arco lungo del tempo di vita delle canzoni, dalla loro origine fino a oggi, ma anche attraverso le generazioni successive che ne hanno fruito e le hanno cantate: dall'Ottocento "romantico", alla Resistenza a oggi passando attraverso gli anni settanta. Per un musicista di oggi, scegliere di suonare e cantare musica popolare può rappresentare un profondo legame con il passato, che ci consente di

[...] capire che tutto ci appartiene in ogni momento anche se comunque cambia, anche se comunque noi si sta meglio, non dimentichiamo quello che siamo stati prima, no? E quindi la musica popolare questo te lo rinfresca ogni tanto (Appendice, Intervista 1: 85).

---

<sup>24</sup> *Les Anarchistes* costituiscono un gruppo nato nel luglio del 2001, all'ombra della "zona rossa" genovese, organizzata in occasione del tragico G; hanno già un autorevole riconoscimento al loro attivo: il Premio "Piero Ciampi" 2002, per il miglior debutto discografico dell'anno, con il loro *Figli di Origine Oscura*, rivisitazione musicale di alcuni canti anarchici e libertari di un tempo. Nucleo fondatore e menti pensanti dell'originale progetto sono il chitarrista/compositore Nicola Toscano e Max Guerrero, produttore di musica elettronica sperimentale, ai quali si aggiungono le voci profonde ed evocative di Alessandro Danelli e Marco Rovelli e, in chiave acustica, i suoni e le musiche di Lauro Rossi e Mauro Avanzini alla sezione fiati, Mirko Sabatini alla batteria e Booz al basso.

Sicuramente, oggi non è facile percepire il senso di libertà che poteva provare un partigiano dopo anni di dittatura fascista, o il "sangue inferocito" che sperimentava quotidianamente un cavatore di fine Ottocento. Tuttavia, cantando queste canzoni, oggi, si rende omaggio e supporto a quei remoti e intensi sentimenti, come se il canto potesse tagliare i fili col presente e riportarci nello spazio senza tempo dove il passato e il presente si incontrano. A Carrara questo avviene nel momento in cui si aprono le porte dello spazio Germinal, ridotto del Teatro Verdi, donato agli anarchici dopo la Liberazione nel 1945.

Qua c'è qualcosa di speciale che probabilmente è speciale perché è legato alla storia che non muore mai e secondo me ti dà la sensazione di qualcosa che continuerà a esserci, che si rinnova in continuazione, qualcosa di vivo, perché ci sono tanti posti legati alla politica o alle lotte sociali, però io in tanti di questi posti ho un senso di insofferenza di qualcosa che è andato, che è finito. Per cui, mi lascia più tristezza che serenità. Quando io ritorno al Germinal, ritorno in un luogo che mi fa respirare ancora qualcosa che ha a che fare con la speranza di un cambiamento, qualcosa di positivo (Appendice, Intervista 1: 82).

Le antiche canzoni anarchiche conservano vivissimo, ancora oggi, il significato più profondo dell'opposizione, della protesta e della "rivolta": continuano, in qualche modo, a rimanere attuali per il loro essere trasparenti, per permettere alla popolazione di dire quello che "si sente di dire", per raccontare la verità, e alimentano, un po', quel lato "infantile" e "innocente", che solitamente si smarrisce con l'età adulta, e che invece sembra caratterizzare così profondamente la psicologia degli anarchici.

Ed è per voi sfruttati  
Per voi lavoratori  
Che siamo ammanettati  
Al par dei malfattori.

Eppur la nostra idea  
Non è che idea d'amor.

Anonimi compagni



Amici che restate  
Le verità sociali  
Da forti propagate.

È questa la vendetta  
Che noi vi domandiam.

Ma tu che ci discacci  
Con una vil menzogna  
Repubblica borghese  
Un dì ne avrai vergogna.

Ed oggi ti accusiamo  
In faccia all'avvenir.

Banditi senza tregua  
Andrem di terra in terra  
A predicar la pace  
Ed a bandir la guerra.

La pace tra gli oppressi  
La guerra agli oppressor.

Ma, allo stesso tempo, continuano a nascere anche oggi canzoni nuove che si alimentano del bisogno di descrivere un sentimento popolare come il raccontare le proprie radici, che si vanno sempre più perdendo, offuscate dalla crescente omologazione del pensiero. I versi di queste canzoni nuove conservano una stretta relazione con le vecchie canzoni, nel momento in cui descrivono situazioni esistenziali ingiuste, anche se con un occhio che ha mutato inquadratura. Come avveniva con gli antichi cantastorie, le canzoni di oggi possono attingere anche dal teatro, altro mezzo altamente popolare purché mantenuto al riparo dai meccanismi commerciali che investono il mondo dello spettacolo. In questo senso, esemplare è la canzone intitolata *Sottosopra*, nata dall'omonimo spettacolo della compagnia "Blanca", composta da Davide Giromini, una canzone recente, compresa nel cd *Apua Mater*, di cui

riporto i versi:

Ora che danno fervidi l'anima ai malfattori  
dei padri miei lo sangue trasformo in lacrime e immergo  
d'ori.

Ma io rimembro un tempo in cui furon di noi custodi,  
già sgretolava il mento calcareo vento che il petto  
erode.

Spacca la roccia bianca che sul tuo capo pende  
manda un saluto all'inferno:  
in cava si sale, in miniera si scende.  
Urla di morte bianca che quattro soldi vale,  
mastica il paradiso in miniera si scende, in cava si sale.

Candido refrattario, cieco destino di bianca altura,  
quando lo dio del marmo dell'orizzonte darà premura,  
alle creature in grembo di madri avvolte nella tormenta  
del canto del demonio che inesorabile il cuor violenta.

Il cuor violenta la roccia bianca che sul tuo capo pende,  
manda un saluto all'inferno in cava si sale, in miniera si  
urla di morte bianca che quattro soldi vale,  
mastica il paradiso in miniera si scende, in cava si sale.

Il cd *Apua Mater* è interamente dedicato a Ceccardo  
Roccatagliata Ceccardi: ne ripercorre l'opera e la vita,  
che rappresentano il filo conduttore del disco, come  
indica lo stesso autore, Davide Giromini:

La mia canzone più vicina a Ceccardo è senza dubbio *Sottosopra*, forse  
l'unica canzone popolare moderna, visto che il linguaggio e  
l'interpretazione sono quasi ottocenteschi ma la struttura musicale fa  
pensar ad un brano di oggi.[...] Ceccardo è un pretesto per descrivere  
la nostra città con un occhio esterno, innamorato ma non coinvolto  
dalle proprie radici.[...] ho preso quattro poesie, musicandone solo una,  
dal titolo *Libertà*, e fatta cantare al duo Rovelli-Danelli, voci di *Les  
Anarchistes*. La poesia in questione aveva la struttura per diventare un  
canto popolare apuano, ed io ho provato a farlo utilizzando le due voci  
a mio parere più belle della canzone popolare degli ultimi anni in Italia  
(Davide Giromini, comunicazione personale, Carrara, 14 settembre  
2006).

Anche mettere in musica *Libertà*, poesia ottocentesca di Ceccardo, quasi dimenticata nel retro di una libreria polverosa, dimostra il bisogno, che Giromini ha sentito, di caratterizzare musicalmente la sua zona, donandole un inno che sa di anarchia. Questa scelta, infine, indica la forte persistenza, nella zona apuo-ligure, di una tradizione di canto anarchico che si mantiene "genuino", e influenza felicemente le nuove generazioni di cantautori, nel momento in cui agiscono in continuità con le consuetudini più autentiche della propria terra d'origine.

Libertà

E tu, Apua natia, se un dì soggiaccia  
Ancor Italia ai preti ed ai tiranni,  
tu, libertà raduna, e al sol ricaccia  
i morti tuoi da l'eco dei grand anni:

quei che travolti da' romùlei vanni  
crebbero querci di lor fiera traccia;  
quei che di piccol secolo agli inganni  
sparir mugghiando una civil minaccia.

E alcun riuscirà, vendicatore,  
di su bianco caval da l'apuana  
rupe; fulminerà nel pian fuggente

un piccoletto re lusingatore:  
lui dietro, o ne l'azzurro Alpe sedente  
tu, fatale Vandea repubblicana!

(Balli, 1979: 353)

## Riferimenti bibliografici

Agamennone, Maurizio e Di Mitri, Gino L. (2002, a cura di), *L'eredità di Diego Carpitella. Etnomusicologia, antropologia e ricerca storica nel Salento e nell'area mediterranea*, Besa, Nardo (LE).

Andrenucci, Gianmaria (2005), *L'anarchia a Carrara*, Società editrice apuana, Carrara.

Balli, Pier Antonio (1979), *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi. Tutte le opere*, Giardini, Pisa.

Bermani, Cesare (2001), *Introduzione alla storia orale*, volume II, Odradek, Roma.

Bermani, Cesare (2003), *"Guerra Guerra ai palazzi e alle chiese..."*, Odradek, Roma.

Bernieri, Antonio (1961), *Cento anni di storia sociale a Carrara (1815-1921)*, Feltrinelli, Milano.

Bernieri, Antonio (1983), *Storia di Carrara moderna*, Pacini, Pisa.

Bertolini, Almo (1985), *Apuania partigiana*, Teti editore, Milano.

Borgioli, Mauro e Gemignani Beniamino (1977), *Carrara e la sua gente*, Stamperia Editoria Apuana, Carrara.

Borgioli, Mauro (1993), *Brisòli d Speranza*, Avenzagrafica, Carrara.

Bosio, Gianni (1975), *L'intellettuale rovesciato*, Edizioni Bella Ciao, Milano.

Brunello, Piero (2000), *Storia e canzoni in Italia: il Novecento*, Itinerari Educativi, Venezia.

Cerrito, Gino (1984), *Gli anarchici nella Resistenza apuana*, Pacini, Pisa.

Dei, Fabio (2002), *Beethoven e le mondine*, Meltemi, Roma.

Deti, Tommaso e Gozzini, Giovanni (2002), *Storia Contemporanea*, vol. II, Mondadori, Milano.

Doretti, Antonio (1974), *Acorz'rs che la vita*, Tipografia "Il Seme", Carrara.

Fedeli, Ugo (2004), *Anarchismo a Carrara e nei paesi del marmo*, Cooperativa Tipolitografica, Carrara.

Fucigna, Auda (1968), *L cararin*, Artigianelli, Pontremoli.

Giorgi, Massimiliano (1998), *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara (1911-1915)*, La cooperativa Tipografica, Carrara.

Grimaldi, Alfassio Ugoberto (1973), *Bakunin "bestia nera" di tutte le polizie*, in "Storia illustrata", Arnoldo Mondadori Editore, n.191, ottobre, Milano: 32-40.

Joll, James (1976), *Gli anarchici*, Il Saggiatore, Milano.

Landini, Donato (1996), *Nuovo canzoniere dei Ribelli*, Edizioni Sempre Avanti, Livorno.

Leydi, Roberto (1963), *Canti Sociali Italiani*, Edizioni Avanti!, Milano.

Malatesta, Errico (2001), *L'anarchia*, Datanews, Roma (I° ed. 1873).

Mariani, Giuseppe (1987), *Quattro giorni del luglio 1944 a Carrara*, Società editrice Apuana, Carrara.

Meriana, Giuseppe (1976), *Le Apuane natura e civiltà*, Sagep, Genova.

Ong, Walter J. (1986), *Oralità e scrittura*, il Mulino, Bologna.

Pellegrini-Galleni, Rosa, Maria (1997), *Parole di Marmo*, Società Editrice Apuana, Massa.

Pellegrini-Galleni, Rosa, Maria (1999), *Profili e voci di donne a Carrara tra l'Otto e il Novecento*, Pacini, Pisa.

Pivato, Stefano (2002), *La storia leggera*, Il Mulino, Bologna.

Pivato, Stefano (2005), *Bella Ciao canto e politica nella storia d'Italia*, Edizioni Laterza, Bari.

Valsega, Maria Chiara (1989), *Il dibattito politico culturale a Carrara nel primo Novecento*, tesi di laurea in Pedagogia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Firenze, relatore Alberto Nesti, a.a. 1988-89.

Vatteroni, Gino (2006), *Sindacalismo, anarchismo e lotte sociali a Carrara dalla prima guerra mondiale all'avvento del fascismo*, Edizioni "Il Baffardello", Carrara.

## APPENDICE

## Intervista numero 1

Natalia Caprili (Carrara [MS], presso spazio Germinal, in presenza di Siro Nicolazzi e Soledad Nicolazzi, 16-09-2006).

Mara: Raccontami come ti sei avvicinata alla musica.

Natalia: Io ho sempre cantato fin da bambina, mio padre suonava la chitarra in un gruppo rock, anche mio zio era un appassionato di musica. Poi alla scuola elementare ho avuto come insegnante Mauri Mauro che suonava la fisarmonica e ci insegnava a cantare, soprattutto il sabato mattina per alleggerire la settimana organizzava delle giornate nell'atrio della scuola e a me è rimasta proprio impressa la fisa, considerando sempre il fatto che a casa sentivo mio padre, cantavo etc. Poi l'ho lasciata da parte come idea perché il disegno ha sempre preso il sopravvento perché mi riusciva più facile.

La fisa è tornata dopo la laurea, io mi sono laureata fra i 24 e i 25 anni in filosofia e mi sono ritrovata d'improvvisamente a contatto con la vita quella vera, mentre studiavi sempre davanti questo lungo periodo, o che bello ho ancora dieci esami, otto...sette... poi arrivi in fondo e hai questo trauma del post laurea che da un lato è idilliaco perché hai finito un percorso lunghissimo e dall'altro dai una musata contro il muro perché ti rendi conto che devi riempire quello che hai davanti. Avevo fatto una domanda per andare a studiare in Francia, contemporaneamente alla SSIS e mi sono spedita la busta da sola e non ho fatto in tempo ad iscrivermi, dalla Francia nessuna risposta e mi sono trovata un anno vuoto. È ricomparso poi il mio maestro di musica e ho deciso di riempire il mio tempo con la musica, e ho iniziato a prendere lezioni da lui e la cosa si è rafforzata quando gli hanno dovuto tagliare una gamba per cui aveva bisogno di compagnia e



andavo volentieri e ho imparato così, per questo l'ho "scelta".

Il perché della musica popolare è legato soprattutto alla mia frequentazione del Germinal e degli anarchici di Carrara, ho iniziato a cantare le prime canzoni popolari appunto come canzoni anarchiche, libertarie in generale poi piano piano incontrando qua persone appassionate della musica popolare del sud d'Italia la cosa si è ampliata alla pizzica, alla tarantella o a canti di lotta del Mediterraneo in generale che poi è il contenuto dei testi che facciamo come *Forasteri*. E devo dire che la componente libertaria ha significato tutto nelle scelte che ho fatto nella vita, mi ha sempre accompagnata e infatti soprattutto l'incontro con Alfonso [Nicolazzi] e poi di conseguenza con Ruxandra, Siro è stato un bel rincontro con persone che come me coltivavano quello che io da sempre coltivavo e non avevo mai deciso di circoscrivere come ambito di vita. Ora si continua con questo giovane gruppo.

Mara: Si chiamano *Forasteri*, perché?

Natalia: Perché quando abbiamo deciso, un pò per scherzo, qui al Germinal, io avevo imparato i primi accordi con la fisarmonica e quindi volevo sperimentare una mia nullità musicale e piano piano... abbiamo deciso di iniziare a farle meglio, però io ero ancora a Parigi, Brigitta a Forlì, Daniela a Chiusi, Siro vagava ancora da Pisa a Carrara. Michele sarebbe subentrato qualche mese dopo, per cui avevamo detto come ci possiamo chiamare visto che siamo tutti sparpagliati? Abbiamo deciso *i Forasteri*. Anche il vino fa parte del contesto...di ciò che scalda il sangue per poter cantare meglio.

Il Primo maggio che è risaputa giornata di canti oltre che di risaputa memoria storica etc. poi finisce sempre, da qualche anno a questa, parte in cantate collettive per cui anche quello ha contribuito alla scelta.

Comunque *Forasteri* perché appunto eravamo tutti un pò "forasteri", stranieri in terra straniera, anche quando

tornavamo a Carrara però sapevamo di dover ripartire al massimo in un mese.

Mara: Carrara era il punto d'incontro?

Natalia: Carrara lo è sempre stato e lo è ancora perché ora siamo forasteri un'altra volta perché di nuovo ci stiamo spostando, però Carrara rimane, con il Germinal, sede delle nostre prove, l'elemento d'incontro fra di noi e l'elemento da cui non riusciamo a staccarci, qui, penso che il cerchio si chiuda, il perché della musica popolare, il nostro incontrarci, nonostante forasteri, al Germinal è stato un pò la calamita che ci ha fatto trovare e ritrovare. Michele lo abbiamo ingaggiato qua durante una sera al Germinal che tra l'altro è durata fino alle sei di mattina sempre suonando e cantando. E quindi, sì, Carrara rappresenta la nostra patria libertaria...hahaha... è la nostra zona e, infatti, torneremo qua, penso, sempre nonostante i nostri spostamenti.

Anche gente che viene da altri paesi che ha visitato il Germinal ha detto, anche parigini, che un posto così non l'hanno mai visto, questo vale da spagnoli, francesi, tedeschi... chiaro ci sono tanti altri posti molto belli anche là, però secondo me qua c'è qualcosa di speciale che probabilmente è speciale perché è legato alla storia che non muore mai e secondo me ti dà la sensazione di qualcosa che continuerà a esserci che si rinnova in continuazione, qualcosa di vivo, perché ci sono tanti posti legati alla politica o alle lotte sociali, però io in tanti di questi posti ho un senso di insofferenza di qualcosa che è andato, che è finito. Per cui, mi lascia più tristezza che serenità. Quando io ritorno al Germinal ritorno in un luogo che mi fa respirare ancora qualcosa che ha a che fare con la speranza di un cambiamento, qualcosa di positivo di ...

Mara: Si dice che gli anarchici abbiano un loro modo di essere: nostalgici, di guardare molto indietro o molto in

avanti nelle cose...

Natalia: Sì, è un guardar lontano perché anche nel momento in cui si canta *Caserio, Addio a Lugano* si guarda alla storia, però lo fai con un senso di positività, non di resa, come dire : "Bene! Questo è stato. Non lo dobbiamo dimenticare però... il *Germinal* è ancora vivo, perché ci siamo noi, ci siamo noi in un contesto storico completamente diverso, però magari con la stessa voglia, la stessa sensibilità che avevano quelle persone lì, secoli prima, e la cosa bella è che è vero che qui non rimane qualcosa di morto, si ha la voglia di abbracciare persone nuove. Difatti i laboratori con i bambini, secondo me, ora hanno proprio questo livello, no? Che te apri un posto come questo alle nuove, fresche, fresche generazioni. Facendolo in un modo molto libertario, un modo aperto in cui te proponi tante cose e sono le persone che poi scelgono di salire queste scale e di aprire queste porte e di entrare nel famoso salone del *Germinal*: questa è la cosa più bella e secondo me, forse, l'anarchia non è mai appassita per questo, perché ha sempre saputo mantenere quel lato infantile che tanti usano per prenderci in giro, però secondo me anche con un pò d'invidia. Perché forse gli anarchici con la loro ingenuità e la loro bontà, nonostante che li abbiamo sempre dipinti come violenti o bombaroli o... quello che fa comodo dire, hanno sempre mantenuto un lato infantile, e le persone, finché mantengono questo lato secondo me vivono meglio, si fanno assaporare le cose migliori della vita ed il *Germinal*, forse, ha questo lato un pò infantile, genuino, sano, vinareccio, che forse è quello che attrae tutti, indipendentemente.

Mara: La canzone, riporta un pò indietro e un pò avanti, è un rito...che si aggiunge a quest'atmosfera...

Natalia: Il rito ha, anche lui, una matematica musicale, avviene attraverso una separazione di tempi, di luoghi, per cui la musica ripercorre facilmente questo ritornello il contenuto di un ritornello che ritorna ha qualcosa di

rituale, e gli anarchici hanno bisogno del loro rituale e questa è la cosa bella, che a volte li mette anche in contraddizione con quello che non vorrebbero essere, però hanno un forte bisogno di ritualizzare... però la cosa bella del rito è che è fuori dai meccanismi di sopraffazione, come dire di dispotismo culturale come può essere stata poi quello della religione cattolica o di altre religioni, purtroppo e si ritorna la canzone , ritorna la musica.

Mara: E secondo te come mai a Carrara anche se tanta gente non è anarchica, non segue una linea libertaria, conosce questa canzoni? Quando c'è stato *Morte accidentale di un anarchico* il pubblico ha cantato con gli attori *Addio a Lugano*, come mai, secondo te?

Natalia: Perché, facciamo l'esempio del Che Guevara, egli è stato un simbolo che è stato giusto trasmettere ormai, qualcosa che viene dai giornali, dai partiti, frequentazione di collettivi destinati a... invece *Addio a Lugano* viene, per un Carrarino, dalla terra in cui vive, quindi un qualcosa che è legato ai nonni dei suoi nonni, anche se non lo sa, quindi qualcosa di molto più forte e qualcosa che probabilmente accettiamo senza sentire il peso di qualcosa che c'è stato inculcato. Sicuramente a Cuba qualcuno prova la stessa cosa in riferimento alle battaglie della Rivoluzione perché riguardano la sua gente, riguardano la sua terra... qui succede la stessa cosa. Quindi anche se uno proprio non si dice anarchico a livello militante o di impegno "politico" se lo si può intendere in senso libertario, appunto vive questa forte presenza, che è sempre legata all'anarchia. Immaginiamo le battaglie di Meschi per le otto ore di lavoro, e questo comunque rimane anche se proprio uno non lo sa raccontare a livello storico, però ne ha sentito parlare, chiaro che sa che è anche grazie a lui se sono state fatte le conquiste per i lavoratori.

Mara: Oggi succede spesso che i giovani ripudino il

passato anzi che farlo proprio. Qui sembra invece esserci un grande rispetto.

Natalia: Sì perché quello che fa scappare tanti e tante - ora prendiamo sempre Cuba come esempio ma c'è anche di peggio - è il fatto che certi ideali per cui si era partiti, un po' come la Rivoluzione francese, sono stati usati per reprimere, per cui la libertà per cui si è combattuto è diventata una scusa per trasformarsi nel suo contrario. Qui è proprio il contrario che riporta a Carrara, come *i Forasteri* che poi alla fine tornano, ora non perché *i Forasteri* siano tutti anarchici, però anche gli altri sono richiamati qua proprio perché in realtà qui non è successo. Hanno cercato magari di ingabbiare certe cose e di strumentalizzarle ma la presenza dei libertari qui è sempre stata più forte e ha impedito che questo potesse accadere e anche i vecchi hanno fatto un lavoro grandioso, perché sono riusciti a mantenere viva questa memoria, questa storia, senza forzarla e senza volerla pubblicare, senza volere che divenisse opera da baronaggio accademico, quindi ha mantenuto tutta la sua spontaneità e vitalità, e questo la gente lo sente, non sente il peso di dover mettere una maschera o di dover dimostrare qualcosa e lo accetta volentieri. Lo sente più suo. Come la musica popolare...

Mara: Una volta si cantava musica popolare per protestare, per dare coscienza, raccontare fatti, c'era una motivazione a far capire la gente. Oggi che motivazione c'è?

Natalia: La scelta è stata questa cosa di frequentare da mezza vita gli anarchici, io per esempio quando canto una canzone anarchica o libertaria posso benissimo mettermi a piangere, ora, ridere è un po' difficile, perché fanno quasi tutte piangere; infatti, ci sono alcune canzoni che io non posso cantare, per esempio in questo momento io *Gorizia* non la posso cantare perché mi ricorda Alfonso, quindi per me, poi sono una che difficilmente separo le cose che faccio dalla mia vita, la

mia vita è le cose che faccio e viceversa. Per cui la musica popolare è qualcosa che è legata alla mia spontaneità al mio essere trasparente, al voler dire le cose come stanno senza doverle mascherare o adattare alle persone a cui le devo dire, si dicono perché sono quelle e vanno dette come sono.

Mara: Attraverso testi di cent'anni fa, porti avanti tematiche che non sono cambiate.

Natalia: Purtroppo no, qui l'antropologia, il problema dei rapporti di forza tra gli uomini e le donne, i rapporti di potere, il dispotismo, potere politico ecc., si ritrovano in una forma molto semplice nelle canzoni popolari, per esempio noi cantiamo *l'America*, che è la storia dell'immigrazione, allora erano gli immigrati italiani che partivano per l'America e non c'è cosa più attuale adesso del problema legato all'immigrazione, del razzismo, che anche noi italiani purtroppo continuiamo a coltivare nei confronti di chi si comporta come noi ci comportavamo allora, per un bisogno legato alla mancanza di lavoro o a una terra che non potevamo vivere come volevamo, quindi andavamo a cercare altrove la speranza. Oppure, un'altra canzone legata al padrone che non vuole pagare delle braccianti, oppure, le mondine, adesso si ritrovano. E magari la scelta della musica popolare è proprio legata al fatto che te mantieni un contatto con il passato facendo capire che tutto ci appartiene in ogni momento anche se comunque cambia, anche se comunque noi si sta meglio, non dimentichiamo quello che siamo stati prima, no? E quindi la musica popolare questo te lo rinfresca ogni tanto, purtroppo ora è diventata anche una cosa commerciale, però uno dice perché abbandonarla se commerciale, recuperiamo il bello della musica popolare, magari riportiamola a quello che significa e al modo che ha per trasmetterti certi valori togliendola appunto dal commerciale.

Siro: Adesso dire musica popolare c'è tutta un'aura di cose che ti porti dietro, però in realtà è un po' come la storia del teatro, è un reiterate questa tradizione che non ostante tutto la realtà sia totalmente diversa qualcuno si ostina a riproporre il repertorio popolare, però cambia.

L'uso che ne facciamo... vabè ci siamo ritrovati a farlo per soldi. Una volta chi scriveva *Sante Caserio* non pensava all'aspetto dei soldi.

Natalia: Prima si cantava nei campi, non ci si poteva esprimere liberamente, non si cantavano in piazza, non ci si esprimeva liberamente, per cui la musica ti porta a sfogare... chiaramente noi siamo in altra situazione quando facciamo un concerto.

Siro: Prima era anche un unico sfogo che uno poteva avere, mentre adesso, piano piano, durante il corso della storia ognuno ha trovato il suo modo di sfogarsi, ci sono molte altre forme d'arte accessibili, mentre una volta non c'erano. Fotografia, prima non c'era, tu con lei puoi cercare di esprimerti in altro modo, prima se non c'era si usava altri campi uno poteva essere la musica popolare.

Natalia: Diciamo anche che gli accordi della musica popolare sono facili, sono giusto quelli, si fa presto, e spiega perché esistano così tanti gruppi di musica popolare, perché comunque se il ritmo c'è, la gente un po' intonata è, l'orecchio c'è, fare musica popolare non è così difficile, infatti tanti musicisti del Salento che accompagnavano i *morsi* non conoscevano la musica, conoscevano giusto gli accordi per suonare la musica popolare, la *pizzica*. E vero che non è una musica difficile da suonare.

Siro: Per tanti è un punto di partenza la musica popolare, te parti da lì, da quello che c'era prima, e poi fai un tuo percorso che può essere differente; in tanti casi ti evolvi, arrivi alla musica elettronica che è agli estremi, in altri casi invece ti fermi sulla musica

popolare e fai una ricerca, ci arrivi in fondo.

Natalia: Anche se poi i vecchi di Carrara, quando sentono pezzi anarchici riarrangiati in forma moderna...mmm... non sono tanto contenti, proprio perché probabilmente togli il magico del rituale di cui parlavamo prima, per loro è come sradicare il pezzo dal contesto, gli da quasi noia, non tutti ma la maggior parte lì, la stessa cosa con la *pizzica*...

Siro: Sì, quando fai la *pizzica de core*, ti dicono cosa fai col tamburello devi rallentare, questa non è la *pizzica* da fare, non centra niente”.

Natalia: Alla festa della Taranta il tamburellista davanti a me mi disse, vai più piano anche per te è più facile suonarla, in effetti il salto che fai con le dita sui bassi se la tarantella la suoni troppo veloce, a parte che sbavi, perché il basso non lo pigi bene e ti sbava... ma questo viene dopo; se è nata così, ci sono dei motivi materiali per cui è stata fatta così, anche strumentali....per cui cerchi un modo pulito e comodo di suonare senza spaccarsi le dita.

Soledad: Ieri, 15 settembre, come ogni anno, da un pò a questa parte, nel Cafaggio, il mio quartiere, organizzano una processione. Ora il Cafaggio è un quartiere che storicamente è un quartiere per lo meno di sinistra, c'erano vari covi, partigiani, c'era Radio Londra, ci abitava Ravenna che era un anarchico storico, o Andreino che faceva l'infermiere. Insomma era un quartiere che ha una storia, non è un posto qualunque, però da una decina d'anni hanno cominciato a fare le processioni, allora mio padre [Alfonso Nicolazzi] che era noto per il suo spirito ironico, quando c'era la processione lui metteva la radio con le canzoni nostre. Ieri ho aperto la finestra e mi hanno detto che sarebbe arrivata la processione, ma non c'era la processione, avevano deciso di fare una messa, avevano messo giù un altare con un boccale e tutto...al che ho detto "No la messa non è possibile!"... è troppo



una roba esagerata, perché non è che io vado in chiesa a bestemmiare, non mi permetterei mai, però perché devono venire sotto casa mia a fare la messa, allora ho acceso la radio stordendo Matteo e ho fatto partire le canzoni, le nostre canzoni, la "contro messa"... e nessuno mi saluta da ieri. Per qualche mese sarà così, poi tornerà tutto normale.

Cercavo qualcosa di ironico ma *i Gufi* non li ho trovati, e ho fatto partire le canzoni classiche alla Goliardo: *Il galeone* e *Battan l'otto...* e *Vorrei che il vaticano andasse in fiamme* è passata!

Abbiamo origliato e qualcuno dalle finestre diceva: "Eh vabè, un pizzico d'anarchia ci vuole sempre, troppo no!" Non so se siamo andati oltre... che poi, finita la messa, ho spento. Il prossimo anno si stendono le mutande anticlericali!

## Intervista 2

Gianluca (Carrara [MS], presso il Circolo anarchico "Goliardo Fiaschi", 4 settembre 2006).

Gianluca: Un esempio importante di lotta, che non è stata una lotta prettamente anarchica ma è stato un movimento popolare dove gli anarchici si sono inseriti e hanno, diciamo "condotto", cioè hanno impostato un pò questa lotta è quella sulla Farmoplant; anche di quello abbiamo documentazione, oltre a quello che ti può raccontare la gente, perché quello che ti posso raccontare io sono i miei ricordi, certe situazioni, però c'è una documentazione, talvolta anch'io vado a rileggermeli proprio perché col tempo alcune cose te le dimentichi; ecco, documentazione ce ne abbiamo [intende: documentazione conservata presso il circolo], per esempio: il libro sulla Farmoplant e tutti i dossier sul Germinal, che forse sono i due momenti senza andare troppo indietro, insomma dopo la guerra. Prima c'è stato tutto il periodo di Meschi, la Camera del lavoro... che è stata una roba, poi c'è stata la guerra partigiana, c'è stato poi subito dopo... però anche lì ci sarebbe da fare tutto un lavoro di ricerca anche perché di documentazione non ce n'è tanta scritta già... il periodo delle colonie, delle cooperative partigiane, della cooperativa Lucetti che praticamente ha ricostruito Carrara, la cooperativa che ha sfamato Carrara, le colonie che venivano date, ci sono anche in giro delle foto, ora qua esposte non ce ne sono, ma ci sono queste foto di colonie, si vedevano tutti questi bambini, si portavano al mare, quindi sono momenti di impegno sociale dei compagni di Carrara che venivano fuori dalla guerra e per ovviare a un periodo che era abbastanza complicato... o ti davi una mano o sennò... Dove viene messo in pratica quello che è un pò l'idea anarchica, che poi sono andate a finire a niente, per tutta una serie di motivi: alcuni politici, altri per gente che c'era dentro, che poi non era così, uno che prese le cave dopo la

guerra... ci sono anche delle storie brutte dietro che poi io non conosco se non per sentito dire. Poi dipende da che parte sei se, sei da una parte mi dici una cosa se sei da un'altra... diventa difficile anche...

Mara: Su questo periodo delle colonie ci sarebbe del materiale?

Gianluca: Più che materiale, ci sono tante fotografie; però, come materiale, non saprei neanche dove andare a prenderlo, bisognerebbe cominciare da zero, un lavoro abbastanza difficile perché non so fino a che punto ci possa essere del materiale di documentazione. Però andando a cercare magari si riesce a trovare qualcosa.

Comunque è dagli anni ottanta (perché la Farmoplant è iniziata nell'84, giù di lì) e poi l'occupazione del Germinal [1990] sono stati i momenti più esemplari. Oggi ci sono situazioni in cui ti inserisci: come può essere il comitato ANTIGAIA, SOS Carrara. Ti inserisci in questi comitati che nascono. Per il Germinal, si può dire, durante la guerra lì c'era un circolo di ufficiali fascisti, che poi era una via di mezzo fra una bisca, un casinò. Subito dopo la guerra viene assegnato dal CNL, per quello che avevano fatto durante la guerra, due sedi: una era il Germinal, una era la sede, cioè il palazzo del medico, dove poi c'è stata la DC e ora c'è un atelier. Quello era assegnato alla FAI mentre il Germinal al GAR [Gruppi Anarchici Riuniti], dove c'erano tutti i gruppi anarchici di Carrara, che aderissero o no alla FAI. Si insediarono lì nel Germinal quando la Fai venne via da là; anche lì qualcuno me l'ha raccontata in un modo, qualcuno in un altro, però dovevano fare dei lavori di ristrutturazione, gli avevano promesso un'altra sede; fatto sta che loro sono venuti via e poi c'è andata la DC, che prima era a Palazzo Sartechi dove sta il duomo. E la Fai s'è trasferita al Germinal, e da lì ci sono sempre stati gli anarchici dentro; si facevano nel salone, veniva affittata per matrimoni, ricevimenti, si facevano matrimoni, c'era un bar, si facevano serate danzanti,

c'era un attività e poi c'era la sede del gruppo Germinal del GAR. Tutto questo fino al 1989 o '88, quando il palazzo venne venduto: qualcuno decise di comprare gran parte del teatro per problemi di divisione d'eredità. Fecero quest'azienda dove il proprietario era l'erede degli Scarsella, e arrivò la lettera di sfratto perché dovevano ristrutturare il palazzo e lì è cominciata la lotta, all'inizio con un'opposizione, diciamo, tranquilla e poi quando lo sfratto divenne esecutivo che non c'è più la possibilità di arrivare a una transazione pacifica si occupò, rimase occupato per, non ricordo quanti mesi, alcuni fino a quando è arrivata la polizia, noi lo sapevamo e a parte qualche compagno, non hanno trovato nessuno dentro, hanno devastato i locali e da lì è iniziata la lotta per rientrarne in possesso, fino alla manifestazione del 23 di marzo del novanta, quando si tentò di rientrare. Vi fu questa manifestazione, gli scontri con la polizia, perché avevano murato la porta e si tentò di rientrare... ovviamente intervenne la polizia perché Carrara in quei giorni lì era piena di sbirri che venivano da altri sedi, di solito si muovono da Genova e da Firenze quando ci sono manifestazioni in questa zona, che sono i reparti specializzati per bastonare. Quel tentativo lì fallì però ci fu, dopo, tutta una serie di trattative anche perché noi non mollavamo e alla fine il Comune... anche perché era venuta fuori nel frattempo tutta una documentazione che dimostrava quanto tutto questo, tutta questa operazione era illegale, fuori legge, mangia mangia, quindi un pò per far tacere le cose, un pò per fare star calmi noi e dire vabè diamogli quello che vogliono tanto... nel '93 la sede ci venne riassegnata. Però non venne riassegnato tutto perché prima agli anarchici venne assegnato tutto il piano; tutto il piano consisteva nella parte dove c'è il gruppo Germinal, il salone e la parte di là dove ci andò ad abitare due compagni, la Fiorella che era la custode del Germinal, aveva le chiavi e lo teneva pulito soprattutto quando venne affittato alla scuola di danza; non venne riassegnato tutto, ufficialmente noi abbiamo solo la sede, il salone è del Comune, noi abbiamo un diritto di prelazione cioè se il Comune vuole usare il salone e noi

abbiamo un'iniziativa che è per lo stesso giorno noi abbiamo diritto di precedenza; quindi di fatto loro non fanno niente, noi abbiamo sempre delle iniziative pronte da fare nel caso chiedessero...

Nel '93 quando ci assegnarono i locali il problema furono le due stanze che è speculare alla sede della Fai, sono due stanzette piccole. Il problema fu quello perché lì doveva andarci la sede dell'Archivio Germinal, all'epoca avevamo messo su un collettivo che si chiamava "Spartana" sicché andiamo su e lo occupiamo, avevamo bisogno di una sede... andiamo dentro e vediamo come succede, se viene qualcuno riparte l'occupazione. Siamo andati avanti qualche mese, sei o sette poi abbiamo visto che la situazione andava avanti tranquillamente, nessuno veniva a tirare su muri a dividere... la nostra paura era che le porte che collegavano il salone, era che murassero quelle porte. Allora abbiamo cercato di evitare quello e per controllare quello che stava succedendo...veniva giù acqua come... quando abbiamo visto che nessuno veniva su a costruire abbiamo lasciato anche perché poi il gruppo si era un pò distaccato.

Poi il punto era, adesso la situazione è tranquilla e dobbiamo rifare qualcosa; c'erano questi ragazzi giovani che gironzolavano e li abbiamo lasciati fare e loro sono diventati i custodi. Fino a che non si è ricomposto il gruppo Germinal, nel 2001, perché Goliardo era già morto, su iniziativa di Alfonso, quando si è formata l'Associazione "Archivio Germinal": abbiamo dovuto fare un'associazione per fare un accordo col comune.

All'inizio il gruppo Germinal aderiva alla FAI e quindi chi non era iscritto alla FAI non poteva partecipare, quindi io non vi andavo all'epoca.

La FAI è una federazione che ha un suo regolamento, degli organi e si muove in un certo modo, è troppo settaria e alcune volte troppo chiusa su se stessa e su un'ideologia troppo ortodossa. C'è troppa la tendenza a fare sulla lavagnetta sei un buon compagno o no, diatribe per cose futili... è vero che all'interno dell'anarchismo ci sono varie correnti, ci sono i malatestiani, gli stigneriani [stirneriani] che si va da...

che poi nel mezzo ci sono gli altri, che in un movimento aperto come quello dell'anarchico è anche giusto che perché la penso con la mia di testa non con quella del partito, quindi non è che il partito mi dice cosa devo fare, per cui che ci sia un minimo di differenza... però nel generale l'idea è quella e trovarti chiuso per delle banalità dispiace.

M: Parlando con la popolazione è venuto fuori che gli anarchici non si fanno mai vedere, c'è quest'accusa?

Gianluca: Allora: il Germinal è aperto a tutti. Questa gente che aspetta che gli altri facciano la lotta per loro... no la lotta te la devi fare te, te in prima linea, non puoi pretendere che la lotta la facciano gli altri per te. Perché sennò poi succede che si rimane i soliti tre scemi che si pigliano le denunce per gli altri, perché poi io la lotta la faccio per gli altri ma anche per me, ci credo vado avanti e continuo. Quello che da fastidio è quello, che ti dicono che non ti fai mai vedere, e gli chiedi se è anarchico e lui dice: "Sì, sono simpatizzante, bisognerebbe che ...". Comincia a venire al circolo, al Germinal, nessuno ti chiude la porta in faccia stai tranquillo... c'è quest'iniziativa fatti vedere.

È anche vero che il Germinal si sta trasformando in un ristorante, ma è anche vero che ci sono delle forze, per portare avanti un iniziativa ti ci vuole qualche soldo e la gente che l'iniziativa la porti avanti. Io ho i miei problemi di lavoro, quell'altro idem, se invece si fosse in più...

Noi qui tre inverni fa eravamo arrivati a fare delle riunioni dove c'era metà sala piena che era positivo, e faceva i turni per tener aperto il circolo

Mara: Raccontami del circolo, mi interessa.

Gianluca: Il circolo anarchico è stato aperto nel 1974 quando Goliardo è tornato dal carcere: lo aiutarono alcuni compagni; si prese questo posto e si mise

apposto, comprarono qualche libro e iniziò l'attività. Ed è sempre stato un punto di riferimento a Carrara anche perché quando c'era Goliardo era aperto molto più spesso, io i primi passi li ho mossi qua, è importante il ruolo che svolge perché è uno dei pochi posti in Italia dove puoi trovare, non dico tutta, ma quasi tutta la stampa anarchica; noi, d'estate soprattutto, siamo invasi da compagni che passano da Carrara, magari vengono in vacanza a Carrara e un passo lo fanno e vengono apposta qua per comprare dei libri. Adesso quelli nuovi delle case editoriali, la Zecca, li trovi anche attraverso internet, ce ne sono tanti che non trovi, tanti di vecchi e quindi ci sono tanti compagni che lo fanno e passano apposta. E ha questa funzione importantissima di essere un locale in centro dove l'idea dell'anarchia è presente e fa quest'attività di diffusione dell'idea anarchica. Poi è sempre stato presente nelle lotte, prima era circolo anarchico e quando è morto Goliardo abbiamo aggiunto sotto "Goliardo Fiaschi", perché mi sembrava giusto e doveroso. E Goliardo è uno che ha sempre lottato nella sua vita. Lottatore per l'anarchia, e poi Goliardo è morto il 29 luglio del 2000, cioè cento anni esatti dal 29 luglio del 1900 quando Bresci sparò a Umberto I, cioè anche la data in cui è morto è anarchica. Quando è morto lui è sorto il problema di chi lo porta avanti, chi lo gestisce. All'inizio tutti i compagni di Carrara, anche molti riapparso dopo periodi in cui erano spariti. Vabè fatto sta che si è creato questo gruppetto di compagni un pò più consistente all'inizio, poi qualcuno è morto; ora siamo rimasti io, il "Taro" che si chiama Angelo Dolci, Guastini Maurizio che è il tassiere, e Pietro Volpi, quando si ricorda di venire... Diventa difficile portare avanti la cosa; c'è un altro compagno che si chiama Paolo Marconi lui è dell'USI, Unione sindacale italiana, anche lui è sempre stato presente nell'attività del circolo. Lui, qualche volta, così, parlando, ha detto: "Ma perché non si prova a fare qualcosa, anche una presentazione di un libro, per usarlo come spazio anche per far capire che ne esistono due di spazi, non solo il Germinal?"; ma è difficile gestirlo, anche solo tenerlo aperto, cosa

importantissima. Tre anni fa c'era questo gruppetto di persone, si facevano i turni eravamo riusciti a stare aperti la mattina dalle 10.30 fino a 12.30 e il pomeriggio dalle 17.00 fino alla sera. Qualcosina aveva cominciato, anche la persona che entra per vendere e gli spieghi le cose e magari compra il libricino, ci sono alcuni libri interessanti che non costano nemmeno tanto e allora per curiosità lo compra. È un modo anche per essere in contatto con la città, ma a un certo punto il gruppo è sparito, e il problema è tenerlo aperto... io lavoro dalle otto alle otto. Il Taro è qua ma gira e si muove e un po' lo tiene aperto e un po' no; riuscire a ricreare un gruppetto come quello che c'era una volta non sarebbe male, anche perché è in una buona zona, in centro città, è rimasto l'ultimo posto anarchico aperto al pubblico sulla strada. Quindi per quello, oggi come oggi, è ancora più importante, perché quando è nato fino agli anni ottanta c'era il "Bruno Filippi" qua in piazza Alberica, c'era ancora il "Pietro Gori" in Canal del Rio, negli anni settanta; però c'erano altri gruppi, oggi c'è rimasto solo questo. L'importanza di questo spazio è che è l'unico posto dove chi non sa dove andare e vuole due informazioni sull'anarchia prende e viene qua, lo vede, c'è esiste, è aperto, entri dentro e ti si danno le informazioni che vuoi. Libri, documenti. Quest'estate ci hanno svuotato la libreria, dal punto di vista commerciale è stato fantastico. Anche solo fare l'ordine dei libri è tempo... io vengo il sabato a farlo, quando non lavoro e sei sempre da solo e diventa un impegno abbastanza gravoso, non gravoso come fatica perché poi uno lo fa volentieri, proprio come... da un certo punto di vista è un'angoscia, perché penso che dovrei fare quello poi durante la giornata non posso allora la sera o il fine settimana... ma le iniziative si ampliano soprattutto d'inverno. Poi il tempo lo trovi perché se vuoi il tempo lo trovi, però se ci fosse più gente faresti prima.

Mara: Viene anche gente da fuori?



Gianluca: Viene tanta gente apposta, perché Carrara è conosciuta per due motivi: uno il marmo, uno l'anarchia. Quindi per tanti da fuori è un punto di riferimento e loro vengono e cominciano a cercare... molti vengono credendo che ci sia una strada piena di circoli anarchici, librerie anarchiche. Poi quando arrivano fanno anche la faccia un pò storta, ma poi vengono. La maggior parte li trovi qua quando gli serve qualcosa; vengono qua perché è l'ultimo posto rimasto. Gente che si interessa c'è n'è tanta, che entra e vuole capire cos'è l'anarchia. Insomma molti vengono, chiedono, vogliono capire e molti poi si fermano, o magari proseguono per altre vie, altri tornano, ritornano e poi ad un certo punto spariscono. Non è dura, è ...non lo so nemmeno io cos'è... forse perché si spaventano, perché c'è tutta questa campagna di delegittimazione e di terrorismo, soprattutto nei confronti degli anarchici con questa storia degli anarchici insurrezionalisti. I quattro compagni che sono incarcerati, quelli di Pisa, è campagna di demonizzazione nei confronti di un movimento antagonista che è "tutto", e lì vai a colpire quelli che sono "i più deboli", cioè che nessuno li difende, perché se vai a colpire quelli che sono legati ai Partiti della sinistra si muove tutta la sinistra, gli anarchici chi li difende? È più facile colpire gli anarchici per delegittimare e demolire tutto un movimento antagonista; molti si spaventano per questo: anarchico=terrorista. Capito? Per questo hanno questa reticenza a fare il passo. Perché poi nell'intimo la provano anche quest'idea...c'è un libretto che costa sei euro e ti spiega tutto.

Mara: Forse è anche un problema sociale perché prendere degli impegni per un giovane è difficile oggi?

Gianluca: È quello che ti chiedono: "Perché non vai a votare per questo?"; cioè, te sei in una situazione di disagio e aspetti che qualcun'altro vada a votare per risolvere la questione di disagio, ma non è così che dovrebbe funzionare.

C'è anche una forma di vigliaccheria, perché la paura di entrare in un certo movimento dicendosi certe cose, andando a lottare per certe cose, rischi di non venire più accettato da il gruppo, e ne rimani escluso. Anche per quello c'è difficoltà a prendersi un impegno. A volte parlo con persone che non riesci a capire cosa pensano, non perché non te lo vogliono dire, perché lo vogliono nascondere, perché hanno paura che dicendotelo te lo classifichi in un modo, lui ha fatto una scelta, lo fai stare in una parte e non è più quella "normale"... ha paura del giudizio tuo... è una cosa assurda.

Ho letto su internet che l'italiano non riesce più a dire di no e questo perché si ha paura di non essere accettati, essere esclusi. Questo è preoccupante perché non esiste più il confronto, e il coraggio di sostenere le proprie idee; se te vieni qua, mi proponi una cosa a cui non sono d'accordo, io devo avere il coraggio di dirti di no. Questo lo stanno annientando... guarda caso chi vanno a colpire? chi ha ancora il coraggio per dire: "Io no! Non ci sto, perché questa cosa va contro gli interessi del genere umano, ma non gli interessi economici". Si sta creando questo meccanismo di consenso forzato, se non sei d'accordo ti escludo, nessuno vuole essere escluso. Poi ti metti l'anima in pace perché andando a fare un segnetto ogni quattro anni, perché ti chiamano a farlo, te hai la coscienza a posto, perché hai votato, hai fatto la tua scelta. "Cosa fai te?". "Io vado a votare!". "E vabè, e poi?".

Comunque, se ti serve qualcosa abbiamo un sacco di documenti qui, tra documenti legali, fotografie, giornali...

Sulla Farmoplant abbiamo delle cose, perché la zona industriale di Carrara era una delle più inquinanti perché c'era la Farmoplant, la Barrio, la ex Rumianca, la Ferrocromo che buttava fuori due tonnellate di cromo al giorno che è cancerogena al cento per cento; non era un problema solo della Farmoplant era un problema di tutto questo polo chimico concentrato qua, in una zona dove tira vento ai monti dal mare, dove si ferma e piove tira giù tutto, ci respiravamo tutta quella roba qua, non c'erano zanzare perché avevamo insetticidi... ora si

rivedono gli uccelli, le aquile, le ballerine fino ad arrivare agli aironi. A Marinella stanno nidificando le cicogne, se non sbaglio, insomma una volta c'erano e stanno tornando perché nidificano perché trovano da mangiare, se la Farmoplant mi uccide gli insetti...te quella roba lì te l'annusi tutta, se vai a vedere le statistiche dei morti di tumore al fegato perché quella roba lì si insidia nel fegato.

Uno degli obbiettivi era trasformare la produzione della Farmoplant, il terreno non è ancora stato bonificato; ora ci stanno costruendo dei capannoni industriali; io non lo so se poi i Comuni hanno di tasca loro bonificato i terreni, che poi bisogna vedere come, perché poi per risparmiare bisogna andare giù un metro, se ci vai di 50 cm bisogna vedere fino a che punto bonifichi.

L'ultima che ho saputo è il progetto di Marinella che c'è il progetto di porto turistico, che si era bloccato perché i Comuni non erano d'accordo. Ora pare che Berlusconi, il proprietario, sia riuscito a mettere d'accordo i Comuni, cioè l'ultima area verde dove ancora puoi andare a comprare un pò di verdura, latte, carne nostrale, l'ultimo polmone sano che c'è tra Carrara e Sarzana, lo distruggono anche quello. E anche lì non so se avremo le forze e le capacità: può darsi che diventi una nuova lotta, e voglio vedere questa gente. Tra Spezia e Versilia un pò di gente riusciamo a metterla insieme. Guardiamo cosa succederà...

### Intervista 3

Angelo Dolci, detto "Taro" (Carrara [MS], presso il Circolo anarchico "Goliardo Fiaschi", 6 settembre 2006).

Mara: Com'era il Germinal dopo la guerra?

Angelo: C'era il bar, il salone, la cucina e le stanze del custode. Era una meraviglia, era aperto a tutti e ci stavamo. Naturalmente avevamo la sala delle riunioni, ma era della popolazione, venivano mogli, figli, bambini che ballavano...era della cittadinanza. Il fatto è successo con Mazzuchelli che ha lasciato un pò in branda tutto. Allora è arrivata la Caprice, perché il Comune non sapeva neanche che gli apparteneva quel posto lì e siamo stati noi fra massa, la Prefettura andare a ricercare tutti i documenti che gli abbiamo fatto sapere che passava al Comune e loro erano rimasti meravigliati che non lo sapevano, roba da pazzi, eppure è la verità. E poi hanno cominciato a buttare giù le scale, perché c'erano delle scale enormi con le guide, i tappeti rossi, perché i fascisti volevano quelle cose lì, e le hanno buttate giù che ora costeranno dieci miliardi quelle scale lì, larghe come qua, con a terra tutti i bulloni d'ottone per metterci le guide, alla grande, niente hanno buttato giù tutto e hanno fatto quelle robe lì, roba da metterli tutti in galera. Niente da fare, però, oramai è stato fatto, hanno alzato di cinque centimetri il tetto perché cinque centimetri più alto non andava bene, l'hanno sfasciato, perché quando sono andato su con Goliardo, di notte, a fare le fotografie, nelle soffitte su c'era delle tonnellate di detriti e non sapeva niente, nessuno le aveva incalzate con i pali, siamo andati dal sindaco, che era Costa, mi pare, quel gobbetto, gli abbiamo detto: "Guarda un pò qua cos'è !" E dov'è? "al Germinal" ha fatto sospendere tutto, un casino, camion di roba ne ha fatto portare via un infinità. Germinal. Ma lì c'era uomini veri, era differente il discorso, c'erano

uomini che dicevano "pane al pane, vino al vino"! Ora che non esiste più, c'è n'è ancora qualcuno di buono ma i giovani... sono nati nella "bambassa", hai capito? Cioè promuovi la quinta ti compro il monopattino, fai le medie ti prendo il motorino, se poi passi le medie la macchina, soldi, sono nati nella "bamabssa".

C'è poca gente. Meno male c'è tanti giovani che quando iniziano le scuole iniziano a venire qui tanti giovani dell'Accademia: "Oh, possiamo guardare?". "Potete guardare!". "Oh, possiamo leggere un momento?" e leggete pure, si mettono qui a leggere meno male che c'è quella gente lì, poi come vedi il Primo maggio che c'è un sacco di giovani, poi non vengono magari lì però come idea è fissata sugli anarchici, cosa vuoi che ti dico senno non verrebbero. Però, finito quello lì, finito tutto hai capito?

Mara: Una volta eravate più attivi?

Angelo: Eh! Sì non c'era problema, non c'è la falsità che c'è ora, l'uomo non serviva... dava la manata così e poi dava la mano era più che fare una cambiale. Poi si era attivi perché era gente, io parlo di gente anziana più di me, era gente che aveva sofferto, era gente che aveva fatto la fame la galera, il confine e via discorrendo, per quanto erano attivi sul movimento anarchico. Mentre ora, sì, c'è un sacco di gente che è attiva, ci mancherebbe altro, però non c'è più quell'afflusso com'era prima, di gente attiva, attiva attiva. Vabè l'evoluzione del mondo è cambiata e con l'evoluzione bona! O in bene o in male c'è poco da fare.

Mara: Beh, alla fine il circolo è rimasto.

Angelo: Sì, ogni tanto c'è Baratta [il proprietario dei locali] che chiede l'aumento, noi gli si dice: "O senno?". Ma lui è tanti anni che abita a Modena, il padre è tanti anni che è morto, io conoscevo bene il padre che era ragioniere qui al Comune, è il figlio che mi è capitato

qui con la moglie e i bimbi e mi ha detto che vorrebbe vendere, che gli serve e noi gli abbiamo detto che noi siamo qui che quando trova da vendere vende. Noi abbiamo il Germinal, le sale dell'archivio, che però non sono ancora nostre ufficialmente, ma abbiamo detto che ce ne andiamo là se dobbiamo, gli abbiamo dato un aumento. Ora è un anno che non ne sento niente.

Questo qui è un circolo culturale (che poi basta che non entrano dei fascisti) può entrare qualsiasi persona, comperare: libri magliette; si può sedere, leggere, non c'è problema di questo (basta che non è fascisti). Il circolo va avanti in quel modo lì, lo finanziamo noi personalmente con la vendita di libri etc. Oppure se manca qualcosa tiriamo fuori qualcosa noi del circolo. Viene sovvenzionato da noi, non c'è un aiuto che viene dal Comune o dalla Provincia ne Regione, nessuno. Quello che è qui è tutto nostro, qui è tutto pagato, quello che vendiamo il ricavato e ci paghiamo la luce e il telefono, non chiediamo niente a nessuno e non vogliamo niente da nessuno.

Le riunioni per la gestione ricominceranno a ottobre, son tutti giovani hanno da lavorare: chi fa l'infermiere, chi alla cava e via dicendo... hanno il diritto delle ferie. Abbiamo rimandato tutto a ottobre e le facciamo una volta al mese, se vuoi venire basta che non sei fascista. Tentiamo di richiamare la gioventù perché morto Goliardo eravamo d'accordo di dividerci il lavoro: io è da quando è morto che sono qui dalla mattina alla sera.

La popolazione è molto solidale, come vedi il Primo maggio c'è tanta gente, come quando succede qualcosa e gli dispiace che danno la colpa agli anarchici, allora vengono qui e mi dicono che abbiamo ragione.

Non c'è più attrito tra comunisti e anarchici, io sono anche nell'ANPI che sono tutti comunisti, e io sono l'unico anarchico. Ci sono alcuni iscritti perché erano partigiani.

L'anarchismo a Carrara è nato dai cavatori: era la squadra del Piastrone, a Torano, poi perché è venuta famosa che erano per 3/4 anarchici e 1/4 repubblicani. L'anarchia è roba dell'Ottocento di Meschi che è venuto qui, Malatesta, Gori, tutti i cavalieri dell'anarchia son

passati di qui. Qui avevamo sette formazioni partigiane anarchiche, sette!

Finita la guerra, si è perso un pò tutto, è venuto un pò su il comunismo e il socialismo, e poi la maggior parte degli anarchici era gente anziana e sono tutti morti. Il più vecchio sono io. Ci si può insegnare e farci quello che si puole, con quei giovani lì.

Mara: Che cosa vuol dire essere anarchico?

Angelo: Innanzitutto l'onestà, innanzitutto essere anarchico vuol dire essere onesto, non dar noia al prossimo, non essere calpestato, fare la propria vita come si vuole. L'anarchico è quello lì; cioè, se poi andiamo sul grosso bisognerebbe buttare via: polizia, carabinieri, confini, galera e tutto il resto.

Il lavoro deve essere per tutti, non è che te hai tre lavori e c'è chi non ne ha nessuno. I giovani che si trovano a scappare da Carrara, dall'Italia perché c'è chi ha tre lavori, o chi c'è moglie e marito in comune prendono due stipendi in casa e chi nessuno. E l'anarchico perché ha il sangue avvelenato, per quel lavoro lì, perché non riesce a far niente perché qui c'è una burocrazia che è tremenda!

Mara: Che cosa mi racconti di Goliardo Fiaschi?

Angelo: Ho richiesto tutta la documentazione di Goliardo a Madrid al tribunale... tutto scritto in spagnolo. Una ragazza laureata in spagnolo sta lavorando sul libro.

È del 1930, ha fatto il partigiano combattente, non qua perché lo ritenevano troppo giovane, a Modena e là era partigiano. Ritornato in qua noi avevamo il circolo "Pietro Gori", a Canal del Rio, e veniva a darci una mano al circolo e di lassù ha conosciuto lo spagnolo Vaceras, quello che hanno ammazzato subito, era il capo, gli altri gli [li] hanno portati in galera, e dopo tanto ha potuto uscire tramite Sergio Ravenna, mio zio. E dopo è

riuscito a farlo uscire di galera con altri, dopo trent'anni di galera. Poi Goliardo è stato un pò col circolo che già esisteva e poi si è messo a fare coi libri qui. Alla morte gli abbiamo messo anche il suo nome. Era un anarchico di famiglia.

Volevano fare un assalto alla banca, e con i soldi noleggiare un apparecchio e andare a fare un attentato a Franco ma gli è andata male, una spiata, lui lì faceva il camionista e quando era qui ha convinto Goliardo ad andare. Si è fatto vent'anni in giro per le galere, dodici in Spagna e cinque in Italia.



#### Intervista 4

Raffaella e Roberto Ruberti (Carrara, presso Spazio Germinal, 19 ottobre 2006).

Raffaella: C'era mia madre che girava, mia madre che girava parecchio, negli anni settanta, erano iniziative che erano legate a spettacoli teatrali.

Roberto: C'erano i cantautori. Bene o male, tutti avevano preso le mosse da lo stesso movimento politico degli anni sessanta e settanta, lo stesso Paolo Pietrangeli che scrisse *Contessa* che è diventato un po' un manifesto del PCI di quegli anni lì, c'era a Roma un locale che si chiama "Folk Studio", non ricordo come si chiama il gestore, da lì è nato lo stesso De Gregori, che da giovane andava lì e cantava le canzoncine prima ancora di comporle; prima era stato chitarrista di Caterina Bueno, la accompagnava quando lei, per degli anni, cantava le canzoni popolari e quindi, esiste questo legame di canzone di protesta e gli anni settanta e poi il grande successo che hanno avuto i cantautori; lo stesso Gaber fu uno che ripropose *Addio Lugano Bella* in televisione per la quale fu bandito, anche con *Gorizia* al festival di Chianciano [Spoleto, *Festival dei due mondi*, 1964] che la Marini racconta tutte le volte perché fu un aneddoto straordinario. Comunque, in quegli anni lì c'erano tutte queste persone qui, c'è n'erano miriade, poi molti sono scomparsi nel nulla, hanno preso altre strade, lo stesso Gianni Nebbiosi di cui Davide Giromini ha preso un pezzo nell'ultimo disco, era uno di loro, Ricky Gianco anche lui, gravitavano in questo ambiente qui, romano, ma non solo, c'e n'erano anche altri, Ivan della Mea era a Milano, Gualtiero Beltelli, nel Canzoniere veneto, Luisa Ronchini, Roberto [Alberto] D'amico. Era un ambiente legato più al Partito Comunista, via di sinistra, poi ce n'erano alcuni come mia madre e altri che erano un po' più svincolati dalla logica del partito e cantavano appunto le vecchie canzoni di Pietro Gori, andavano a ricercare le cose del passato. Ci sono stati

dei personaggi illuminati nel dopoguerra che hanno iniziato quello che poi ha completato la Marini, ricercando le canzoni del passato, tipo Roberto Leydi che non era né un cantante né un musicista, era uno che si occupava di musica, un ricercatore, uno studioso, lui cercò di fare quello che hanno fatto poi negli anni duemila la Marini e De Gregori, in quegli anni lì lui fece cantare a Orietta Berti un canto delle mondine bellissimo perché lui era convinto che la tradizione del canto popolare e poi di protesta, che poi i canti della mondine erano assolutamente di protesta, contro la schiavitù del lavoro etc. Era convinto che questa musica potesse avere un ambito che non fosse soltanto quello ristretto della nicchietta dell'appassionato che andava a sentirlo, ma che potesse arrivare anche al grande pubblico; dalla sua morte il progetto non è più stato portato avanti, però questa cosa qui aveva, da un lato, scandalizzato perché sentire il canto delle mondine da Orietta Berti gli erano venuti i capelli bianchi, ma altri credevano in questa cosa qua, e quello che è successo con il *Fischio a Vapore* [*Fischio del Vapore*]: paradossalmente è volato in testa alle classifiche, tirando fuori delle canzoni che sono canzoni vecchie di protesta di canti sociali. Poi appunto le nuove composizioni di quegli anni lì se ne contano milioni; spesso ci si rifaceva a musiche del passato cambiando le parole, la *Ballata del Pinelli*, ma ce ne sono molte di canzoni nate negli anni settanta.

Raffaella: Legate a eventi particolari, Pinelli per esempio, poi c'è stato Giovanni Marini che era un anarchico che era stato accusato di aver accoltellato un fascista e sono state scritte canzoni anche su di lui, erano gli anni... Primi anni settanta.

Roberto: La stagnazione c'è stata nei mitici anni ottanta, gli anni più bui della musica, anche quella commerciale, lì, sì, la canzone di protesta è scomparsa completamente. Io ricordo, da ragazzini noi eravamo in giro in Festival da tutte le parti ogni estate, c'erano

mille festival di canzoni di protesta popolari, qualsiasi genere, insomma, canzoni sociali, che le racchiude un po' tutte, poi sono scomparse, sono tornare fuori verso la fine degli anni novanta che c'è stata una collana che ha raccolto un po' di cose, I Dischi del Sole, l'unica casa discografica italiana che ha puntato e creduto in queste cose, poi ci sono stati personaggi come Franco Coggiola che erano delle menti storiche enormi e avevano degli archivi di registrazioni immensi che sono conservati all'Enersto De Martino. Ivan Della Mea... poi c'erano questi personaggi, in quegli anni lì c'erano i musicisti e i non musicisti, che però volevano cantare comunque, perché non era detto che uno doveva essere musicista per farlo, Ivan Della Mea era uno di questi che però ha scritto delle canzoni bellissime.

Mara: Come la famiglia Nicolazzi è arrivata a Carrara?

Raffaella: Noi siamo venuti a Carrara quando Alfonso e un suo collega si sono trasferiti qui e con la liquidazione hanno deciso di mettere in piedi una tipografia che fosse al servizio del movimento anarchico, perché era un periodo in cui era abbastanza carente, il movimento anarchico doveva rivolgersi a tipografie comuniste, non era attrezzato in questo senso, e allora loro hanno deciso che c'era questa necessità e hanno girato un po' per la Toscana per vedere quale poteva essere il posto ideale e hanno trovato una buona accoglienza a Carrara praticamente un terreno abbastanza fertile, anche chi gli ha affittato immediatamente i fondi, perché anche quello era un problema, non bastava avere una bella città. Era il 1975-76 e quindi sono venuti qua, hanno speso la liquidazione per comprare i macchinari di prima necessità, hanno tenuto un corso di tipografo a Torino e così poi la famiglia di Alfonso si è allargata e noi che eravamo rimasti orfani a Roma, Alfonso era un po' come nostro papà, abitavamo insieme nella stessa casa io mia mamma, i miei fratelli e Alfonso, e dopo poco l'abbiamo raggiunto e ci siamo trapiantati qua tutti quanti, e ci siamo fermati qua. Mia mamma aveva un

po' smesso di cantare, in quegli anni lì stava smettendo di cantare, era un po' in crisi, era anche una questione economica, lei andava in giro chiedendo solo il rimborso spese, andava in giro come una nomade con questo bambino, perché Roberto era piccolino, trascurava la scuola, lo portava in giro dappertutto. Erano gli anni anche del calo dei festival e delle serate. S'è poi aperta la strada ai classici concerti dei cantautori, come Guccini etc. Poi, per quanto riguarda le nostre canzoni, noi, a Carrara, ci siamo fatte le nostre composizioni per il Carnevale, quelle sono state auto-produzioni vere e proprie. Prima, non è una cosa specifica anarchica, però quando c'era la lotta contro la Montedison e la Farmoplant c'era l'assemblea permanente dei cittadini che era formata da tutti i cittadini di qualunque orientamento politico, insomma, e c'erano dentro, ovviamente, anche gli anarchici, e per due o tre anni consecutivi in occasione del Carnevale sono stati auto-prodotti dei carri a tema sulla Farmoplant e tutti quelli dell'assemblea permanente che partecipavano mascherati al carro, accodati ai carnevali istituzionali dei vari comuni etc. E in quelle occasioni lì si erano create delle canzoni auto-prodotte con delle musiche riprese, già comporre i testi era stato un'impresa, pretendere che si componessero anche le musiche era troppo. E questo è durato per tre o quattro anni consecutivi. Poi c'è stata la questione del Germinal e l'occupazione, lo sfratto era l'87 il Carnevale del Germinal e avevamo fatto il carro con la giunta comunale dell'epoca. Dovrei avere anche la cassetta a casa perché li avevamo registrati e li mandavamo a ripetizione, era specifico anarchico, perché era nato per l'occupazione.

Mara: Quindi, c'era una colonna sonora auto-prodotta?

Raffaella: Certo è diventata la colonna sonora, abbiamo rotto i timpani a tutta a Carrara. Il carro era per farsi vedere, le canzoni raccontavano la storia, in sintesi: era un po' un volantaggio, era un po' più efficace del

volantinaggio perché la canzone attirava di più, la canzone, veniva memorizzato meglio, era stata una cosa molto simpatica e aveva funzionato. Ne servirebbe una anche sul Teatro Politeama. Oggi abbiamo anche più mezzi, quando avevamo registrato quelle cose lì in cassetta avevamo un registratore portatile, sai di quelli..., eravamo lì in quell'angolo che cantavamo a squarciagola, poi lo risentivamo e se uno si sentiva di più per la voce più forte lo spostavamo nell'altro angolo, quello che suonava i tamburelli era lontanissimo senno si sentiva solo lui, perché non c'era un equalizzatore, era una cosa proprio così. E li abbiamo registrati così, erano mi sembra quattro o cinque canzoni che si ripetevano e il carro girava con questo nastro che andava. A quel tempo lì la gente era abbastanza informata di quello che stava succedendo, era il periodo della ricerca storica e quando trovavamo un documento nuovo andavamo al giornale. Il carro era un riassunto di tutto, poi l'ultimo giorno l'abbiamo portato qua sotto, e c'era tanta gente che ci veniva dietro, anche perché era un bel carro, era fatto bene, ci avevamo lavorato un mucchio. Ne hanno parlato per parecchi giorni. Siamo andati controcorrente, in ogni senso. L'abbiamo fatto di nascosto, dentro a un fondo. E poi basta, non abbiamo più composto nulla di nuovo, ma ora sì, sarebbe ora. Spunti ne abbiamo, no? Musicisti poi a iosa.

Mara: Qual'è l'importanza del canto?

Raffaella: È sempre un momento di socialità quello del canto, ma è stato anche molto un mezzo di protesta, perché le mondine ne hanno composti di canti, sono state anche promotrici di una riforma prorompente e non è che avessero molta cultura o mezzi per fare propaganda, non c'erano ne radio ne televisioni per fare cose, il loro mezzo di comunicazione era quello, avevano delle voci stratosferiche, incredibili, cultura poca però raccontavano il succo delle loro proteste, sono molto sintetici i canti delle mondine, quello era il

loro mezzo di propaganda, e generalmente nei canti di protesta si ritrova questo.

Mara: E perché si cantano oggi, qui?

Raffaella: Perché sono belli, primo, fanno allegria e compagni e sono la nostra memoria storica di fatto. Diverso è leggere un libro, non è che alla fine della cena ti metti lì e leggi un libro, invece il canto sì, lo puoi fare continuamente in ogni occasione. Ma anche alle cave si cantava molto, almeno per quello che mi hanno detto, non ho parenti cavatori, dove c'era lavoro duro e fatica c'era il canto.

Mara: Le vecchiette di Carrara centro mi hanno detto che una volta le donne anche cantavano molto, oggi molto meno.

Raffaella: È vero; anche nel paese di mia mamma, che è originaria del Lago Maggio, Fondotoce, tipo Gragnana, le donnette una volta, soprattutto d'estate si mettevano in cortile e cantavano; mia mamma dice che l'hanno fatto fino a quando lei si è sposata. Oggi i giovani conoscono questi testi qui nella zona. Sì, poi c'è stato il caso del *Galeone* che è una cosa molto curiosa: è una poesia di Belgrado Pedrini che era un anarchico carrarese, un partigiano, noi l'abbiamo conosciuto, è morto nel '76 in quegli anni lì, e questa canzone l'aveva musicata mia mamma e aveva cominciato a cantarla quegli anni lì; io mi ricordo: eravamo andati a mangiare in un posto, lui lo avevano scarcerato da poco, su dalle parti di Campo Cecina e lei gli aveva detto: "Guarda io ho deciso di musicare questa canzone tua e allora adesso te la faccio sentire per sentire se mi dai il via libera e se posso proporla quando vado a cantare". E lei è piaciuta tantissimo, lei l'ha portata in giro, l'ha anche incisa sul disco che è stato fatto poi un CD ma era nato come LP, ma per un casino di anni è rimasta nel limbo questa canzone qua, non la sentivi tanto, poi di colpo, saranno cinque o sei anni, quasi quasi conoscono più //

*Galeone* che altri canti, anche Davide Giromini giù alla "Anarchia Infesta", quando stavano finendo di cantare che dovevano decidere e dicevano *Addio a Lugano, Figli dell'officina...* ha detto: "Cantiamo *il Galeone* che la sanno tutti!" Praticamente ha iniziato a uscire, era il '76, e fino a qualche anno fa qualcuno la conosceva, chi magari aveva la registrazione a casa e poi boom... è una canzone bellissima.

Mara: Come mai?

Roberto: È scritta in un italiano che sembra scritto da Pietro Gori, un italiano aulico; Belgrado era un personaggio straordinario, lui parlava così, nello stesso modo in cui scriveva, "falci delle messi d'oro"... così, terminologie di un italiano che non esiste più, non lo so, è una canzone, paradossalmente moderna, tra le canzoni di tradizione popolare, forse è l'ultima delle canzoni anarchiche universalmente riconosciuta in termini cronologici, perché è nata appunto in fine anni settanta, non mi ricordo quando l'abbiamo registrata la prima volta ma credo fosse '78 o '76. Era già conosciuta perché noi la portavamo in giro, però conosciuta era un modo di dire, era nuova, non aveva i cent'anni di *Addio a Lugano* o le altre di Pietro Gori, quindi è strana è anomala come canzone, Sembra scritta duecento anni fa, invece è stata scritta nel carcere di Fossombrone; negli anni sessanta-settanta lui scriveva poesie e poi le inviava ai compagni, questa era una di quelle. Quindi non si può spiegare il perché la conoscono tutti quelli vicino al movimento. Sicuramente c'è anche stato il disco degli *Les Anarchistes* già comunque era finita nell'antologia della canzone anarchica italiana, la prima volta che noi l'abbiamo registrata era per i Dischi del Sole, nel disco *Quella sera a Milano era caldo* era l'antologia della canzone anarchica italiana, era già il secondo volume. C'era anche Failla e ci chiamarono per registrarla perché era a tutti gli effetti una canzone anarchica italiana pur essendo nata da pochissimo. È una canzone strana, anomala, proprio perché sembra

un testo dell'Ottocento. Ha un testo bellissimo, nella registrazione mancano delle strofe perché era stato deciso di tagliarle per questione di metrica, perché mia mamma sosteneva che la metrica di quelle parole lì non si sposava bene con la musica, e poi diventava troppo lunga; chiese anche il permesso a Pedrini, mentre invece le ha ricantate, io ho insistito, il testo è quello perché non bisogna cantarlo tutto? Infatti c'è una registrazione video di quando c'è stato lo spettacolo qua sotto, ce l'ha Davide G., l'ho messa su CD, lì c'è la versione del *Galeone* totale, completo. Poi ha scritto *Fermiamo le centrali nucleari*, durante la lotta antinucleare, cantava *Figli della Plebe*, che era una traduzione italiana di una canzone della guerra spagnola, quando arrivò in Italia *Spagna '36 un popolo in armi*, sulla guerra spagnola, fine anni settanta, ai tempi delle marce antimilitariste, c'era questa canzone che veniva cantata a Barcellona, con la banda, con migliaia di persone, una scena incredibile, e si chiama *Figli della plebe*, lei la ri-incise a fine anni settanta tradotta, come anche *Mano alla bomba*, erano originali perché anche se traduzioni nessuno le aveva mai sentite in Italia. Quelle che sono finite su Dischi sono *Il Galeone*, *Mano alla bomba*, *Figli della plebe*, *Fermiamo le centrali nucleari* (cantata nei presidi in quel periodo lì, rimane una testimonianza, ci sono alcune canzoni che invecchiamo, che risentono del tempo, parlano di un argomento specifico, è datata ... a parte che non è detto, ma è specifica di quegli anni lì, *Il galeone* è senza tempo), *E verrà il dì che innalzerem le barricate*, *Colonialismo* era il retro di *Fermiamo le centrali nucleari*, che era una canzone di Gualtiero Bertelli. La particolarità delle canzoni popolari è che sono semplici, si cantano facilmente in compagnia. Giovanna Marini che canta con il suo quartetto vocale ormai da anni, loro fanno musica "colta", lei è una musicista, è stata cantautrice di protesta sì, ma è sempre stata molto musicista lei, ha insegnato tanti anni in Francia all'università, lei incise *Il Galeone* con il suo quartetto, senza neanche sapere che era di mia mamma, perché è la famosa tradizione orale; a lei questa canzone era



arrivata non si sa bene da chi, non sapeva che era stata musicata da mia mamma, né tanto meno sapeva che era stata scritta da un anarchico; pensava fosse una canzone di tradizione popolare, e l'ha incisa, e la cosa strana è che ha una strofa che è orribile, tra l'altro, che non centra niente, che qualcuno probabilmente ha aggiunto, chissà dove, chissà in che momento, una strofa spuria, che non fa parte dell'originale, ma non solo, è anche brutta, parla di un sole redento: dice: "Forse l'andar per mare..." non mi ricordo più che non ci incastra con il tema della canzone. È completa, è un po' rivoluzionato l'ordine delle strofe e in più c'è questa strofa finale assurda. Gli è stato detto. Questo è il percorso che fanno le canzoni quando passano alla gente, si perde l'origine. È il suo bello, un'evoluzione continua, come gli stornelli. Ormai succede meno con i mezzi che ci sono, ma nel passato era così, oggi rimane tutto stampato. Ma in assoluto, la musica per definizione è qualcosa che contribuisce a far stare insieme la gente a condividere culture, storie, esperienze, quindi per l'amor di Dio, quando sento cantare i giovani mi piace da morire. L'unica annotazione che posso fare è che la *pizzica*, la musica del sud, a me piace tantissimo, forse perché ne ho avuto un'overdose quando ero piccino con la Marini che le andava a cercare queste cose qui, a un certo punto non ne potevo più. Il problema è che ora è diventato commerciale, c'è chi ne fa del commercio, per certi versi è anche lecito, cosa devo fare: il musicista a vita e non guadagnarci una lira? Però il rischio è che la musica popolare c'è qualcuno che strizza l'occhio al lato commerciale, che ne abusa.